



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex  
D.M. 270/2004*)

in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Accoglienza halal e kosher a  
Venezia

Religiosità, certificazioni e strutture

**Relatrice**

Ch.a Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

**Laureanda**

Alice Vian

Matricola 851887

**Anno Accademico**

**2015 / 2016**

*Al mio caro nonno Sergio, a nonna Lina e nonna Teresa  
che mi stanno guardando da lassù.*

*E a tutte le persone che sono state fondamentali  
per la mia crescita umana, intellettuale e spirituale.*

## **Ringraziamenti**

Un sentito ringraziamento va in particolare alla mia famiglia per avermi supportata in questo delicato momento di transizione e crescita; ringrazio mia sorella per la digitalizzazione delle immagini; un grazie speciale al mio fidanzato per il supporto offertomi e per la sua pazienza. Grazie a tutti gli amici che mi hanno aiutata a compiere una scelta importante in questa fase particolare, e che mi hanno sostenuta con la loro preghiera; vorrei ringraziare soprattutto i “miei” ragazzi di catechismo (che stanno vivendo anche loro un passaggio importante), e le mie “colleghe” catechiste. Grazie anche alle ragazze swing, che attendono il mio ritorno danzante dopo il conseguimento della laurea.

Ringrazio tutte le persone che mi hanno ispirata nel mio percorso d’istruzione, che sono state d’esempio e che mi hanno aiutata a crescere umanamente ed intellettualmente; in particolare gli/le insegnanti che mi hanno accompagnata in questi anni.

Sono particolarmente grata alla Comunità Ebraica di Venezia, ed in special modo a Giordana, Gaia, Anat, Eli, ed al rabbino capo rav Scialom Bahbout, per avermi permesso di vivere un’esperienza incredibilmente proficua dal punto di vista lavorativo, personale, culturale e religioso; senza quell’esperienza di tirocinio, questa tesi non avrebbe potuto prendere forma.

Infine, grazie ai miei nuovi colleghi di lavoro per la comprensione dimostratami in periodi di stanchezza.

## Contenuti

---

Introduzione.....	5
1. Turismo “religioso” .....	7
1.1 Pellegrinaggio .....	22
1.2 Turismo religioso .....	24
1.3 Turismo tradizionale con esigenze di vivere la propria fede .....	29
1.4 Definizione dei termini usati in questa trattazione .....	30
2. Accogliere turisti musulmani ed ebrei.....	35
2.1. Informazioni preliminari: per accogliere bisogna conoscere.....	35
2.1.1. Prescrizioni dell’Islam.....	35
2.1.1.1. <i>Le feste</i> .....	36
2.1.1.2. <i>Jumu’ah (la preghiera del venerdì)</i> .....	37
2.1.1.3. <i>Regole alimentari (alimenti halal ed haram)</i> .....	38
2.1.2. Prescrizioni dell’ebraismo.....	40
2.1.2.1. <i>Le feste</i> .....	41
2.1.2.2. <i>Shabbath (la preghiera del sabato)</i> .....	44
2.1.2.3. <i>Regole alimentari (la Kasherut)</i> .....	47
2.2. Autorizzazioni necessarie .....	48
2.2.1. Certificazioni halal .....	49
2.2.2. Certificazioni kosher .....	51
2.3. Il perché delle regole alimentari .....	52
2.4. Adempiere i precetti religiosi nella società contemporanea: come coniugare il sacro ed il secolare.....	54
3. A Venezia .....	57
3.1. Origini e motivazioni del turismo caratterizzato religiosamente .....	58
3.1.1. Origini e prospettive del turismo halal.....	60
3.1.2. Origini e prospettive del turismo kosher .....	62
3.1.3. Percorsi di visita e patrimonio religioso.....	66
3.2. Definizione del turismo “religioso” halal e kosher.....	74
4. Strutture ricettive che rispettano alcune prescrizioni religiose.....	83
4.1. Presentazione dei dati raccolti sulle strutture .....	83

4.2. Cosa offrono le strutture ricettive selezionate: accorgimenti per far vivere la fede musulmana ed ebraica.....	84
4.2.1. Convenzione tra AVA ed Halal Italia .....	86
4.2.1.1. <i>Testimonianze raccolte dalle interviste</i> .....	88
4.2.2. Strutture idonee al turismo kosher .....	93
4.2.2.1. <i>Soluzioni “ibride”</i> .....	95
4.3. Convivenza tra utenze diversificate .....	95
4.3.1. Iniziative promosse da AVA per la conoscenza delle diverse culture .....	96
4.3.2. Raccolta di opinioni per individuare positività e criticità del turismo connotato religiosamente a Venezia.....	97
4.3.3. Spunti per una pacifica convivenza.....	101
Conclusione .....	103
APPENDICE: SIGNIFICATI DEI TERMINI CORRELATI ALLA RICERCA LINGUISTICA PRESENTATA NEL CAP. 1 .....	107
Pellegrinaggio .....	107
Turismo .....	107
Viaggiare.....	110
Viaggio.....	112
Riferimenti.....	119
OPERE CARTACEE.....	119
- Libri.....	119
- Enciclopedie.....	119
- Dizionari e vocabolari.....	119
- Articoli in riviste .....	120
- Cataloghi .....	120
- Volantini .....	120
RISORSE ONLINE .....	120
- Libri, dizionari ed enciclopedie digitalizzati .....	120
- Riviste, saggi ed articoli in formato digitale .....	122
- Certificazioni.....	124
- Comunicati stampa.....	124
- Cataloghi in formato digitale .....	125
- Sitografia.....	125

<i>Introduzione</i> .....	125
<i>Capitolo 1, Turismo “religioso”</i> .....	125
<i>Capitolo 2, Accogliere turisti musulmani ed ebrei</i> .....	126
<i>Capitolo 3, A Venezia</i> .....	127
<i>Capitolo 4, Strutture ricettive che rispettano determinate prescrizioni religiose</i> .....	130
<b>ALTRE RISORSE</b> .....	130



## Introduzione

---

A partire dal pellegrinaggio, che è considerato dagli studiosi la prima forma di viaggio con finalità religiose, lo spostamento dal luogo di residenza abituale ha assunto diverse declinazioni, è progredito verso forme differenti e si è così evoluto: oggi il turismo ‘religioso’, in particolare halal (delle persone di fede musulmana) e kosher (delle persone di fede ebraica) si è diffuso grazie all’attenzione rivoltagli da parte del settore turistico; ma se questo turismo halal e kosher implica solamente la possibilità di adempiere alle prescrizioni della propria religione, anche in una meta di vacanza (nella fattispecie viene analizzata Venezia), può essere ancora definito turismo “religioso” anche qualora la destinazione non abbia particolare rilevanza spirituale e culturale per tale fede? Questo lavoro dunque si pone l’obiettivo di proporre una possibile risposta a questo quesito, dapprima identificando precisamente il contenuto anche semantico ed etimologico di alcuni termini chiave (pellegrino, turista, viaggiatore e viandante, analizzati anche in inglese), e fornendo una breve conoscenza preliminare sulla religiosità delle due fedi considerate (l’Islam e l’ebraismo) per poter capire le esigenze concrete dei turisti halal e kosher quando si recano nella destinazione scelta, per poi poter trovare una definizione per questa categoria di viaggiatori che si sta diffondendo rapidamente. Successivamente lo studio si focalizzerà sulla destinazione presa in esame (Venezia) considerando il patrimonio storico, artistico, architettonico e religioso che potrebbe risultare interessante per queste categorie di turisti, e poi presentando una selezione di strutture ricettive che presentano accorgimenti particolari per consentire alle persone di religione islamica od ebraica di poter vivere la propria fede anche nel luogo di soggiorno; queste sono infatti religioni che presentano marcatamente delle regole alimentari specifiche, che contraddistinguono in modo evidente i loro fedeli rispetto ad altre categorie di soggetti: è perfino necessaria un’apposita certificazione che garantisca che un determinato cibo sia conforme a tutti i dettami di queste religioni.

Lo scopo che questa tesi si prefigge è di analizzare in parallelo il fenomeno di questa nuova forma di turismo caratterizzata da prescrizioni religiose (halal e kosher) e la possibilità di seguire i dettami di queste religioni pervasive anche in vacanza, presentando come questa fruizione degli spazi turistici si possa integrare con il turismo “laico” di Venezia attraverso l’analisi di un campione rappresentativo delle strutture tramite questionari predisposti. La destinazione in esame è stata scelta poiché, essendo



luogo di residenza e sede degli studi dell'autrice, è un luogo noto e conosciuto, ma ancora da esplorare dal punto di vista del turismo caratterizzato religiosamente.

L'argomento può essere di stimolo per la comunità scientifica ad avvicinarsi a questo fenomeno piuttosto recente ma molto attuale, in quanto si prevede che potrà essere di cruciale importanza per il settore turistico nel prossimo futuro: si è infatti iniziata una ricerca sulle strutture ricettive della città di Venezia, che potrà costituire un punto di partenza per ulteriori ricerche in ambito turistico. Inoltre questo argomento è particolarmente caro all'autrice, in quanto dopo aver svolto un'esperienza di tirocinio come receptionist presso la Comunità Ebraica, è rimasta affascinata da questa spiritualità così ricca e si è interrogata su come poter coniugare una religiosità così densa di precetti con la vita quotidiana (e soprattutto in un luogo non di residenza abituale, come in vacanza), essendone già da tempo incuriosita come ricerca delle origini della propria religione (il Cattolicesimo).

Per la stesura di questo lavoro ci si baserà su una conoscenza preliminare della ritualità e delle prescrizioni delle due religioni considerate, e in particolar modo della religione ebraica grazie al contatto diretto con la Comunità Ebraica; ed in seguito si approfondirà l'argomento grazie a testi enciclopedici ed articoli di riviste e giornali. Dopo una ricerca terminologica condotta in vocabolari monolingue italiano ed inglese, si studieranno le varie accezioni del turismo "religioso", verificandone il significato anche etimologico, per analizzare se si possa ancora definire turismo "religioso" un turismo caratterizzato da pratiche religiose ma non indirizzato verso mete religiose o luoghi santi. Si è scelto di analizzare anche la terminologia impiegata nella lingua inglese in quanto essa consta di molti più vocaboli rispetto a quella italiana e si è ritenuto dunque che potesse fornire un valido supporto per poter analizzare il fenomeno sotto diverse sfaccettature e con sfumature difficilmente ritrovabili in altre lingue. Successivamente verranno presi contatti con le strutture ricettive selezionate per la ricerca, e grazie ad alcune interviste saranno raccolti i dati necessari per lo studio relativamente alla presenza di speciali accorgimenti dedicati alle persone di religione islamica ed ebraica (in particolar modo la presenza di cibo conforme e certificato). Verranno infine stilati alcuni suggerimenti e spunti per evitare incomprensioni culturali e religiose basati sugli studi svolti.

“La vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte.”  
Omar Khayyam (1048-1131), matematico, astronomo, poeta e filosofo persiano.

## 1. Turismo “religioso”

---

Turista, pellegrino, viaggiatore o viandante; da sempre il genere umano ha avuto un’esigenza fondamentale: muoversi dal luogo di residenza abituale per esplorare il mondo attorno a sé. Sarà forse retaggio delle primordiali fasi di nomadismo?

Più prudentemente, la letteratura scientifica sul turismo fa ricondurre questo fenomeno all’innata curiosità umana derivata dal desiderio di conoscere, capire, vedere cosa c’è “al di là”, fuori dal solito ambiente di vita; Turco (2012: 13) infatti, parlando del turista, spiega che “Se la DT<sup>1</sup> viene vista come totalità semantica, come convergenza di significato e di significante e non come declinazione territoriale di una configurazione più complessa – che può essere quella di luogo, di paesaggio, di ambiente – ebbene allora vengono meno le ragioni del mio *muovermi* per ispezionare le condizioni spaziali del mio essere-umano-sulla-terra” e poco oltre (2012: 17), parlando dell’origine del ‘turismo’ derivato dal *theoros* che sottolinea

“un godimento responsabile che io traevo da questa esperienza, al punto che di là da ogni ragione per la quale viaggiavo – un’ambasceria, la partecipazione a una festa rituale, la visita a un oracolo, la firma di un trattato – ciò che davvero faceva di me un *theoros* era appunto una soddisfazione intima ma anche veritativa, di qualcuno che può parlare dell’altrove, letteralmente di un altro dove, e dire perciò: qui è così, là è così.”

E infine sempre in Turco (2012: 19), quando viene esplicitato il significato di *vacatio*: “Quanto alla *vacatio*, che origina vacanza, essa indica non soltanto una condizione di riposo, ma veicola l’idea di ‘libertà da’ e, allo stesso tempo, quella di ‘impegno per’: per comprendere contemplando<sup>2</sup>”.

Lo stesso concetto è espresso in modo indiretto anche da Vukonić (1996: 3) che afferma che “Le persone sono esseri razionali. Ed è perciò logico che si siano sempre sforzate di scoprire il significato del mondo intorno a loro. Inoltre, hanno provato, non sempre con lo stesso risultato, a capire quel mondo.<sup>3</sup>” e poco oltre (1996: 31) “[...] l’umanità ha atteso il momento in cui, libera e materialmente sicura, sarebbe potuta tornare al suo

---

<sup>1</sup> Destinazione Turistica.

<sup>2</sup> Sottolineatura a cura dell’autrice per evidenziare il collegamento con l’argomento trattato; le virgolette sono state sostituite dall’apostrofo per facilitare la lettura del testo all’interno della citazione.

<sup>3</sup> Le traduzioni dell’elaborato sono a cura dell’autrice. Originale inglese: “People are rational beings. It is therefore logical that people have always endeavored to discover the meaning of the world around them. Moreover, they have tried, not always with the same result, to understand that world”.

primitivo impulso di cercare cose nuove e migliori, di immergersi nella natura, di diventare familiare con [conoscere] i valori, [in particolare] culturali, di altre nazioni ed aree, in una parola, di acquisire nuove conoscenze e sapienza<sup>4</sup>. Lo stesso concetto è infine espresso sinteticamente anche da Sesana (2006: 6): “L’uomo è essenzialmente un nomade, un pellegrino nel tempo e nello spazio, non solo per necessità e per natura, ma a volte anche per scelta.”

Comunque sia, gli spostamenti più o meno brevi fanno parte della storia umana di ogni tempo e di ogni luogo, come riportato da Vukonić (1996: 31): “Le migrazioni sono state più intense o più deboli, ma non sono mai state completamente assenti nella storia dell’umanità.<sup>5</sup>” e anche da Turco (2012: 15): “[...] sono un universale culturale. Anche se in altre epoche, come nell’antichità classica, o in altre civiltà, come in quella cinese o arabo-islamica, non mi chiamavano con il nome che ho oggi: turista.”, oltre che da Treccani Online Enciclopedia delle Scienze Sociali: “Spostamenti di individui o di gruppi da una località abituale di residenza verso altre località hanno da sempre caratterizzato la storia delle società umane.” e ancor meglio da Treccani Atlante Online: “Il viaggio è anch’esso presente nella natura umana per definizione. La specie umana è partita dall’altopiano etiope alla scoperta del globo e non si è mai fermata.”

Si è studiato a lungo il fenomeno del turismo, e pare che i primi “turisti” (o per meglio dire, viaggiatori) fossero proprio i pellegrini: persone credenti in una particolare fede che si spostavano verso i luoghi sacri. Questo è espresso bene da Sesana (2006: 1):

“In effetti ‘in principio’ c’era solo il pellegrinaggio, la meta sacra da raggiungere e la ricerca dell’illuminazione, più che il viaggio di piacere e di sollievo.

La prima forma di turismo è stata questa, dal pellegrinaggio religioso nel quarto millennio a.C. del popolo egiziano verso i templi eretti a celebrazione degli dei, alla visita annuale al tempio di Gerusalemme presso gli israeliti, all’abitudine dei greci di recarsi dove si riteneva che gli dei pronunciassero i loro oracoli, al viaggio religioso-terapeutico dei romani, che privilegiavano i templi degli dei della salute, come quello di Esculapio a Epidauro, dove i malati potevano godere di un bel bosco per la loro convalescenza.”

Anche Turco (2012: 26) si esprime al riguardo dicendo che “Anche come pellegrino, si capisce, sono una figura universale” ed infine anche Vukonić (1996: 27), con un punto

---

<sup>4</sup> Originale inglese: “[...] humanity has waited for the moment when, liberated and materially secure, it can return to its primeval urge to search for the new and the better, to commune with nature, to become acquainted with the cultural and other values of other nations and areas, in a word, to acquire new knowledge and insight”. Sottolineatura a cura dell’autrice per evidenziare il collegamento con l’argomento trattato.

<sup>5</sup> Originale inglese: “Migrations have been weaker or stronger, but they have never been completely absent in the history of humanity”.

di vista leggermente più ampio, spiega che “Le migrazioni intraprese dai popoli nella storia dell’umanità non erano causate solo dalla necessità di rompere le barriere politiche e sociali, ma anche dalla necessità di rompere barriere e costrizioni religiose. Esempi di questo [fenomeno] sono l’esodo degli Ebrei dall’Egitto e la migrazione di fiamminghi ed ugonotti verso la Bretagna.<sup>6</sup>”

Dunque sembra che il motivo religioso (sia esso devozionale come nel caso dei pellegrini, o sia esso una fuga per poter praticare liberamente il proprio culto, come proposto da Vukonić) abbia connotato per lungo tempo il viaggio, e sia stato in qualche modo l’origine primordiale della necessità di spostarsi dalla residenza abituale. Dopotutto però, a ben analizzare il fenomeno, il viaggiatore spesso non si spostava esclusivamente per un unico scopo (che per il caso dei pellegrini era il viaggio verso il luogo sacro designato): dal momento che i viaggi erano difficoltosi e lunghi, spesso si coglieva l’occasione per svolgere altre attività, non di meno quella di conoscere nuove culture e nuovi territori. Questo è stato indirettamente presentato da Vukonić (1996: 27), che sostiene che “Comunque, nonostante i fattori religiosi e i motivi idealistici predominarono in queste migrazioni, non devono essere sottostimati i motivi materialisti che accompagnarono queste migrazioni.<sup>7</sup>”

Il turismo come accezione moderna comprende l’idea di uno spostamento temporaneo verso un luogo considerato d’interesse (potrebbe essere interesse religioso, culturale, naturalistico, etnografico, ecc.) per poter godere e fruire del proprio tempo libero allo scopo di ri-crearsi<sup>8</sup>; questo concetto è spiegato da Turco (2012: 16) che indica che la destinazione turistica “Ha a che fare con me, sicuro, con la mia condizione ricreativa: volta letteralmente a ri-creare, a stabilire nuovamente le condizioni psicofisiche che garantiscono la fioritura della mia essenza umana, attraverso l’apertura al mondo e la percezione della mia propria profondità interiore.”, oltre che da Vukonić (1996: 41) che con interessanti specificazioni scrive che

“Un’analisi dettagliata delle condizioni, dei motivi e delle cause dei movimenti turistici mostra chiaramente che la definizione di turismo come un fenomeno socio-economico

---

<sup>6</sup> Originale inglese: “The migration undertaken by people in human history were not caused only by the need to break down social and political barriers, but also by the need to break down religious barriers and constrictions. Examples of this are the exodus of the Hebrews from Egypt and the migration of Flemings and Huguenots to Britain”.

<sup>7</sup> Originale inglese: “However, although religious factors and idealistic reasons predominated in these migrations, the materialistic motives that accompanied these migrations should not be underestimated”.

<sup>8</sup> Sulla differenza fra “godere” e “fruire” (riferita al territorio), cfr. Turco, A., *Turismo & Territorialità*, pagg. 14 e 16.

basato sulla necessità delle persone di cambiare temporaneamente il loro luogo di residenza per scopi di riposo e ricreazione era estremamente ristretta nella sua comprensione. Il turismo è stato perciò ridotto ad un fenomeno di divertimento e piacere, un fenomeno che si esaurisce nel movimento di persone primariamente in nome della ricreazione, [contrapposta al] guadagnare un reddito o realizzare un profitto. Ad essere certi, il concetto di ricreazione può significare cose piuttosto diverse per persone differenti; soprattutto se ci aggiungiamo le parole ‘del corpo e della mente’, può includere molte cose, in base alla capacità di intendere di ciascuno ed alla necessità del momento. Ricreazione, comunque, come inteso qui, si applica principalmente alla ‘rigenerazione’ dell’organismo, così come dello spirito, principalmente attraverso l’attività fisica. I teorici del turismo, e non solo del turismo, parlano anche di forme passive di ricreazione che sono principalmente prive di sforzi fisici o in cui lo sforzo fisico è ridotto al creare le condizioni per realizzare questa ricreazione passiva (per esempio, lo sforzo di viaggiare verso una determinata meta per vedere un evento sportivo o una manifestazione culturale)<sup>9</sup>.”

Secondo l’Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO, World Tourism Organization), un ufficio delle Nazioni Unite, il turismo è “un fenomeno sociale, culturale ed economico che implica il movimento di persone da paesi o luoghi fuori dal loro ambiente abituale per scopi personali o d’affari/professionali.<sup>10</sup>”; questa definizione è riportata anche da Turco (2012: 21) in nota, il quale spiega che nel 1995 per il WTO il turismo era “l’insieme delle attività realizzate dalle persone che si recano per un periodo di almeno una notte, ma non superiore a un anno, in un posto situato al di fuori della propria residenza abituale, per fini di svago (*leisure*), per affari ed altri motivi.”

Prima però di addentrarsi nell’analisi di queste figure apparentemente contrastanti (ma per molti versi simili) quali quelle del pellegrinaggio e del turismo religioso, iniziamo con l’analisi linguistica dei termini impiegati, per poter capire a fondo ciò di cui si parlerà nella tesi, e per definire l’uso che si farà di questi termini chiave all’interno della presente trattazione.

---

<sup>9</sup> Originale inglese: “A detailed analysis of the conditions, motives and causes of tourist movements shows clearly that the definition of tourism as a social-economic phenomenon based on the need of people to change temporarily their place of residence for the purpose of rest and recreation was extremely narrow in its understanding. Tourism was thus reduced to a phenomenon of entertainment and leisure, a phenomenon that is exhausted in the movement of people primarily for the sake of recreation, rather than for the sake of earning income or making a profit. To be sure, the concept of recreation can mean quite different things to different people; especially if we add to it the words ‘of body and mind’, it can include a lot of things, depending on one’s understanding and the need of the moment. Recreation, however, as understood here, applies predominantly to ‘regenerating’ the organism, as well as the spirit, mainly through physical activity. Theorists of tourism, and not just tourism, also speak of passive forms of recreation which is mostly devoid of physical effort or where the physical effort is reduced to creating the conditions for realizing such passive recreation (for example, the effort to travel to a certain place to view a sports event or a cultural manifestation)”.

<sup>10</sup> Originale inglese: “Tourism is a social, cultural and economic phenomenon which entails the movement of people to countries or places outside their *usual environment* for *personal* or *business/professional* purposes”.

Si è scelto di analizzare i termini in italiano ed anche in inglese in quanto, come accennato nell'introduzione, questa seconda lingua conta molti più termini di quella italiana e dunque può essere uno spunto utile per cogliere le varie sfumature che spesso vengono perse in altre lingue. Le traduzioni dall'inglese sono a cura dell'autrice, si riporta in nota il testo originale; le parti tra parentesi quadre sono aggiunte o modifiche a cura dell'autrice per far capire meglio il senso inglese della frase, o per rendere in un italiano più comprensibile una locuzione che, se tradotta letteralmente, non avrebbe molto senso ma che se tradotta correntemente perderebbe il suo significato originale collegato alla materia di studio.

La formattazione delle citazioni è stata adattata a quella della tesi, ma si è cercato di mantenere grassetto e corsivo dov'erano collocati nell'originale.

Si è cercata anche l'etimologia dei termini, in quanto si è ritenuto che la conoscenza dell'origine di una parola aiuti la sua comprensione nella sua accezione più profonda e primordiale.

Le parole sono elencate in ordine alfabetico italiano.

### Pellegrino<sup>11</sup>

Il Dizionario Italiano Rusconi (2007: 808) lo definisce come “chi va per devozione in visita di luoghi santi” e ne riporta l'etimologia come derivante dal latino “*peregrinus* (= straniero), dall'avv. *peregre* (= da altro paese), comp. di *per* (= al di là) e *ager* (= territorio, campagna)”; il Dizionario Tascabile di Italiano DeAgostini (2010: 587) riporta come pellegrino “chi compie un pellegrinaggio”, mentre il Dizionario Sabatini-Coletti online (Corriere) riporta due accezioni di pellegrino: come aggettivo esso significa “Straniero, forestiero: *usanze p.*; anche, errante, che si sposta da un luogo all'altro: *rondini p.*”, mentre come sostantivo il termine designa “chi compie un pellegrinaggio per visitare i luoghi santi: *comitiva di p.*; chi visita luoghi famosi e carichi di memorie”, facendone risalire l'origine al sec. XIII. Garzanti Linguistica online invece riporta come definizione “1. chi compie un pellegrinaggio; 2. (lett.) chi

---

<sup>11</sup> Il dizionario Garzanti (2002: 284) riporta come sinonimi “viandante, passante”, mentre quello DeAgostini (2010: 519-520) include “viandante, viaggiatore, roomeo, palmiere, peregrino; *agg. lett.* forestiero, straniero, errante”; per ‘pellegrinare’ il primo (2002: 284) suggerisce come sinonimi “vagare, vagabondare, viaggiare”, mentre il secondo (2010: 519) specifica “viaggiare, andare in pellegrinaggio, andar ramingo/randagio, peregrinare, vagabondare” (e come contrari sono elencati “stare, sostare, indugiarsi, permanere”); DeAgostini (2010: 519) riporta anche i sinonimi di ‘pellegrinaggio’: “viaggio (a luoghi santi e sim.), peregrinazione (a paesi diversi dal proprio)”.

viaggia, viaggiatore; viandante; agg. (lett.) 1. strano, originale; peregrino; 2. forestiero, straniero: *che fan qui tante pellegrine spade?* (PETRARCA Canz. CXXVIII, 20); Etimologia: da *peregrino*, per dissimilazione”.

Il Dizionario Italiano Olivetti online riporta solo il significato di “straniero” (sia come aggettivo che come sostantivo), mentre La Repubblica online (riportando il Dizionario Hoepli) spiega

“ant. peregrino  
A agg.  
1 Errante, errabondo  
2 lett. Straniero, forestiero  
3 lett., fig. Peregrino: *idee, usanze pellegrine*  
B s.m. (f. -na)  
1 Chi si reca in un luogo sacro per voto, per penitenza o per devozione: *una schiera di pellegrini diretti a Lourdes; andare p. al Santo Sepolcro*  
2 lett. Chi viaggia: *andare p. da un paese all’altro*  
|| Chi visita un luogo importante per ragioni storiche, culturali e sim.: *i pellegrini dei musei*  
|| **L’abito del pellegrino**, composto di sanrocchino e bordone”

e lo stesso dizionario, alla voce ‘peregrino’, riporta

“raro: pellegrino  
A agg.  
1 Singolare, nuovo, stravagante, strano: *che idee peregrine ti vengono in mente!*  
|| Ricercato, raffinato, prezioso  
2 lett. Errante, ramingo, errabondo: *la rondine peregrina*  
3 lett. Straniero, forestiero: ‘l parlar peregrin (Petrarca)  
B s.m. (f. -na)  
1 raro, lett. Chi va errando: pur come peregrin che tornar vuole (Dante)  
2 ant. Chi si reca in pellegrinaggio religioso; pellegrino”

Il dizionario etimologico online Etimo mostra che questo lemma presenta corrispondenze in molte lingue:

“*prov.* pelegrin, peleris; *fr.* pélerin; *cat.* pelegri; *sp. e port.* Peregrino; (*ted.* pilgrim, pilger): dal *barb. lat.* PELEGRÍNUS detto con sostituzione di L a R [come Alido per Arido, Valicare per Varicare, Var’care] per PEREGRÍNUS *forestiero*, onde si fece PEREGRINÀRI *viaggiare in paesi stranieri* (v. *Peregrino*).  
Propr. Chi va per gli altrui paesi; ma specialmente Colui che va per devozione alla visita de’luoghi santi.  
Come aggett. Straniero, Forestiero; Non mai veduto; Singolare.  
Deriv. *Pellegrína; Pellegrinàggio*; antic. *Pellegrinàio; Pellegrinàre; Pellegrinazione*; antic. *Pellegrinièra; Pellegrinità*.”

In inglese troviamo ‘pilgrim’, che Oxford Advanced Learner’s Dictionary (2010: 1146) descrive come “una persona che viaggia ad un luogo santo per motivi religiosi: *pellegrini musulmani sulla strada per la Mecca; pellegrini cristiani in visita a*

*Lourdes*<sup>12</sup>”; l’etimologia del termine inglese ‘pilgrim’ (pellegrino) è fatta risalire al 1200 dall’Online Etymology Dictionary come

“*pilgrim*, dall’antico francese *pelerin*, *pelegrin* ‘pellegrino, crociato; forestiero, straniero’ (XXI sec., francese moderno *pèlerin*), dal tardo latino *pelegrinus*, distinto dal latino *peregrinus* ‘forestiero’ (fonte dell’italiano *pellegrino*, dello spagnolo *peregrino*), da *peregre* (adv.) ‘dall’estero’, da *per-* ‘al di là’ + *agri*, caso locativo di *ager* ‘paese, territorio’ (cfr. ‘acre’: acro).

Cambio della primordiale -r- in -l- in molte lingue romanze per dissimilazione; la -m pare essere una modificazione germanica. *Padri pellegrini* ‘Puritani inglesi che fondarono la colonia di Plymouth’ è stato documentato per la prima volta nel 1799 (essi si chiamarono *pellegrini* dal 1630, riferendosi alla Lettera agli Ebrei 11, 13<sup>13</sup>)<sup>14</sup>.”

Dunque è interessante vedere come, nel suo significato arcaico, l’idea di pellegrino portasse con sé un’accezione di ‘viandante, forestiero, viaggiatore’ e solo in seguito abbia denotato un particolare tipo di viaggio svolto per motivi religiosi e di fede verso una meta considerata un luogo santo.

Probabilmente da queste considerazioni è tratta la convinzione che il turista derivi dal pellegrino, da questo primordiale viandante, in quanto un turista è “colui che si sposta” come polemizza Turco (2012: 27): “Oggi tutti vanno dappertutto, sembrerebbe, e si ha tendenza a chiamare turisti, tutti quelli che ‘vanno’. Come forse è giusto, se non altro perché ciascun ‘viandante’ trasporta con sé un ‘turista per caso’”.

Per questa trattazione è fondamentale la specificazione che il pellegrino è un viaggiatore connotato da uno specifico scopo e da una particolare meta, secondo l’uso più comune che si fa attualmente del termine: ossia si considera pellegrino un viaggiatore che si dirige verso un luogo considerato sacro dalla propria fede principalmente per motivi spirituali e di devozione.

<sup>12</sup> Originale inglese: “a person who travels to a holy place for religious reasons: *Muslim pilgrims on their way to Mecca; Christian pilgrims visiting Lourdes*”. È stato omesso il secondo significato di questo termine, in quanto si riferisce ai ‘padri pellegrini’ inglesi che viaggiarono sulla Mayflower nel 1620 verso l’America e che fondarono una colonia nel Massachusetts.

<sup>13</sup> Si è ritenuto utile riportare qui il versetto citato, tratto dalla Bibbia CEI 2008, versione online: “Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra”

<sup>14</sup> Originale inglese: “c. 1200, *pilgrim*, from Old French *pelerin*, *pelegrin* ‘pilgrim, crusader; foreigner, stranger’ (11c., Modern French *pèlerin*), from Late Latin *pelegrinus*, dissimilated from Latin *peregrinus* ‘foreigner’ (source of Italian *pellegrino*, Spanish *peregrino*), from *peregre* (adv.) ‘from abroad,’ from *per-* ‘beyond’ + *agri*, locative case of *ager* ‘country, land’ (see *acre*). Change of first -r- to -l- in most Romance languages by dissimilation; the -m appears to be a Germanic modification. Pilgrim Fathers ‘English Puritans who founded Plymouth colony’ is first found 1799 (they called themselves Pilgrims from c. 1630, in reference to Hebrews xi.13)”.



### Turista<sup>15</sup>

Per questo vocabolo non è presente una definizione in Rusconi. DeAgostini (2010: 877), invece, spiega che turista è “visitatore, escursionista, villeggiante”, mentre il Sabatini-Coletti online (Corriere) riporta semplicemente “Chi viaggia per turismo” indicando che la parola è in uso dal 1837. La Repubblica, usando il Dizionario Hoepli, definisce turista “Chi viaggia per istruzione o per diletto: *una t. inglese; spiagge invase dai turisti*”, mentre il Dizionario Italiano Olivetti spiega che il turista è “chi pratica il turismo; chi viaggia per istruzione o per diletto: una città affollata di turisti | una turista inglese | uno spettacolo per turisti | spiagge invase dai turisti | una comitiva di turisti giapponesi”; interessante è il termine ‘turismatica’ riportato da questo dizionario, ossia “(COMMERCIO) l’insieme delle tecnologie informatiche applicate alla gestione delle attività e dei servizi dell’industria turistica con l’ausilio delle tecnologie informatiche”, una definizione piuttosto diversa da quella proposta da Turco (2012: 10) in nota:

“In realtà, gli studi sul turismo hanno superato da tempo i tradizionali campi disciplinari, ponendosi di fatto all’intersezione di competenze diverse. Si ammette comunemente e si pratica molto, specialmente nei *readings* anglosassoni e sulle riviste di ‘turismo’ [...] l’approccio interdisciplinare (o transdisciplinare), anche se resta da sciogliere il nodo epistemologico di una ‘scienza del turismo’ unificata. A riprova di un disagio persistente, valgano le varie designazioni proposte nell’arco di un quarantennio almeno per tale scienza, ben lontane dal raccogliere un consenso significativo: turistologia, turismografia, **turismatica**. Turismologia, termine introdotto dal francese J.-M. Hoerner, si è affermato con un certo successo in Brasile. [enfasi aggiunta dall’autrice]”

Interessante notare che non è specificata l’etimologia di questo termine nel Dizionario Etimologico Online, che riporta il Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani: evidentemente trattandosi di un neologismo all’epoca, non è stato inserito nell’opera di Pianigiani in quanto probabilmente mancavano le ricerche necessarie per la formazione della sua etimologia.

Il Garzanti Linguistica online specifica che il turista è “chi si reca in luoghi diversi da quelli in cui risiede abitualmente a scopo di istruzione o di piacere: *un pullman di turisti; un museo pieno di turisti*” e che la sua etimologia è “deriv. di turismo, sul modello del fr. *touriste* e dell’ingl. *tourist*.” (e l’etimologia di turismo è “dal fr. *tourisme*, che è dall’ingl. *tourism*, deriv. di tour ‘viaggio, giro.’”). Ed infatti nella

---

<sup>15</sup> Come sinonimi di turista, Garzanti (2002: 420) riporta “escursionista, gitante; viaggiatore, visitatore”, e DeAgostini (2010: 818) “viaggiatore, visitatore, villeggiante, passeggero, gitante, escursionista, ospite”.

letteratura scientifica la derivazione di turismo dal ‘tour(er)’ francese è un dato assodato: lo riporta anche Turco (2012: 20-21) spiegando che il turista è

“uno che va in giro, letteralmente. E con qualche aspettativa, certamente, ma senza avere uno scopo preciso. E con l’idea di ritornare a casa, ma anche con l’idea di fare cosa utile a me stesso e agli altri e traendo piacere da questo essere utile puramente e semplicemente ‘andando in giro’. *Tour*, ecco, giro: al termine del quale si torna al punto di partenza. [...] *Tour*, inglese, è un prestito dal francese: e dà, in francese, *tourer*; in inglese *touring*. Girare, appunto. Ma vince questa partita linguistica il derivato *tourism*, in inglese e poi in altri idiomi, compreso quello italiano. E non è un caso che *touriste*, in francese, designa in principio un cittadino britannico che fa un ‘tour’. Per vedere impiegato il termine con valore generale, occorrerà attendere le corrispondenze di Balzac (1833) e la consacrazione di Stendhal.”

Tuttavia è interessante come un utente di Treccani Enciclopedia Online proponga rispetto all’origine francese una derivazione dal verbo ebraico ‘tur’ che significa esplorare, ipotesi smentita nella risposta degli esperti (e quanto meno improbabile per il fatto che italiano ed ebraico appartengono a due famiglie linguistiche distinte, dove perciò non vi è diretta corrispondenza tra significanti simili) che conferma l’etimologia proposta da Garzanti, spiegando meglio il passaggio tra francese ed inglese:

“*Turismo* è un prestito dall’inglese *tourism* (1811) ed è attestato nell’italiano scritto a partire dai primi del Novecento. Il rimbalzo tra inglese e francese è notevole. La voce inglese deriva dal francese *tour* nel senso di ‘viaggio, giro sportivo’. Ma il francese *tourisme* (1841) è a sua volta un prestito dall’inglese *tourism*. La base *tour* è da intendere come percorso coerente e finalizzato e non “senza meta”: si pensi, per l’appunto, all’uso tecnicistico sportivo, conservato appieno, oggi, nel ciclismo, giusta il quale il *tour de France* non è certamente da considerarsi un vagabondaggio casuale. Ma, con maggiore spessore storico, il *tour* per eccellenza è il viaggio a tappe, preordinato e ben organizzato, che i rampolli della nobiltà e delle classi agiate europee, soprattutto dal Seicento fino al pieno Ottocento, compiono fuori dai confini natii, a scopo di istruzione e formazione culturale ed esistenziale (l’Italia era una meta prediletta, in quanto museo all’aria aperta dell’antichità latina e greca).

Volendo approfondire un poco, alla base di *tour* (e dunque, ma in modo mediato, di *tourism* e di *tourisme* e, ancor più, di *turismo*) c’è il verbo francese *tourner* ‘girare’, che ha la stessa origine dell’italiano *tornare*, vale a dire il latino *tornare*. Il *tornare* latino significava ‘girare’, in quanto richiamava il significato proprio, più antico, di ‘lavorare al tornio’ (*tornu[m]*). [...] Ma, si potrebbe obiettare: perché non dire direttamente che *turismo* proviene dal *tornu[m]* latino? Perché, nel fare la storia delle parole della nostra lingua, bisogna riconoscere e fissare, per quanto possibile, i momenti discreti all’interno del *continuum* della lingua in evoluzione. Se no, paradossalmente, dietro ogni (o quasi) parola italiana bisognerebbe scivolare (ove possibile, perché non sempre è possibile), per li rami, e attraverso parentele sempre più laterali e lontane, al sanscrito e prima ancora all’indoeuropeo ricostruito per via comparativa. [...]

Ma, ai fini della determinazione di un più preciso, storicizzato, culturalmente significativo identikit della parola, è fondamentale e prioritario cercare di determinare quando e in che modo un segno linguistico (o un significato) entri nell’uso della lingua italiana. Dietro *turismo* c’è una lunga storia, ma l’elemento principale della sua carta d’identità è il fatto che si tratta di un prestito dall’inglese, avvenuto agli inizi del Novecento, che ha un senso pieno, moderno e operante per noi contemporanei proprio a partire dalla storia, dalla cultura, dal linguaggio italiano ed europeo di un lasso di tempo ampio ma ben definito: da quando, cioè, la pratica del *tour* si dearistocraticizza e, per via del miglioramento delle condizioni di vita, dello sviluppo dei mezzi di trasporto e

delle vie di comunicazione, può diventare – prima che una pratica di massa, come sarà nel Novecento – una moda abbastanza diffusa da essere percepita come socialmente rilevante, come indica il suffisso *-isme* (*-ismo* in italiano).”

Sciolta dunque la questione sull’origine della parola ‘turismo’, si conclude indicando il significato che ne dà l’enciclopedia online ‘Sapere.it’ di DeAgostini, che riporta anch’essa l’origine francese del termine: “[sec. XX; dal francese *tourisme*, da *tour*, giro, viaggio]. Complesso delle attività tese a promuovere e facilitare il trasferimento del turista fuori della propria residenza e, successivamente, a riceverlo: turismo *stagionale*; turismo *di massa*; *enti del Turismo*, organismi che promuovono le attività turistiche e ne curano lo sviluppo”.

In inglese, ‘tourist’ (turista) nell’Oxford Dictionary (2010: 1638) è “1. una persona che sta viaggiando o visitando un luogo per piacere: *bus carichi di turisti stranieri; una famosa attrazione/destinazione turistica, un famoso resort turistico; l’industria turistica/il settore turistico; ulteriori informazioni sono reperibili all’ufficio turistico locale*; 2. (BrE)<sup>16</sup> un membro di una squadra sportiva che sta giocando una serie di incontri ufficiali in un paese straniero<sup>17</sup>”; la ‘tourist class’ (classe turistica; *ibid.*) è “la tipologia più economica di biglietto o sistemazione che è disponibile su un aereo o nave oppure in un hotel<sup>18</sup>”, una ‘tourist trap’ (trappola per turisti; *ibid.*) è “un luogo che attira molti turisti e dove cibo, bevande, intrattenimento, ecc. è più costoso della norma<sup>19</sup>”, e ‘touristy’ (turistico; *ibid.*) significa “che attrae o progettato per attrarre molti turisti: *Jersey è la più turistica delle isole; negozi pieni di souvenir turistici*<sup>20</sup>”. L’Online Etymology Dictionary riporta per ‘tourist’ (turista) “1772, ‘uno che fa un viaggio per piacere, fermandosi qui e là’ (originariamente soprattutto uno scrittore di viaggi), da

<sup>16</sup> Nell’Oxford Advanced Learner’s Dictionary, BrE indica British English (inglese britannico), mentre AmE indica American English (inglese americano) poiché si vedrà nel corso delle traduzioni che alcune espressioni sono tipiche dell’una o dell’altra variante della lingua.

<sup>17</sup> Originale inglese: “1. a person who is travelling or visiting a place for pleasure: busloads of foreign tourists; a popular tourist attraction/destination/resort; the tourist industry/sector; further information is available from the local tourist office; (BrE) a member of a sports team that is playing a series of official games in a foreign country.”

<sup>18</sup> Originale inglese: “the cheapest type of ticket or accommodation that is available on a plane or ship or in a hotel”.

<sup>19</sup> Originale inglese: “(informal, disapproving) a place that attracts a lot of tourists and where food, drink, entertainment, etc. is more expensive than normal”.

<sup>20</sup> Originale inglese: “(informal, disapproving) attracting or designed to attract a lot of tourists: Jersey is the most touristy of the islands; a shop full of touristy souvenirs”. Si noti il carattere dispregiativo in inglese di questo termine e di quello alla nota precedente.

*tour* (n.) + *ista*. *Tourist trap* [trappola per turisti] attestato dal 1939, in Graham Greene. Collegato: *turistico*<sup>21</sup>.

Quindi si può vedere come questi vocaboli siano entrati nella lingua italiana solo recentemente, anche se essi erano presenti già da molti secoli in lingue “adiacenti” geograficamente, come il francese. Da questa ricerca linguistica si evince che il turista è una persona che “gira”, come anche riportato da Turco (2012: 20-21<sup>22</sup>), e dunque le sue motivazioni sono secondarie, nel senso che qualsiasi sia la sua motivazione, una persona “che gira” sarà sempre catalogata come ‘turista’; da questo punto di vista, si potrebbe perciò obiettare che pure il pellegrino possa essere ricompreso in questo maxi-gruppo, come infatti molti studiosi teorizzano: Sesana (2006: XI), per esempio, assimila i pellegrinaggi ed il turismo religioso. Tuttavia per la presente trattazione si ritiene di fondamentale importanza separare le varie figure che stiamo analizzando, per una migliore comprensione del fenomeno.

### Viaggiatore<sup>23</sup>

Secondo il Rusconi (2003: 1161), un viaggiatore è “1. che, chi viaggia (spec. su mezzi pubblici); 2. esploratore; sinonimi: 1. passeggero, 2. escursionista, globetrotter (*ingl.*)”; il DeAgostini (2010: 899) offre qualche sfumatura ulteriore: il viaggiatore è “*agg.* che viaggia: *commesso* v.; rappresentante; *sost.* 1. passeggero; 2. esploratore; escursionista, turista”. Secondo il Sabatini-Coletti online (Corriere), il viaggiatore è “**agg.** Che compie viaggi; **s.m. (anche al f.)** 1. Chi sta compiendo un viaggio su un mezzo pubblico terrestre (per aerei e navi si preferisce il termine *passeggero*): *avvertire* i v. di un

<sup>21</sup> Originale inglese: “1772, ‘one who makes a journey for pleasure, stopping here and there’ (originally especially a travel-writer), from *tour* (n.) + *-ist*. *Tourist trap* attested from 1939, in Graham Greene. Related: *Touristic*.”

<sup>22</sup> Cfr. citazione riportata a pag. 13.

<sup>23</sup> Come sinonimi, DeAgostini (2010: 838) propone per viaggiatore “pellegrino, viandante, passeggero, escursionista, turista; commesso; CONTR. sedentario”, per viaggio “cammino, percorso, escursione, tragitto, emigrazione, gita, pellegrinaggio, spedizione, crociera, traversata, esplorazione; CONTR. permanenza, sosta” e per viaggiare “fare viaggi, andare, peregrinare, camminare, navigare, percorrere, esplorare, visitare; CONTR. stare, rimanere, permanere, sostare”. Similmente, ma con maggiore precisione, il Garzanti (2002: 432) suggerisce come sinonimi di viaggiatore “1. (*su mezzi di trasporto*) passeggero; 2. turista, **Specif.** escursionista; 3. (*spec. nel passato*) passeggero, pellegrino; viandante; 4. giramondo, girovago; **Contr.** sedentario; 5. esploratore, **Specif.** navigatore; 6. commesso viaggiatore; rappresentante”, per viaggio “(*turistico, culturale*) giro, tour, itinerario, percorso; **Specif.** gita, escursione” e per viaggiare “1. (*di persona*) spostarsi, muoversi, circolare; **Contr.** fermarsi, sostare; 2. (*verso un luogo*) recarsi, dirigersi; 3. (*di mezzo di trasporto*) correre, transitare, passare; 4. (*di merci*) essere trasportato || v. *tr.* girare, visitare, percorrere”.

*ritardo*; 2. Commesso v.; 3. non com. (**solo m.**) Esploratore; (sec. XVII)”, mentre il Garzanti Online specifica ulteriormente che il viaggiatore è “1. chi viaggia, specialmente su mezzi di trasporto pubblici: *i viaggiatori devono munirsi di biglietto*; 2. chi compie viaggi di esplorazione, scoperta ecc. o viaggia anche solo per conoscere il mondo: *i grandi viaggiatori del secolo XIX; i viaggiatori del Settecento*; 3. forma abbreviata di *commesso viaggiatore*.”. Secondo il Dizionario Italiano di Repubblica (che cita Hoepli), il viaggiatore è

“A **agg.**

Che viaggia

|| **Commesso viaggiatore**, chi vende merce e riceve ordini per conto di una ditta spostandosi da luogo a luogo per contattare i clienti

|| **Piccione, colombo viaggiatore**, colombo che, grazie a un senso dell’orientamento particolarmente sviluppato, è in grado di tornare al luogo di partenza anche dopo viaggi lunghissimi, e che per tale caratteristica viene usato per inviare messaggi a grande distanza

**B s.m.** (f. *-trice*)

1. Chi viaggia su mezzi pubblici: *la stazione era gremita di viaggiatori; i viaggiatori furono invitati a mostrare il biglietto*

2. Chi fa viaggi a scopo di esplorazione, di studio, di ricerca: *un v. solitario nei deserti dell’Asia centrale*

3 ell. Commesso viaggiatore”

Il Dizionario Italiano Olivetti riporta come viaggiatore “1 chi viaggia con mezzi di trasporto pubblici; 2 consesso viaggiatore”<sup>24</sup>.

Dal punto di vista etimologico, il Dizionario Etimologico Online ripropone la stessa derivazione trovata nel Garzanti Online, spiegando

“*rum.* viadi; *prov.* viatges; *fr.* voyage; *sp.* viaje; *port.* viagem: dal *lat.* VIÀTICUS | onde il *b. lat.* viàtius | che vale *riguardante la via o il cammino*, e in forza di sost. neutro [viaticum] *provvista per viaggiare*, che ne’ bassi tempi era la cosa più importante di chi si metteva in via; indi assunse l’odierno di Cammino che si fà per andare da un luogo ad un altro, che sieno fra loro lontani (v. *Via* e cfr. *Viatico*)

Deriv. *Viaggétto; Viaggère* | *fr.* voyager, *sp.* viajar; *Viaggiatóre-tríce*.<sup>25</sup>”

In inglese invece abbiamo numerose varianti, ed è proprio qui che la ricchezza lessicografica inglese dispiega tutte le sue potenzialità. Infatti, se per il sostantivo ‘viaggiatore’ non ci sono sostanziali difficoltà (poiché vi corrisponde un solo sostantivo, ‘traveller’), per il sostantivo ‘viaggio’ abbiamo invece numerose possibilità di

<sup>24</sup> Si ritiene che questo possa essere un errore di scrittura; probabilmente l’autore voleva intendere “commesso viaggiatore”, già trovato anche nelle definizioni degli altri dizionari.

<sup>25</sup> Interessante l’origine di viaggiare da viaticum, inteso come le provviste che un viaggiatore porta con sé per affrontare il viaggio; questo significato è rimasto nell’uso ecclesiastico di ‘viatico’, inteso come il Santissimo Sacramento ricevuto in punto di morte (dunque la ‘provvista’ che ci si porta per affrontare l’ultimo viaggio, quello verso l’eternità).

traduzione: ‘voyage’ (da cui deriva anche ‘voyager’), ‘trip’ (con i sinonimi ‘tour’, ‘expedition’, ‘excursion’, ‘outing’, ‘day out’) e ‘journey’. Si provvederà a fornire una spiegazione di tutti questi termini nell’appendice, mentre qui si fornisce unicamente la definizione di ‘traveller’ (viaggiatore; pagg. 1648-1649):

“1. una persona che sta viaggiando o che viaggia spesso: *lei è una viaggiatrice frequente in Belgio [viaggia spesso in Belgio]; ha passato il tempo chiacchierando con gli altri viaggiatori*; vedi anche viaggiatore “commerciale”; 2. (BrE) una persona che non vive in un luogo [fisso] ma si sposta, soprattutto come membro di un gruppo: *i viaggiatori New Age*

Suggerimento: **viaggiatore** è usato specialmente per parlare di persone che viaggiano di origini irlandesi, ma è anche usato per indicare tutte le persone che viaggiano, incluse le persone della comunità ROM; cfr. GYPSY<sup>26</sup>.”

Correlati a questo termine troviamo ‘traveller’s cheque’ (voucher; pag. 1649) che è “un assegno di importo fisso, emesso da una banca o da un’agenzia di viaggi, che può essere cambiato in denaro nei paesi stranieri<sup>27</sup>” e ‘travelling’ (in viaggio, itinerante) ossia “(agg.) 1. che va da un posto all’altro: un circo/una mostra/un artista ecc. itinerante; il pubblico in viaggio; (BrE) persone ‘itineranti’ (= persone che non hanno una fissa dimora, soprattutto quelle che vivono in comunità che si spostano da un luogo all’altro, conosciuti anche come ‘travellers’, ‘nomadi’); 2. usato mentre si è in viaggio: un orologio da viaggio; (sost.) l’atto di viaggiare: il lavoro richiede molti viaggi [trasferimenti]; un compagno di viaggio<sup>28</sup>”.

Interessante l’uso di ‘travelling salesman’ (venditore ambulante) nel senso di “rappresentante commerciale<sup>29</sup>”, con l’indicazione che è un’espressione ormai caduta in disuso.

Si riporta di seguito anche l’etimologia di *traveller* tratta dall’Online Etymology Dictionary (in appendice sarà possibile trovare l’etimologia degli altri termini correlati a questa ricerca): “[...] tardo XIV° sec., nome d’agente da *travel* (verbo viaggiare).

<sup>26</sup> Originale inglese: “1. a person who is travelling or who often travels: she is a frequent traveller to Belgium; he passed the time chatting with fellow travellers; see also COMMERCIAL TRAVEL; 2. (BrE) a person who does not live in one place but travels around, especially as part of a group: New Age travellers; help: traveller is used especially to talk about travelling people of Irish origin, but is also used as a word for all travelling people, including people from the ROMANI community; compare GYPSY”.

<sup>27</sup> Originale inglese: “a cheque for a fixed amount, sold by a bank or TRAVEL AGENT, that can be exchanged for cash in foreign countries”.

<sup>28</sup> Originale inglese: “(adj. only before nouns) 1. going from place to place: a travelling circus/exhibition/performer, etc.; the travelling public; (BrE) travelling people (= people who have no fixed home, especially those living in a community that moves from place to place, also known as ‘travellers’); 2. used when you travel: a travelling clock; (noun) the act of travelling: the job requires a lot of travelling; a travelling companion”.

<sup>29</sup> Originale inglese: “(noun, old-fashioned) = SALES REPRESENTATIVE”.

*Traveler's check* è [attestato] dal 1891<sup>30</sup>”. Si è ritenuto utile inoltre inserire il significato di ‘globetrotting’, citato dal Rusconi come sinonimo di viaggiatore (nel senso di escursionista; definizione tratta da Oxford Advanced Learner’s Dictionary, pag. 659): “(agg., informale) viaggiare in molti paesi in tutto il mondo: un giornalista ‘globetrotter’ [giramondo] [...]”<sup>31</sup>. L’etimologia di questo vocabolo è “‘viaggiatore per il mondo’, specialmente uno che va di stato in stato attorno al mondo con l’obiettivo di comprendere la terra o fare delle registrazioni, 1871, da ‘globe’ (globo) + sostantivo d’agente da ‘trot’ (verbo). Come verbo, ‘globetrot’ è registrato dal 1883. Collegato: ‘globe-trotting’”<sup>32</sup>.

### Viandante<sup>33</sup>

Poiché questo termine ricorreva più volte come sinonimo di quelli precedenti, si è ritenuto utile analizzare linguisticamente anche questo. Il suo significato secondo il Rusconi (2007: 1162) è “chi viaggia a piedi”, e similmente secondo il DeAgostini (2010: 899) è “passeggero che va a piedi”; anche secondo il Sabatini-Coletti online (Corriere) mantiene il senso di “Chi copre lunghe distanze a piedi, perlopiù fuori città (sec. XIII)”, come similmente riporta anche il Garzanti Online: “chi compie un lungo viaggio a piedi: *Viandante alla ventura, / l’ardue nevi del Cenisio / un estranio superò* (BERCHET); etimologia: comp. di *via*<sup>1</sup> e *andante*, part. pres. di *andare*”. La Repubblica (citando Hoepli) specifica che è “Chi intraprende un viaggio a piedi, per recarsi in un luogo definito o senza meta: si sentiva il passo di qualche raro v.; una povera v. lacera e tremante di freddo” e il Dizionario Italiano Olivetti precisa che si tratta di un’espressione letteraria che indica “chi compie un lungo viaggio a piedi”.

Dal punto di vista etimologico, il Dizionario Etimologico Online conferma quanto riportato dal Garzanti, ossia che ‘viandante’ è un “composto di VÍA e ANDANTE

<sup>30</sup> Originale inglese: “[...] late 14c., agent noun from travel (v.). Traveler’s check is from 1891”.

<sup>31</sup> Originale inglese: “(adj., informal) travelling in many countries all over the world: a globetrotting journalist [...]”.

<sup>32</sup> Originale inglese: “also globetrotter, ‘world traveler,’ especially one who goes from country to country around the world with the object of covering ground or setting records, 1871, from *globe* + agent noun from *trot* (v.). As a verb, *globetrot* is recorded from 1883. Related: *Globe-trotting*”.

<sup>33</sup> Come sinonimi, il DeAgostini (2010:838) offre “viatore (*poet.*), passeggero, passante, nomade, randagio, ramingo; CONTR. Sedentario”, mentre il Garzanti (2002: 432) suggerisce “pellegrino, passeggero; viaggiatore”.

participio presente di ANDÀRE. Che fa viaggio [lungo e per necessità, e quindi differente da *Viaggiatore*, che va più comodo, per faccende o anche per diporto]<sup>34</sup>”.

In inglese si utilizza il termine ‘wayfarer’ (pag. 1743), che significa “(in disuso o letterario) una persona che viaggia da un posto all’altro, solitamente a piedi<sup>35</sup>” e la cui etimologia è “metà XV sec., sostantivo agente [derivato] da ‘way’ (via) e ‘fare’ (andare, usato nel senso di ‘andar bene/male’). Precedentemente era ‘wayferer’ (tardo XIV sec.) [...]”<sup>36</sup>”.

Con questo ultimo termine, notiamo che la nozione porta con sé un senso di lungo viaggio a piedi, che è un termine letterario ormai praticamente in disuso e che nell’etimologia italiana include un senso di “viaggio obbligato”, che si distingue da quello del viaggiatore poiché quest’ultimo viaggia per piacere e con maggior calma.

Dopo queste definizioni, si nota come dal punto di vista lessicografico non ci sia sostanziale differenza, tranne che nella motivazione di questo spostamento: ci sono piccole sfumature di significato incluse in ogni termine, ma possono essere ricondotti tutti quanti ad un viaggio. Ed infatti, per molti studiosi di turismo, il pellegrinaggio può essere incluso nel turismo in quanto è uno spostamento, seppur caratterizzato da un motivo religioso; più precisamente viene incluso nel cosiddetto “turismo religioso”, con l’unica specificazione che il pellegrinaggio si tratta di un viaggio verso un luogo considerato sacro dalla propria religione, mentre il “turismo religioso” è un fenomeno più ampio e generico. Si ricorda infatti il tono polemico di Turco incontrato a pag. 11 (dove lamenta che tutti ‘vanno’<sup>37</sup>), cui fa eco quello di Sesana (2006: XII) che lamenta la tendenza a considerare i pellegrini dei turisti di serie B.

Tuttavia, sebbene una parte della letteratura concordi nel separare nettamente queste due forme di viaggio (si riveda la citazione di Sesana)<sup>38</sup>, la maggior parte degli studi tende a

<sup>34</sup> In questo caso le parentesi quadre erano presenti nel testo originale, non sono state aggiunte dall’autrice.

<sup>35</sup> Originale inglese: “(old-fashioned or literary) a person who travels from one place to another, usually on foot”.

<sup>36</sup> Originale inglese: “mid-15c., agent noun from *way* (n.) + *fare* (v.). Earlier was *wayferer* (late 14c.) [...]”. È stato ommesso il significato di ‘marca di occhiali usata da Ray-Ban’.

<sup>37</sup> Turco (2012: 15) polemizza anche “sull’idea che il turista [...] sarebbe la brutta copia del viaggiatore”.

<sup>38</sup> Secondo la sensibilità dell’autrice, solitamente questa netta distinzione è accentuata in persone religiose e credenti, che sentono svilire la propria motivazione religiosa, di devozione e di fede se accostati, paragonati o addirittura assimilati ai turisti.



seguire lo schema proposto pocanzi, ossia di considerare il pellegrinaggio una particolare forma di “turismo religioso” (lo stesso Sesana, pur distinguendo i due fenomeni di “turismo religioso” e “pellegrinaggio” – sono infatti proposti cataloghi diversi e con diverse mete offerte, che includono servizi appositi – in più punti raggruppa queste due categorie all’interno dello stesso fenomeno).

Per questa trattazione, si è scelto di utilizzare la terminologia di riferimento come specificato nei prossimi sottoparagrafi.

## 1.1 Pellegrinaggio

Per la trattazione seguente ci si avvale della specificazione incontrata nelle definizioni per cui il pellegrinaggio è un “viaggio verso una meta considerata luogo sacro per la propria religione” ed è dunque uno spostamento caratterizzato da motivi di fede che definiremo ‘primari’ e verso luoghi specificatamente significativi per motivi devozionali.

Per le due religioni considerate nella tesi, l’Islam e l’ebraismo, verrà specificato nei prossimi capitoli il ‘tipo’ di pellegrinaggio richiesto ai fedeli ed anche la sua natura obbligatoria oppure facoltativa.

Come sarà definito meglio nel paragrafo 1.4, e come anticipato alla nota 38, il pellegrinaggio verrà considerato come fenomeno separato dal turismo; infatti spesso i credenti sentono sminuire il valore devozionale ed ‘affettivo’ del proprio gesto se paragonato ad un ‘semplice’ viaggio per svago (turismo); ne è un esempio la descrizione di un libro pubblicato da una casa editrice cattolica (Editrice Shalom): il libro si intitola “Guida del pellegrino di Medjugorje” e la sua descrizione riporta in prima riga “Pellegrini... non turisti!”<sup>39</sup>. Tuttavia è interessante notare che, pur reclamando la diversità dei due tipi di viaggio, anche per il pellegrinaggio venga presa in considerazione una terminologia mutuata dal turismo: guida (che solitamente è

---

<sup>39</sup> Si ritiene utile riportare per intero la descrizione di quel libro, per focalizzare più precisamente il significato proposto: “Pellegrini... non turisti! Chi va a Medjugorje non lo fa perché attirato dalla bellezza del paesaggio o per ammirare monumenti e opere d’arte, ma perché è ‘chiamato’ e nessuno lascia Medjugorje senza portare con sé un souvenir speciale: la propria conversione. La Madonna, infatti, è venuta e continua a venire qui per risvegliare la nostra fede assopita e per rincuorare la Chiesa dolente e affaticata. Chi va a Medjugorje lo fa non per vedere qualcosa, ma per incontrare Qualcuno: si sente accolto, amato, consolato e guarito dalla presenza materna di Maria. Per questo si può dire che Medjugorje non è un movimento della Chiesa, ma la ‘Chiesa in movimento’, perché venendo in questo villaggio della Bosnia-Erzegovina, ogni pellegrino riscopre la dimensione più autentica e vera del pellegrinaggio, la vita come continuo peregrinare, come continuo ritorno alla casa del Padre”.

appunto ‘turistica’, il libro che indica tutti i luoghi salienti da visitare) e ‘souvenir’ (che, seppur riferito ad un aspetto spirituale, intendendo la conversione e perciò non un oggetto materiale, non è stato neppure virgolettato, dunque creando uno strano stridio tra quanto declamato nella prima riga ed il seguito del brano di presentazione del libro). Turco stesso (2012: 24), d'altronde, fa rientrare la categoria del pellegrino all'interno di quella del turista, pur con delle dovute specificazioni, quando afferma che “Sono stato un turista ambiguo come pellegrino [...]: un turista certamente, perché viaggiavo e traevo godimento dal mistico avvicinamento al perno della sacralità [...]; ambiguo perché adempivo ad un obbligo religioso”<sup>40</sup>.

Anche Sesana (2010: XI) appaia il pellegrinaggio con il fenomeno del turismo religioso; tuttavia, come si vedrà nel prossimo paragrafo, per l'autore questi rimarranno sempre due fenomeni distinti e per certi versi separati (trattati in maniera diversa da lui che è un operatore turistico specializzato in pellegrinaggi: sono infatti diverse le mete e diversi i cataloghi con le proposte destinate a queste due tipologie di utenti, seppur affini). E per meglio spiegare il concetto di pellegrinaggio considerato in questa tesi, si sono scelte le parole dello stesso Sesana (2010: XII):

“[...] la mia vita è stata vissuta in pellegrinaggio. È così che ho incontrato il religioso in viaggio, non nel chiuso della piccola chiesa del mio paese natio, non nell'attività oratoriana, ma attraverso un percorso allora per me sconosciuto, invisibile addirittura, ma che sarebbe diventato un'importante ragione della mia vita. [...] Santuari, monasteri, luoghi di culto sono stati la materializzazione di quel 'bisogno del Mistero' che avevo, di quell'ascoltarmi dentro nel dare un significato a quella sorta di spirito pellegrinante che intimamente m'interrogava. [...] Ho sempre voluto essere un viaggiatore dell'anima, sperimentando una nuova genesi del pellegrinare, allargando orizzonti e confini a valori comuni, trovando il compimento attraverso la cultura e l'esigenza di un contatto spirituale traghettato verso una testimonianza di fede.”

Questo fenomeno, comunque lo si consideri, sembra essere comune a tutte le grandi religioni, come specificato da Vukonić (1996: 28): “[...] praticamente non c'è alcuna grande religione viva attivamente al giorno d'oggi che non richieda ai suoi seguaci di andare verso luoghi santi.”<sup>41</sup>

Dunque per questa trattazione si considera il pellegrinaggio esclusivamente come viaggio svolto per motivi di fede verso una destinazione considerata ‘luogo sacro’; si

<sup>40</sup> Cfr. anche la citazione del medesimo autore riportata a pag. 7.

<sup>41</sup> Originale inglese: “[...] there is almost no major religion actively alive today that does not require its adherents to go to holy places”.

rimanda al paragrafo 1.4 per ulteriori specificazioni sull'uso del termine nel prosieguo del presente lavoro.

## 1.2 Turismo religioso

Come turismo religioso si intende una tipologia di viaggio caratterizzata da motivi di fede che definiremo 'secondari', nel senso che non sono paragonati ai pellegrinaggi (la loro meta non è un luogo sacro), non vengono svolti per adempiere a particolari prescrizioni di fede né la fede è il principale motivo: come infatti suggerisce la disposizione dei termini, si tratta in primo luogo di 'turismo' (quindi un utilizzo del proprio tempo libero per viaggiare, conoscere e godere del patrimonio artistico e culturale del luogo visitato per trarne arricchimento), connotato come 'religioso', ossia verso una località non considerata luogo sacro ma comunque importante per la propria religione ed il patrimonio culturale ad essa associato. La distinzione è sottile, ma è comunque avvertita dagli studiosi del settore; sorprendentemente, proprio il turismo halal rivela meglio queste sottigliezze. Turco (2012: 25), ad esempio, specifica che "Ma io non mi reco solo alla Mecca per il mio *hajj*, il pellegrinaggio, appunto: la mobilità devozionale mi porta nelle grandi moschee califfali o sceiccali; nei santuari confessionali, sunniti e sciiti, non senza generare attriti, anche politici; nei mausolei congregazionali, dove sono sepolti o hanno predicato i grandi *marabout*." Similmente Vukonić (1996: 29) ampiamente spiega che

"Tuttavia, i motivi per viaggiare non sono gli stessi in tutti gli insegnamenti religiosi. Per esempio, le motivazioni per viaggiare nell'Islam sono inaspettatamente complesse. Per i seguaci dell'Islam, viaggiare è primariamente un atto di immaginazione, e anche se in senso fisico è un movimento da un posto ad un altro, in base alla forza dell'immaginazione religiosa, esso [il viaggiare] include movimento spirituale e temporale allo stesso tempo. Questo è il motivo per cui esistono diversi termini che spiegano i concetti essenzialmente diversi dei viaggi (migrazioni) ispirati dalla fede: *hajj* è un termine che si riferisce al pellegrinaggio, *hijra* si riferisce all'emigrazione, ossia l'obbligo di migrare da territori in cui la pratica dell'Islam è vincolata verso quelli in cui in teoria non esistono tali vincoli; *rihla* significa viaggiare per studio, per acquisire conoscenza, o per altre ragioni, e *zjara* significa visitare luoghi sacri locali o regionali. [...]

Il significato originale dell'obbligo di migrare da paesi non musulmani (dar al-kufr) a quelli musulmani (dar al-Islam) è diventato gradualmente solo metaforico, ed ha acquisito diversi significati in differenti situazioni. Per alcune persone, *hijra* significa la transizione dalla povertà ad una vita migliore attraverso l'affiliazione a specifici movimenti islamici. Nell'Arabia Saudita questo significa la transizione da una vita nomade ad una sedentaria, mentre in Senegal *hijra* è considerata la migrazione dei musulmani da un paese in cui sono in maggioranza, ma sono poveri, a paesi non musulmani dove potranno trovare migliori condizioni economiche per vivere. Il motivo di tale flessibilità risiede più probabilmente nell'accettabilità di tali interpretazioni che non nell'interpretabilità propria della dottrina. Questo è ciò che si può chiamare le

aspettative della semantica [aspettative di pertinenza semantica] da parte della società. Le parole sono adattate a nuovi significati in base a queste aspettative. Il cambiamento di significato del concetto di hijra da movimento proprio ad insediamento, da movimento fisico a rinuncia spirituale e mentale, e da movimento verso territori musulmani a residenza in paesi occidentali con lo scopo di propagare l'Islam, sono tutti esempi delle aspettative di pertinenza.<sup>42</sup>

Ancor più significativamente si trova sempre in Vukonić (1996: 69, 71-75) un'illuminante definizione del fenomeno del 'turismo religioso' con molte specificazioni (seppure in qualche passaggio includa il pellegrinaggio in questa categoria):

“*Homo turisticus religiosus* o il turista religioso, ossia il turista credente: questo è un concetto che è apparso in letteratura e pratica sia secolari che teologiche per diverso tempo. Tuttavia, il suo reale contenuto e significato non sono mai stati determinati o definiti precisamente. Perfino il termine stesso può essere fuorviante, o per lo meno il suo corretto uso può essere dubbio. Il concetto è stato semplicemente accettato come se il suo significato fosse evidente da sé. Ma dopo un esame leggermente più dettagliato del concetto e del termine usato per descriverlo, tale compiacimento svanisce ed è chiaro che è necessaria una dettagliata analisi scientifica del concetto. [...]

Dal punto di vista scientifico, una comprensione adeguata del concetto di 'religioso' esclude di fatto la sua applicazione a fianco del concetto di 'turismo'. Questo non è solo un problema semantico, come si potrebbe supporre, ma un problema concernente l'essenza e la comprensione fondamentale del significato del fenomeno in sé. È evidente che aggiungendo l'aggettivo 'religioso' al concetto di 'turismo' si ottiene un'espressione che crea l'impressione che il concetto o fenomeno del turismo, o almeno parte di esso, sia religioso. Questo è in ogni caso senza senso ed assurdo, e non era certamente [questa] l'intenzione quando è stato aggiunto l'attributo 'religioso' al concetto di turismo. La religiosità può essere legittimamente utilizzata per descrivere le caratteristiche di certi segmenti di utenti del turismo da un lato, e della popolazione locale come ospitante, il fornitore dei servizi, dall'altra. Il concetto di 'religioso' dev'essere pertanto precisamente definito, poiché non è una caratteristica del fenomeno turistico, ma delle emozioni umane. [...]

---

<sup>42</sup> Originale inglese: “However, the reason for traveling are not the same in all religious teachings. For example, the reasons for traveling in Islam are unexpectedly complex. To the followers of Islam, traveling is primarily an act of imagination, and although in a physical sense it is movement from one place to another, depending on the strength of the religious imagination, it includes spiritual and temporal movement at the same time. That is why there are different terms that explain the essentially different concepts for journeys (migrations) inspired by faith: *hajj* is a term that refers to pilgrimage, *hijra* refers to emigration, that is, the obligation to migrate from lands where the practice of Islam is constrained to those where in principle no such constraints exist; *rihla* means traveling to study, to acquire knowledge, or for other reasons, and *zajara* means visiting local or regional holy places. [...] The original meaning of the obligation to migrate from non-Muslim (dar al-kufr) to Muslim countries (dar al-Islam) gradually became only metaphorical, and acquired different meanings in different situations. For some people, hijra signifies the transition from poverty to a better life through affiliation with specific Islam movements. In Saudi Arabia it means the transition from a nomadic to a settled life, while in Senegal hijra is considered to be the migration of Muslims from a country where they are in the majority, but are poor, to non-Muslim countries where they will find better economic conditions for living. The reason for such flexibility probably lies more in the acceptability of such interpretations than in the interpretability of the doctrine itself. This is what we might call the semantics of expectations on the part of society. Words are adapted to new meanings in accordance with such expectations. The change in the meaning of the concept of hijra from movement itself to settlement, from physical movement to spiritual and mental withdrawal, and from movement to Muslim territory to residence in western countries for the purpose of propagating Islam, are all examples of the semantics of expectations”.

La definizione secolare e religiosa di questo concetto sicuramente sarà diversa per certi aspetti.

Dal punto di vista secolare la risposta è relativamente chiara: il concetto di turismo religioso ed il termine usato per descriverlo devono essere intesi come forma di movimento turistico che è sorta come conseguenza della motivazione religiosa umana. Perciò, l'obiettivo di tale movimento turistico soggiace alla fede religiosa ed ai bisogni umani. Comunque questo viaggio ha tutti gli attributi del turismo - da qui l'attributo 'turismo' - ma essi non sono la ragione basilare del viaggiare.

Come tutti gli altri tipi di turismo, quello religioso può diversificarsi nell'elemento dinamico da un lato, ad es. spostamento su un territorio o viaggio, e dall'altro nell'elemento statico, ad es. un soggiorno temporaneo fuori dal luogo di residenza permanente. [...]

In aree dove l'Islam è, appunto, la religione dominante, l'insegnamento religioso è equiparato a norme generali di comportamento [...]. Tali dottrine religiose negano la possibilità che un motivo religioso possa [...] mescolarsi con qualche altro motivo, specialmente un motivo secolare. In questo contesto, un pellegrinaggio in base al punto di vista religioso islamico è un'attività o evento esclusivamente religioso, [mentre] in base alla comprensione secolare di questo concetto, nonostante venga accettata la sua motivazione primariamente religiosa, sono riconosciute anche altre secolari conseguenze, per cui il pellegrinaggio è considerato la manifestazione *par excellence* del turismo religioso.

Com'è stato spiegato, il turismo religioso è certamente un concetto più chiaro nella sua interpretazione secolare, poiché ci sono religioni che negano totalmente questa mutua unione di religioso e profano. [...]

Un'altra questione è se il credente che viaggia fuori dal suo luogo di residenza permanente, mentre adempie ai suoi bisogni religiosi, si debba anche comportare come un turista, ad es. se una parte del suo comportamento (sistemazione [alberghiera], pasti, acquisto di souvenir ed altre necessità, ecc.) sia obbligatoriamente turistica o se queste siano semplicemente delle attività che servono lo scopo di soddisfare il suo bisogno basilare (ossia religioso). [...]

In alcune religioni, come il Buddismo e l'Islam, luoghi con un contenuto religioso particolarmente significativo potrebbero non essere mai visitati da persone di altre religioni. Infatti, la Kaba può essere visitata solo da musulmani, e nei templi buddisti generalmente possono entrare solamente buddisti, in alcuni posti solo credenti 'consacrati', ad es. monaci buddisti. Questo certamente riduce l'attrattiva turistica di tali contenuti come fattori che attirano grandi numeri di visitatori turistici; ma incrementa in un certo modo il significato religioso di tali contenuti, ispirando il più grande rispetto nei credenti e perciò stimolando addirittura ulteriormente la loro sensazione di religiosità (legata a quel contenuto o al visitare tale contenuto), aumentando ulteriormente il numero di visite da parte dei credenti.

Perciò nel turismo religioso è importante il contenuto religioso dominante del viaggio, ma è anche importante che altri contenuti, definiti turistici, dovrebbero essere presenti nella destinazione, come è già stato detto. [...]

Nel caso del turismo religioso, i contenuti religiosi assumono il ruolo di fattore dominante dell'offerta turistica, la ragione per partire per un viaggio turistico. In altre parole, non si può parlare di turismo religioso se l'area ricevente [la destinazione] non ha contenuti religiosi. Il turismo religioso appare più frequentemente in tre forme:

- come pellegrinaggio, una visita individuale o di gruppo continuativa a santuari religiosi
- come raduni su larga scala in occasione di date religiose significative ed anniversari
- come un tour di e una visita ad importanti luoghi ed edifici religiosi all'interno di una struttura di un itinerario turistico e senza tener conto del tempo del tour.<sup>43</sup>

---

<sup>43</sup> Originale inglese: "*Homo turisticus religiosus* or the religious tourist, i.e., the believing tourist: this is a concept which has been appearing in both secular and theological literature and practice for some time. However, its true content and its meaning have never been precisely determined or defined. Even the term itself can be misleading, or at least its correct use can be doubtful. The concept was simply accepted as if

Significativa è l'osservazione che l'accostamento di due termini apparentemente così lontani, come 'turismo' (termine "mondano") e 'religioso' (termine riferito al sacro) sembri quasi una forzatura; quest'intuizione è stata ripresa fortemente anche da Mons. Mazza<sup>44</sup>, secondo cui

---

its meaning were self-evident. However, after a slightly more detailed examination of the concept and the term used to describe it, such complacency vanishes and it becomes clear that a detailed scholarly analysis of the concept is required. [...] From the scholarly perspective, a proper understanding of the concept 'religious' actually excludes its application alongside the concept of 'tourism'. This is not just a semantic problem, as might be supposed, but a problem concerning the essence and fundamental understanding of the meaning of the phenomenon itself. It is evident that by adding the term 'religious' to the concept of 'tourism' one obtains a coinage which creates the impression that the concept or phenomenon of tourism, or at least a part of it, is religious. This is in any case absurd and meaningless, and it was most certainly not the intention to suggest such a thing when the attribute 'religious' was added to the concept of tourism. Religiousness may legitimately be spoken of in describing the characteristics of certain segments of tourism users on the one hand, and the local population as the host, the provider of services, on the other. The concept 'religious' should therefore be precisely defined, since it is not a characteristic of the tourism phenomenon, but of human feeling. [...] The secular and the religious definition of this concept are sure to differ in certain respects. From the secular standpoint the answer is relatively clear: the concept of religious tourism and the term used to describe it are to be understood as that form of tourist movement which has arisen as a consequence of human religious motivation. Therefore, the goal of such a tourist movement is subservient to religious belief and human need. Such a journey, however, has all the attributes of tourism - hence the attribute 'tourist' - but they are not the basic reasons for traveling. Like all other kinds of tourism, religious tourism may be differentiated on the one hand by the dynamic element, i.e., movement over territory or traveling, and on the other hand by the static element, i.e., a temporary sojourn outside the permanent place of residence. [...] In areas where Islam, for instance, is the dominant religion, religious teaching is equated with general norms of behavior [...]. Such religious creeds deny the possibility that a religious motive can [...] mingle with some other motive, especially a secular motive. In this context, a pilgrimage according to the Islamic religious viewpoint is an exclusively religious activity or event, according to the secular understanding of this concept, although its primarily religious motivation is accepted, other, secular consequences are also recognized, so that the pilgrimage is considered to be a manifestation *par excellence* of religious tourism. As has been pointed out, religious tourism is certainly a clearer concept in its secular interpretation, since there are religions which deny totally such intermingling of the religious and the profane. [...] Another issue is whether the believer traveling away from his permanent place of residence, while fulfilling his religious need, also has to behave as a tourist, i.e., whether a part of his behavior (accommodation, meals, buying souvenirs and other necessities, etc.) is obligatorily touristic or whether these are simply activities which serve the function of fulfilling his basic (i.e., religious) need [...] In some religions, such as Buddhism and Islam, places with an especially significant religious content may never be visited by persons of other faiths. For instance, the Kaba may be visited only by Moslems, and Buddhist temples may generally be entered only by Buddhists, in some places only by 'consecrated' believers, i.e., Buddhist priests. This certainly reduces the touristic attractiveness of such contents as factors attracting large numbers of touristic visitors; but it increases in a certain way the religious significance of these contents, inspiring the greatest respect in believers and thus stimulating still further their feeling of religiousness (connected with such a content or with visiting such a content), increasing still further the number of visits by believers. [...] In the case of religious tourism, religious contents take on the role of the dominant factor of touristic supply, the reason for setting off on a touristic journey. In other words, one may not speak of religious tourism if the receiving area has no religious contents. Religious tourism most often appears in three forms:

- as a pilgrimage, a continuous group and individual visit to religious shrines
- as large-scale gatherings on the occasion of significant religious dates and anniversaries
- as a tour of and visit to important religious places and buildings within the framework of a touristic itinerary and regardless of the time of the tour."

“«Che cos’è il *turismo religioso*?» Da anni si va ripetendo che la dizione si presenta infelice: da una parte perché [inficerebbe] la nobiltà e l’intangibilità sacrale del pellegrinaggio, con interferenze di carattere commerciale, dall’altra [perché], tanto ormai calato nella trappola del modello turistico, non evidenzerebbe a sufficienza lo specifico “religioso” venendo assorbito dalle cadenze edonistiche ed estetiche del viaggiare moderno. La questione presenta aspetti difficilmente componibili a livello teoretico.

Infatti dalla contraddizione non se ne esce con esiti [soddisfacenti] per la ragione che il turismo religioso non appartiene al genere dei fenomeni immediatamente decifrabili e non riesce ancora a chiarire il suo statuto originario. Dunque ogni soluzione rischia di essere ideologica o di ricadere nella fluttualità dell’opinione. Se si osserva più da vicino la stessa conformazione del turismo religioso si noterà che esso si attua e si sviluppa su due fronti che interagiscono in modo simultaneo: da una parte si muove omogeneamente ad una sua *ratio* intrinseca adeguata alla dinamica strutturale del [turismo] e dall’altra ad una connessione rispetto al sentire religioso del nostro tempo, coinvolgendo motivazioni e tendenze assai eterogenee, realizzando alla fine una sorta di *contaminatio*<sup>45</sup>.”

Anche Sesana (2006: 1) riconosce la difficoltà di conciliare il termine ‘turismo’ con ‘religioso’, scrivendo che “Fino a pochi anni fa l’espressione ‘turismo religioso’ avrebbe rappresentato un ossimoro sorprendente; oggi forse non lo è più. [...] Il ‘turismo religioso’ sembrava contraddire la storia, la spiritualità, la cultura del pellegrinaggio.”<sup>46</sup> Lo stesso autore (2006: 39) definisce più volte la categoria del ‘turismo religioso’ anche come ‘viaggio della fede’, differenziato dal pellegrinaggio in quanto interessato anche all’aspetto culturale del luogo visitato (2006: 31): “Un’altra finalità del turismo culturale-religioso è di proporsi come ricerca ecumenica di valori quali la pace, la fratellanza, le diversità di etnia, di cultura, di lingua, di razza e di religione. Una fondamentale rilevanza sociale ha l’incontro con il patrimonio artistico e storico di un popolo.<sup>47</sup>” e poco oltre (2006: 40) riconosce che ci sono operatori turistici che “affiancano al filone dei pellegrinaggi anche quello della valorizzazione dell’aspetto culturale legato al tour della fede”.

Sesana, d’altronde, non è l’unico autore a riconoscere questa distinzione fra pellegrinaggio e turismo religioso come caratterizzata dalla maggiore attenzione alla cultura della seconda tipologia di viaggi: anche la BTRI (Borsa del Turismo Religioso Internazionale), nella presentazione, specifica che

“Il turismo religioso internazionale si articola sia nella sua dimensione pastorale e di fede (attraverso il pellegrinaggio), sia in quella culturale, in cui la pratica turistica ha

---

<sup>44</sup> Documento online dal titolo “Turismo religioso: ambiente, cultura, arte, storia e fede”, pag. 1, sito [http://www.coordinamentopellegrinaggi.it/maincnpi/documenti/chiesa\\_italiana/documenti\\_chiesa\\_italiana.php#a190](http://www.coordinamentopellegrinaggi.it/maincnpi/documenti/chiesa_italiana/documenti_chiesa_italiana.php#a190).

<sup>45</sup> Correzioni ortografiche a cura dell’autrice.

<sup>46</sup> Non bisogna dimenticare che l’autore fa derivare il turismo direttamente dal pellegrinaggio; cfr. pag. 6.

<sup>47</sup> Enfasi a cura dell’autrice.

come meta luoghi con una forte connotazione religiosa, ma con motivazioni diverse, riconducibili all'arte, alla cultura, alla spiritualità, all'etica sociale. [...] l'offerta religiosa del Bel Paese si sostanzia di circa 1.500 santuari, 30.000 chiese, 700 musei diocesani, oltre che di tantissimi monasteri e conventi. In tutti questi luoghi si concentra gran parte del patrimonio culturale – ed artistico – italiano ed essi rappresentano tappe fondamentali sia per i pellegrinaggi che per il turismo culturale e religioso. [...] Milioni di uomini e di donne motivano la propria vacanza con un contenuto assoluto di fede e con un senso mistico della propria decisione (pellegrino) o con una forte spinta culturale, spirituale ma laica, interessata, tuttavia, a conoscere e visitare luoghi e realtà religiose (turista religioso) a volte anche non appartenenti alla propria fede.”

Infine, per comprendere appieno la sottile differenza tra pellegrinaggio e turismo religioso, si riporta l'utile definizione di 'turismo religioso' presente su Wikipedia:

“Il turismo religioso è la forma di turismo che ha come principale obiettivo la fede e quindi la visita ai luoghi religiosi (come santuari, chiese, conventi, abbazie, eremi e luoghi sacri), per costatarne non solo il *Genius loci* (l'entità naturale e soprannaturale legata a un luogo) ma anche apprezzarne la loro bellezza artistica e culturale. Non va confuso con il pellegrinaggio che invece è un viaggio compiuto esclusivamente per devozione, ricerca spirituale o penitenza verso un luogo considerato sacro.”

### 1.3 Turismo tradizionale con esigenze di vivere la propria fede

Quest'ultima categoria di viaggiatori considerata nella tesi non può essere parificata né al pellegrinaggio, in quanto la meta del viaggio non è un luogo sacro, né al turismo religioso(-culturale), in quanto si tratta di viaggiatori che non viaggiano per approfondire la propria fede o cultura, ma desiderano solo poter continuare a praticare i riti della propria religione anche nel luogo scelto per la vacanza.

Questo concetto è spiegato bene da Vukonić (1996: 73-75), il quale sostiene che

“Bisogna qui tracciare una rigorosa distinzione tra il contenuto religioso ed il contenuto turistico, sebbene entrambi possano trovarsi (e frequentemente sono) nello stesso luogo geografico. [...]

Perciò il solo fatto che un turista sia un credente, ossia che faccia parte di un certo credo (più o meno devoto ad un insegnamento religioso) non è sufficiente per definire tale turista un turista religioso. Perfino quei turisti che adempiono a cerimonie religiose quotidianamente o ad intervalli regolari durante le loro vacanze non sono per questo turisti religiosi, sebbene appartengano certamente alla categoria di turisti che sono 'religiosi' [credenti]. [...]

In una certa destinazione che accoglie turisti, perciò, bisogna tracciare una rigorosa distinzione tra il turista che è religioso [credente] ed il turista religioso (ossia un turista che sta svolgendo un viaggio motivato religiosamente). Questa distinzione corrisponde alla classificazione generale dei credenti tra coloro che adempiono i propri doveri religiosi e sono convinti del proprio punto di vista e quelli che non adempiono i propri doveri religiosi in maniera ferrea o hanno alcune riserve riguardo alcuni principi religiosi. La prima delle due categorie di credenti elencate insisterà indubbiamente nel poter adempiere i propri doveri religiosi senza impedimenti durante il loro soggiorno nell'area che accoglie i turisti [destinazione], mentre la seconda categoria non insisterà in particolare su questo.

Assumendo una posizione religiosa, il turista che è religioso [credente] sta semplicemente manifestando la sua propria convinzione. Tale turista non si unisce ad un movimento turistico spinto da motivi religiosi; lui o lei fruisce dei propri bisogni religiosi e rituali nello stesso modo in cui li usa abitualmente nel luogo di residenza



permanente. Perciò tale turista richiede anche che certi contenuti religiosi siano inclusi nella gamma di servizi d'offerta turistica obbligatori; ma questi contenuti ed edifici non sono cruciali per la sua decisione di viaggiare verso una particolare destinazione turistica, sebbene possano influenzarne la scelta finale (specialmente quando una delle alternative include tale contenuto).<sup>48</sup>

#### 1.4 Definizione dei termini usati in questa trattazione

Per questa trattazione, ci si riserva la facoltà di considerare quest'ultima categoria di turismo (ossia i turisti halal e kosher) estranea al fenomeno del "turismo religioso", in quanto non si tratta di viaggi intrapresi con il particolare scopo di visitare luoghi patrimonio della propria cultura e religione; spesso infatti si tratta semplicemente di poter coniugare il tempo libero dedicato alla vacanza con la pratica dei precetti della propria religione, senza necessariamente essere mossi da motivazioni religiose nella scelta della meta né del percorso da seguire per giungerci né del periodo scelto per intraprendere il viaggio; Vukonić (1996: 72) infatti riporta una citazione di Rinschede (1992) secondo cui "il turismo religioso è quel tipo di turismo i cui partecipanti sono motivati in parte o esclusivamente da motivi religiosi"<sup>49</sup>.

Per lo scopo di questa tesi, il pellegrinaggio viene considerato esclusivamente un determinato viaggio connotato da una meta specifica verso un luogo sacro e da una motivazione specifica (ossia quella di devozione, per assolvere a particolari prescrizioni della propria religione); per gli scopi prefissati in questa discussione, si tende a distinguerlo dal turismo religioso in senso ampio, in quanto questa seconda categoria comprende viaggiatori il cui scopo primario è quello di godere del proprio tempo libero fruendo del patrimonio artistico, culturale e religioso offerto dalla destinazione, ma il cui scopo principale del viaggio non è la visita ad un determinato luogo sacro. È invece fondamentale per la tesi separare queste due categorie di 'viaggiatori', in quanto nei

---

<sup>48</sup> Originale inglese: "A rigorous distinction must be made here between the religious content and the touristic content, even though both may be (and frequently are) found in the same location in space. [...] Therefore, the very fact that a tourist is a believer, i.e., that he is a member of a certain faith (more or less devoted to a religious teaching) is not sufficient for such a tourist to be called a religious tourist. Even those tourists who perform a religious ceremony daily or at regular intervals during their vacation are not therefore religious tourists, although they certainly belong to the category of tourists who are religious. [...] By assuming a religious stance, the tourist who is religious is simply manifesting his or her personal conviction. Such a tourist does not join a touristic movement impelled by religious motives; he or she uses their religious needs and rituals in the same way that he or she usually does in the permanent place of residence. Therefore, such a tourist also demands that certain religious contents be included in the obligatory range of touristic supply amenities; but these contents and buildings are not crucial to his or her decision to travel to a certain touristic destination, although they may affect his or her final decision (especially when one of the alternatives includes such a content)".

<sup>49</sup> Originale inglese: "religious tourism is that type of tourism whose participants are motivated either in part or exclusively for religious reasons".

prossimi capitoli si vedrà in che misura i turisti di fede islamica ed ebraica giungono alla destinazione prescelta (Venezia), per quali motivi e soprattutto se il rispetto delle prescrizioni della propria religione può costituire un ‘pellegrinaggio’ (si vedrà nei capitoli seguenti che queste tipologie di viaggiatori difficilmente rientrano nel ‘turismo religioso’ ed a maggior ragione non sono compatibili con la figura del pellegrino come intesa e specificata in questo paragrafo).

Tuttavia, come accennato, la distinzione fra queste motivazioni di viaggio non sempre è così netta nella mente dei viaggiatori (si rivedano le citazioni di Sesana e Vukonić, che spesso riuniscono questi due fenomeni in un’unica categoria), per cui spesso anche chi intraprende un pellegrinaggio potrebbe essere considerato un turista religioso (perché magari è mosso unicamente da curiosità e voglia di imparare, e non da motivazioni di fede), così come un “turista religioso” potrebbe assumere le caratteristiche di un pellegrino qualora il viaggio (sovente quello di ritorno) lo porti ad un’autentica esperienza di fede: Vukonić (1996: 72) ad esempio, sempre citando Rinschede, spiega che “Questo autore considera il turismo religioso [come] sottocategoria del turismo culturale, ma anche avanza la tesi che i partecipanti a pellegrinaggi organizzati spesso programmino un ‘giorno extra’ che consente loro di visitare attrazioni marcatamente turistiche”<sup>50</sup> e così anche Sesana (2006: 40) riporta che

“Le ricerche sui fruitori principali di queste organizzazioni, cioè i pellegrini, condotte alla metà degli anni ‘90, mettono in evidenza come i viaggiatori dello spirito siano più sensibili a ciò che attiene al religioso in senso proprio, e il loro porsi in viaggio sia motivato anche da una ricerca delle radici comuni dei popoli. Scelgono mete qualificate da testimonianze di storia e di arte, ma sono viaggiatori che solo in parte possono essere ascritti alla tradizione degli itinerari culturali. Superano l’ambito della curiosità intellettuale e camminano verso un luogo che esce dall’ordinario.”

E lo stesso autore (2006: 11) riporta anche che “Nel 1962 *Famiglia Cristiana* osserva come ‘ogni anno, quindici milioni di italiani [...] si recano a un santuario. Molti sono spinti da pura e semplice devozione, altri da curiosità turistica’”.

In ogni caso, si ribadisce che nel corso della tesi si è ritenuto più utile separare le categorie del pellegrino e del turista religioso, ed in particolar modo di separare queste due figure (pure simili) dal turista tradizionale con esigenze specifiche, come possono essere i turisti halal e kosher: si vedrà infatti nel corso del terzo capitolo che i turisti

---

<sup>50</sup> Originale inglese: “This author considers religious tourism to be a subclass of cultural tourism, but also puts forward the thesis that the participants of organized pilgrimages often plan ‘a day extra’ which allows them to visit markedly tourist attractions”.

halal difficilmente possono essere inclusi nella categoria di “turisti religiosi” poiché non è presente nella destinazione presa ad esame (Venezia) alcun luogo significativo per la religione islamica; i turisti kosher invece, quando mossi dal desiderio di visitare il primo ghetto europeo (come definito anche nella Treccani Enciclopedia dei Ragazzi Online, oltre che nel sito dell’United States Holocaust Memorial Museum), possono essere considerati “turisti religiosi”, mentre qualora visitino la destinazione in sé (e non in particolar modo dei luoghi importanti per la propria cultura) possono essere anch’essi considerati turisti tradizionali con esigenze specifiche.

D’altronde, come anche suggerito da Claudio Scarpa, direttore di AVA<sup>51</sup>, il “turismo religioso” dovrebbe essere considerato quello il cui scopo è religioso, e non semplicemente quello in cui si vive la religione: i turisti che praticano queste due fedi sono alla ricerca di strutture d’accoglienza in grado di capire le loro esigenze di fede e culturali (e che dunque siano in grado di offrire determinate strutture o piccoli accorgimenti per consentire a questi ospiti di seguire le prescrizioni della propria religione, come verrà spiegato nel dettaglio nei prossimi capitoli), e perciò potrebbero essere paragonati a qualsiasi altra tipologia di utenti con esigenze specifiche (come ad es. gli utenti disabili), ma non si recano a Venezia solo ed esclusivamente per motivi religiosi.

Nemmeno per quanto riguarda il turismo kosher al Ghetto, come suggerito ugualmente da Claudio Scarpa<sup>52</sup>, si può parlare sempre ed univocamente di “turismo religioso” in quanto il visitare un luogo storico importante o pregare in una sinagoga antica è solo un momento del viaggio, una delle tante componenti del loro soggiorno, ma non lo scopo principale: il direttore di AVA infatti è convinto che, sia nel caso di turismo kosher che a maggior ragione nel caso di turismo halal, l’attrattiva principale sia la città stessa di Venezia, e che poi questi turisti colgano l’occasione di soggiornare in strutture adeguate alle prescrizioni della propria fede e possano così visitare la città coniugando il tempo della vacanza con il tempo dedicato alla spiritualità.

Per questo lavoro si concorda quasi totalmente con questa visione, salvo le specificazioni enunciate in questo sottoparagrafo.

---

<sup>51</sup> Intervista con il Dott. Claudio Scarpa, Direttore Generale di AVA (Associazione Veneziana Albergatori), 06/12/2016.

<sup>52</sup> *Ibid.*

Prima di addentrarsi nell'analisi della destinazione prescelta, si è ritenuto opportuno approfondire le prescrizioni specifiche per la religione musulmana e quella ebraica, in quanto si ritiene fondamentale la conoscenza preliminare delle esigenze di queste particolari tipologie di utenti, per poter poi valutare se (e in che misura) le strutture selezionate ne favoriscano il rispetto e l'integrazione con le altre tipologie di utenti. Il secondo capitolo, pertanto, approfondirà le prescrizioni previste per queste due religioni, che dovrebbero (o potrebbero) essere seguite anche al di fuori del proprio ambiente usuale di vita.



“La felicità è un mistero, come la religione, e non dovrebbe mai essere razionalizzato”  
Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), scrittore e critico inglese.

## 2. Accogliere turisti musulmani ed ebrei

---

Questo secondo capitolo, come anticipato, presenterà gli aspetti salienti delle due religioni considerate (Islam ed ebraismo) per fornire una conoscenza preliminare della religiosità e della cultura di queste due categorie di soggetti che visitano la destinazione prescelta: Venezia.

### 2.1. Informazioni preliminari: per accogliere bisogna conoscere

Si ritiene fondamentale conoscere per poter accogliere nel migliore dei modi le istanze di questi ospiti con esigenze specifiche ed anche per evitare malintesi culturali. Per questo motivo questo paragrafo riporta le principali prescrizioni previste per i fedeli musulmani ed ebrei.

#### 2.1.1. Prescrizioni dell' Islam

Come riportato nell'Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 513), “L' Islam (in arabo ‘abbandono’, ‘fede’) è la religione fondata da Maometto nei primi decenni del VII sec. [...] L' islamismo si presenta come restaurazione e rettifica della religione che D-o aveva rivelato ai profeti (Adamo, Abramo, Mosè, Gesù) e Maometto è l'ultimo e il più grande dei profeti stessi.” e la sua dottrina è specificata poco oltre (1999: 513) come segue:

“L' islam è un monoteismo assoluto: Allah è il fulcro essenziale della fede islamica, l'unico D-o trascendente e onnipotente, clemente e misericordioso, causa unica e diretta della realtà. Gli uomini “acquistano” le proprie azioni, che sono create da D-o. Tuttavia il Corano afferma la responsabilità umana: nel Giudizio finale gli uomini saranno destinati al paradiso (il “giardino”) o all' inferno (il “fuoco”) in base alle loro scelte e alle azioni. Di fondamentale importanza è il valore della legge divina, e quindi l' obbedienza a D-o che, attraverso Maometto, ha fatto conoscere le norme cui attenersi in ogni aspetto della vita, nei rapporti con D-o ma anche nei rapporti tra uomo e uomo, nella politica, nel diritto, nell' igiene.”

Per quanto riguarda il testo sacro utilizzato dai musulmani, l'Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 513) spiega che

“Il libro per eccellenza è il Corano (recitazione), che raccoglie i messaggi di D-o a Maometto, trascritti da segretari o mandati a memoria e poi riorganizzati sotto il califfo ‘Uthmann (644 - 656). Il secondo libro è la *Sunna* (tradizione, prassi usuale del profeta), che raccoglie la tradizione autentica relativa alle parole e alla vita di Maometto. Poiché il Corano non contiene la soluzione di tutti i problemi pratici, il comportamento e l' insegnamento di Maometto, raccolti nella *Sunna*, assumono un valore esemplare per ogni credente. In base alla concezione islamica, in cui non c'è spazio per i sacerdoti e

per i sacramenti, godono di altissimo prestigio i dottori della legge (*mufti*), i cui pareri in materia giuridica devono basarsi sui libri sacri.”

Le prescrizioni fondamentali dell’Islam, come spiegato nell’Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 513), sono riportate nella *sharia* (legge) che

“indica i cinque “pilastri” o precetti irrinunciabili per ogni buon musulmano adulto:

- 1) la *shahada* (professione di fede) è la formula coranica che introduce nella comunità islamica [...];
  - 2) la preghiera rituale (*salat*) da compiersi in cinque momenti fissi della giornata: il venerdì, a mezzogiorno, deve essere recitata nelle moschee più importanti;
  - 3) l’“elemosina di legge”, espressione della solidarietà islamica;
  - 4) il digiuno nel mese di Ramadan, che consiste nell’astenersi, dall’alba al tramonto, dal mangiare, dal bere e dall’aver rapporti sessuali;
  - 5) il pellegrinaggio alla Mecca, da compiersi almeno una volta nella vita.
- Un ulteriore impegno per il credente è la ‘guerra santa’ (*ghihad*) contro i pagani che rifiutano la conversione (ma non contro i fedeli delle religioni monoteistiche: cristiani, ebrei e zoroastriani).”

Per quanto riguarda il pellegrinaggio alla Mecca, lo stesso testo (1999: 513) approfondisce spiegando che esso

“simbolizza il ritorno al centro di tutte le cose, perpetua una tradizione anteriore all’Islam. Meta è la Ka’ba (dado, cubo), una costruzione (15m di altezza, 12m di larghezza) in pietra lavica situata al centro del cortile della grande moschea della Mecca. Il pellegrino compie i sette giri rituali intorno all’edificio e bacia la ‘pietra nera’, un meteorite (30 cm di diametro) dato dall’arcangelo Gabriele ad Abramo, incastonato entro una tonda montatura d’argento nell’angolo esterno sud-est, all’altezza di 1,5m dal suolo.”

### 2.1.1.1. Le feste

Il calendario islamico presenta alcune ricorrenze fondamentali, che però non hanno un corrispettivo fisso rispetto al calendario in uso nei paesi occidentali<sup>53</sup>; pertanto di anno in anno le feste vengono calcolate in base al calendario islamico, e numerosi siti riportano tabelle di corrispondenza tra le festività islamiche ed il giorno nel calendario occidentale, per facilitarne la celebrazione anche al di fuori dei paesi musulmani.

Le principali feste islamiche sono:

- il capodanno islamico: si celebra il primo giorno del mese islamico Muhàrram
- Ashura: nei giorni 9 e 10 del mese Muhàrram (il primo dell’anno islamico), è un digiuno diventato facoltativo con l’introduzione dell’obbligo dell’osservanza del digiuno di Ramadan
- la nascita del profeta Maometto (Al Mawlid al nabawiyy): in questa festa, come specificato da Marino, “Si eseguono vari rituali in memoria di Maometto.”

<sup>53</sup> Il calendario musulmano, infatti, è un calendario lunare (a differenza di quello diffuso in Occidente che è quello solare gregoriano) e presenta 12 mesi di 29 o 30 giorni; le ricorrenze musulmane, pertanto, hanno cadenza variabile negli anni rispetto al calendario solare.

- mese di Ramadan: spiegato da Marino come

“il mese del digiuno. Cade durante il nono mese del calendario islamico. Il digiuno, *sawan* in arabo, è prescritto obbligatoriamente per ogni musulmano, tranne che per i bambini piccoli, le donne incinte, i viaggiatori, gli anziani e gli ammalati. Digiunare significa astenersi completamente non solo dal cibo, ma anche dai rapporti sessuali, dal fumo di tabacco e da qualunque altra cosa che sia in grado di dare piacere o nutrimento al corpo. L’astensione deve essere mantenuta dall’alba al tramonto. Secondo la legge, infatti, vale come azione meritoria rompere il digiuno subito dopo il tramonto del sole, e il pasto con cui si ‘rompe’ il digiuno si chiama *fatur*. Il pasto che si consuma subito prima dell’alba, invece, per avere le forze sufficienti durante la giornata, si chiama *sahur*. Durante le giornate di ramadàn bisogna, inoltre, evitare di litigare e di rimproverare, di calunniare, di mentire o di concepire desideri non in linea con i precetti del Corano. Le opere buone, in questo mese, vengono considerate doppiamente meritorie.”

Di questo mese si celebra l’inizio e la fine, con una particolare cerimonia apposita che si svolge il primo giorno del mese seguente, denominata “Aid Al Fitr detto anche Aid Assaghir”

- Eid ul-fitr: secondo Marino è “la festa della ‘rottura del digiuno’ che si celebra alla fine del Ramadàn. Dura tre giorni e comprende anche *Aid ed Saghir*, la ‘piccola festa’.”
- giorni del Hajj (pellegrinaggio alla Mecca): per i fedeli musulmani è prevista una particolare tempistica per lo svolgimento del pellegrinaggio rituale alla Mecca, come spiegato da Marino, poiché esso deve essere compiuto “nel mese di Zul Heggia, il decimo del calendario islamico. Comprende una visita alla Ka’ba, la moschea della Mecca che custodisce al suo interno la famosa Pietra nera, alla fonte di Zamzam, e al monte Arafat.”
- Aid Al Adha detto anche Aid El Kabir (festa del sacrificio del montone): come illustrato da Marino, è

“la ‘festa del sacrificio’ o festa dell’agnello, che segna la fine dello Hajj [...]. È la solennità massima dell’Islam, e cade nel decimo giorno del mese di Zul Heggia. Ricorda Ismaele, miracolosamente scampato al sacrificio per mano di suo padre Isacco a cui era stato destinato dal volere di D-o. Nel racconto islamico, Ismaele è sostituito da un agnello o da un montone. Nel [...] medesimo racconto biblico, si tratta di Isacco sostituito da una pecora. In ricordo del sacrificio dell’agnello, ogni capofamiglia musulmano sacrifica un animale e distribuisce ai poveri parte della carne.”

#### 2.1.1.2. *Jumu’ah* (la preghiera del venerdì)

La preghiera per un musulmano è un elemento fondamentale della giornata: essa infatti costituisce uno dei ‘cinque pilastri’ della fede islamica, com’è stato visto poco sopra. L’Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 513) infatti spiega che la ‘preghiera rituale’ (*salat*), che costituisce il secondo pilastro, deve essere effettuata in cinque momenti fissi



della giornata, e che quella del venerdì a mezzogiorno “deve essere recitata nelle moschee più importanti”, come già riportato sopra. Si nota dunque che la preghiera del venerdì assume una rilevanza particolare e costituisce un momento unitivo per la comunità dei credenti in quanto dovrebbe svolgersi in una moschea maggiore.

La scelta del giorno di venerdì come quello per la preghiera rituale trova fondamento negli insegnamenti del Corano, secondo il quale in questo giorno sono successi tutti i più importanti avvenimenti (la creazione di Adamo, l'ingresso di Adamo in Paradiso, la cacciata di Adamo dal Paradiso, il Giudizio Finale che si ritiene possa avvenire esclusivamente di venerdì). Come proposto dal sito islamweb.net, il nome di questo giorno si fa derivare dalla parola araba ‘Al-Jam’, che significa ‘radunarsi’<sup>54</sup>, ed è per questo motivo che i musulmani si riuniscono in preghiera in questo giorno; la pratica della Jumu’ah comunitariamente risponde al dettame del Corano secondo cui il Signore vuole che i fedeli si riuniscano per adorarlo e ricordare la Sua presenza.

#### 2.1.1.3. Regole alimentari (alimenti halal ed haram)

Una parte molto consistente delle prescrizioni della fede islamica riguarda le regole alimentari; in particolare ci sono certi alimenti ‘permessi’, considerati ‘halal’ ossia di cui è consentito il consumo e l'utilizzo, ed altri alimenti non permessi, denominati ‘haram’ o impuri, di cui ovviamente è fatto divieto il consumo ai fedeli musulmani.

Secondo il Vocabolario Treccani online, ‘halal’ è una parola araba che significa “Nella religione islamica, conforme ai precetti; con particolare riferimento a cibi e alimenti.”

Per capire precisamente a cosa ci si riferisce con ‘halal’ ed ‘haram’ nella cultura e nella pratica islamica, si presenta qui la traduzione delle parti rilevanti di un breve saggio di Kocturk (2002: 138-139) comparso in ‘Scandinavian Journal of Nutrition 46 (3)’:

“Tutte le verdure, i frutti ed i prodotti marini sono *halal* [...]

Anche l'allattamento al seno è raccomandato [...]

Il digiuno dei musulmani coinvolge la totale astensione da ogni cibo, bevanda, fumo e rapporti sessuali tra l'alba ed il tramonto. È permesso mangiare solamente durante la notte. I pasti principali della notte consistono nel *fatoor*, il primo pasto serale con il quale si rompe il digiuno. La tradizione vuole che il digiuno sia rotto pronunciando prima le parole “nel nome di D-o il misericordioso”, e bevendo poi un bicchiere d'acqua. *Fatoor* inizia con un pezzo di pane immerso nel sale, seguito da un piatto di zuppa, solitamente fatta di lenticchie. È tradizione avere anche olive e datteri sulla tavola. *Sahoor*, il secondo pasto, è effettivamente una colazione precoce servita prima dell'aurora, dopo la quale si prende l'impegno di digiunare durante il giorno nascente.

---

<sup>54</sup> Originale inglese: “It was named Jumu’ah because it is derived from the word Al-Jam’ in Arabic which means to gather, as Muslims gather on this day every week, and Allah has commanded the believers to gather for His worship”.

Il digiuno è raccomandato nel Corano come una pratica di compassione e gratitudine [...]. I musulmani fisicamente in grado sono tenuti a digiunare per tutto il mese lunare di Ramadan, il mese durante il quale il Corano è stato rivelato per la prima volta [...]. Le persone che non possono digiunare per diversi giorni durante Ramadan per un legittimo motivo (viaggio, malattia, ciclo mestruale, ecc.) compensano digiunando per un egual numero di giorni in un altro periodo. Il digiuno è anche raccomandato come compensazione di trasgressioni minori come rompere una promessa. Chiunque manchi di digiunare senza legittimo motivo durante Ramadan è tenuto a nutrire un certo numero di persone nel bisogno come pena. [...]

Il consumo di certi tipi di carne di animali e di alcool è proibito. [...]

Diversi *hadith* (raccolte della tradizione del Profeta) proibiscono la carne di “animali con le zanne” (animali carnivori), “animali che vivono sulle carogne” (insetti) ed “animali striscianti senza orecchie” (rettili). Non è fatta alcuna menzione di questi animali nel Corano, ma essi sono in ogni caso evitati [perché fanno] parte della *sunna* (esempio del Profeta). [...] Gli animali commestibili in questi versetti dell’Antico Testamento sono quelli che hanno lo zoccolo fesso [diviso in due] e che ruminano il bolo. Versi più specifici del Corano dicono: “Lui vi ha proibito carogne, sangue e la carne di suino. Vi è proibito [consumare] la carne di animali strangolati e di quelli morsi o incornati a morte; di quelli uccisi da una caduta o maciullati da bestie da preda; anche di animali sacrificati agli idoli (la carne consacrata ad altri fuorché D-o)”. [...]

Come nell’ebraismo, il sangue è spesso considerato nell’Islam come portatore della presenza della vita. Diventa perciò imperativo scartarlo prima di consumare qualsiasi tipo di carne. Le regole per la macellazione *halal* sono basate sui due principi di drenare effettivamente il sangue dall’animale, senza infliggere sofferenze inutili. [...] Gli animali *halal* sono quelli che sono macellati solo con l’intenzione di consumarne la carne, che è implicita pronunciando le parole “nel nome di D-o, il misericordioso”.

La proibizione di [consumare] maiale è talvolta spiegata dal fatto che, sebbene questo mammifero abbia lo zoccolo fesso, non ruminano il bolo. [...]

*Il vino è haram*

Il profeta ha avvertito in diversi *hadith* riguardo i cibi con effetti psico-attivi, nonostante il Corano non contenga riferimenti a nessun cibo a parte il vino che possa avere tali effetti. Cautela nel consumo di vino è prescritta in molti versetti, ed almeno tre di essi avvisano caldamente [di non bere] vino e ne raccomandano la totale astensione [...]. L’esistenza di questi versetti insieme alle interpretazioni delle raccolte della tradizione hanno portato alla proibizione di tutte le bevande alcoliche nella maggior parte delle confessioni sunnite e sciite.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> Originale inglese: “All vegetables, fruits and sea products are *halal* [...] Breast-feeding is also recommended [...] Muslim fasting involves the total avoidance of all food, drink, smoking and sexual intercourse between sunrise and sunset. Eating is allowed only during the night. The main meals at night consist of the *fatoor*, the first meal in the evening at which the fast is broken. Tradition has it that the fast is broken by first pronouncing the words ‘in the name of G-d the merciful’, then drinking a glass of water. *Fatoor* begins with a piece of bread dipped in salt, followed by a dish of soup, usually made with lentils. It is also tradition to have olives and dates on the table. *Sahoor*, the second meal, is actually an early breakfast served before dawn, after which the oath to fast during the coming day is taken. Fasting is recommended in the Koran as a practice of compassion and gratitude [...]. Able-bodied Muslims are expected to fast throughout the lunar month of Ramadan, the month during which the Koran was first revealed [...]. Individuals who cannot fast for several days during Ramadan for any legitimate reason (travelling, illness, menstruation, etc.) compensate for this by fasting for an equal number of days at some other time. Fasting can also be recommended as compensation for minor misdemeanours such as breaking a promise. Whoever fails to fast without a legitimate reason during Ramadan is expected to feed a certain number of needy people as a penalty [...]. Consumption of certain types of animal flesh and alcohol is prohibited. [...] Several *hadith* (collections of the Prophet’s tradition) prohibit the flesh of ‘animals with fangs’ (carnivorous animals), ‘animals who live on carrion’ (insects) and ‘creeping animals without ears’ (reptiles). No reference is made to these creatures in the Koran, but they are nonetheless avoided as part of the *sunna* (example of the Prophet). [...] Edible animals in these verses of the Old Testament are those that have cloven hooves and chew their cud. More specific verses of the Koran state: ‘He has forbidden you carrion, blood and the flesh of swine. You are forbidden the flesh of strangled animals and of those

Merita un approfondimento la pratica del Ramadan, spiegata così dall'Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 513): “Il digiuno (astensione dal mangiare, dal bere e dai rapporti sessuali durante tutto il giorno) del Ramadan (nono mese del calendario musulmano, che non ha un corrispondente fisso nel nostro) ricorda la vittoria di Maometto sugli abitanti della Mecca nel 624. L'intento spirituale del digiuno è il distacco del credente dal mondo della materia e la concentrazione sulla realtà divina.”

### 2.1.2. Prescrizioni dell'ebraismo

Come spiegato dall'Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 497)<sup>56</sup>,

“L'ebraismo è originariamente fondato sull'“alleanza” tra D-o e Abramo, ma va tuttavia riconosciuto a Mosè (nome di provenienza egiziana che significa ‘figlio di D-o’) vissuto nell'epoca in cui Ramesse II (1290 - 1224 a.C.) teneva in schiavitù i nomadi semiti, il ruolo indubbiamente primario nell'elaborazione del complesso religioso ebraico. L'atto di fondazione della religione israelitica può essere identificato nell'alleanza stretta da [il Signore] con il popolo di Israele sul Sinai (Esodo, cc. 19 - 24). Tale alleanza trova la sua espressione nelle Tavole della Legge, conservate nell'Arca dell'Alleanza, che costituì il centro sacrale della comunità. Nello sviluppo dell'ebraismo, una importante funzione venne svolta dai profeti, che, senza sovvertire la Legge, ne evidenziarono l'interiorità e l'essenzialità.”

La dottrina fondamentale dell'ebraismo, come riportato sempre nell'Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 497), è maturata verso il VII - VI sec. a.C. “all'epoca dei profeti ‘maggiori’ e della redazione del Deuteronomio” ed il suo nucleo

“consiste nella confessione monoteistica espressa nel cosiddetto *Shema' Israel*: “Ascolta Israele, il Signore è nostro D-o, il Signore è uno” (Deuteronomio, 6, 4). Proprio nell'ebraismo il monoteismo raggiunge il massimo di chiarezza e coerenza. Nel

---

beaten or gored to death; of those killed by a fall or mangled by beasts of prey; also of animals sacrificed to idols (the flesh consecrated to others than G-d) [...] As in Judaism, blood is often alluded to in Islam as signifying the presence of life. It then becomes imperative to discard it before consuming any type of flesh. Rules for *halal* slaughter are based on the dual principles of effectively draining the animal's blood, without inflicting unnecessary suffering. [...] *Halal* animals are those that are slaughtered only with the intention to consume their flesh, which is implicit in the utterance of the words ‘in the name of G-d, the merciful’. The prohibition against pork is sometimes explained by the fact that, although this mammal has cloven hooves, it does not chew its cud. [...] *Wine is haram*. The Prophet has warned in several *hadith* against foods with psychoactive effects, although the Koran does not contain references to any foods other than wine that may have such effects. Caution in the consumption of wine is prescribed in several verses, and at least three verses warn strongly against wine and encourage total abstention: [...] The existence of these verses coupled with interpretations of the collections of tradition have led to a prohibition of all alcoholic beverages among most Sunni and Shia denominations”.

<sup>56</sup> L'autrice si dissocia dall'uso poco attento della terminologia utilizzata nell'Enciclopedia Generale DeAgostini; per esperienza diretta, infatti, nella religione ebraica è vietato utilizzare il Nome Santo di D-o ed in particolare ne è vietata la vocalizzazione (ossia l'aggiunta delle vocali, in quanto la lingua ebraica scritta è una lingua consonantica) ed anche nei testi in italiano, quando non si tratta di preghiere, si preferisce l'uso di ‘D-o’ per rispetto. Per tale motivo si è scelto di modificare i testi citati da quest'opera, ed in generale di conformare tutto l'elaborato in base a queste indicazioni, per portare rispetto alla religiosità ed alla sensibilità del popolo ebraico. Si è pertanto posta attenzione nell'evitare l'uso del Nome anche nei paragrafi dedicati all'Islam, e ne è stata modificata l'ortografia anche negli originali in inglese.

racconto del rovelto ardente, D-o si autodefinisce [il Signore], che la Bibbia dei Settanta traduce “Io sono colui che sono”, mentre il significato originario, peraltro discusso, potrebbe essere: “Io sono quel che fa essere”. Dall’idea di signoria di D-o sulla natura e sulla storia, derivano da un lato l’assenza di ogni dualismo e, dall’altro lato, l’affermazione della creazione e dello sviluppo lineare della storia fino alla fine dei tempi.”

Il testo sacro di riferimento per gli ebrei è la Bibbia che, come spiegato nell’Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 498) “è la raccolta dei libri considerati sacri dalla tradizione religiosa ebraico-cristiana. [...] La Bibbia è indubbiamente il più importante documento religioso e un monumento storico-letterario di straordinaria ricchezza”; il canone ebraico, ossia “Il catalogo dei libri biblici ritenuti direttamente ispirati da D-o (canone) secondo gli Ebrei si limita ai libri protocanonici (scritti in ebraico e in aramaico)”.

Le prescrizioni fondamentali dell’Ebraismo, come scritto nell’Enciclopedia Generale DeAgostini (1999: 497), si possono ricondurre a

“Lo *Shema’ Israel*, da recitarsi giornalmente mattino e sera, si concretizza nell’adempimento della legge mosaica, che comprende sia la “dottrina scritta” o Torah (cioè il Pentateuco biblico), sia la “dottrina orale” o *Mishnah*, formata attraverso il commento rabbinico alla Bibbia. La successiva esegesi della *Mishnah* fu raccolta nella *Gemara*. Entrambe queste raccolte confluirono a formare il *Talmud*, ricca esposizione di casi etico-rituali, fondamento della pratica religiosa ebraica, minutamente regolata da precetti e divieti. Oltre alla circoncisione del bambino e alle diverse abluzioni, è importante il divieto di mangiare la carne di particolari animali, fra i quali il maiale e i gamberi, e di bere sangue. Un caposaldo della legge mosaica è l’osservanza del sabato, dedicato alla santificazione e al riposo. Accanto alle festività solenni e ai giorni commemorativi si riscontrano le “feste gioiose” della liberazione dalla schiavitù egiziana (*Pesach* o Pasqua), dell’elezione a popolo santo nel Sinai (*Savuot*) e delle peregrinazioni nel deserto (*Sukkot*).”

#### 2.1.2.1. Le feste

Anche il calendario ebraico, come quello musulmano, conta 12 mesi lunari; dunque le festività ebraiche non cadono sempre nello stesso periodo del corrispondente calendario solare.

Come anticipato poco sopra, tra le feste principali dell’ebraismo si ricordano:

- il capodanno ebraico: Rosh Hashanà (“testa dell’anno”), si celebra nel mese ebraico di Tishri e solitamente cade tra metà settembre e metà ottobre; come spiegato in goisrael.it, questa festa “celebra il momento culminante della creazione dell’universo, e l’accettazione della sovranità di D-o sopra tutte le cose. [...] Nella Torah, si fa riferimento a Rosh Hashanah definendolo “il giorno del suono dello shofar” (Yom Terua)”

- il giorno dell'espiazione (Yom Kippur): il periodo seguente il capodanno è definito 'giorni dell'espiazione' e gli ebrei sono tenuti ad espriare i propri peccati perché, come spiega goisrael.it, "D-o giudica le azioni dell'uomo nel corso dell'anno, e decide del suo futuro per l'anno successivo"; sono dunque giorni di penitenza fino a Yom Kippur, che secondo goisrael.it è il "giorno in cui verrà decretata la decisione, per chi si trova in uno stato incerto". Questo giorno, come riportato in goisrael.it "è la festività più sacra e importante del calendario ebraico. È un giorno di digiuno e preghiera"
- festa delle capanne o dei tabernacoli (Sukkot): sempre nel sito goisrael.it è spiegata come "terza festa ebraica del mese di Tishrei, ed una delle più importanti ricorrenze dell'ebraismo"; ricorda il momento in cui il popolo sostava in tende nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto e dura 8 giorni
- festa della riconsacrazione (purificazione) del Tempio di Gerusalemme (Channukkàh): questo giorno ricorda un avvenimento storico, quando il Tempio di Gerusalemme era stato profanato dai pagani per tentare di convincere il popolo ebraico ad abbandonare la religione monoteista; in questa festività, che dura 8 giorni e cade solitamente in dicembre, si accendono 8 candele e per questo essa viene definita anche 'festa delle luci'
- "capodanno degli alberi" (Tu Bishvat o Rosh Hashanà Lailanot): celebra la fine dell'inverno ed accoglie la primavera e la stagione delle piogge, ossia come spiegato in goisrael.it "dal tardo gennaio all'inizio di febbraio"; in questo giorno si piantano gli alberi e si è soliti mangiare molti tipi diversi di frutta come ringraziamento per i doni della terra
- Purim: è una festa gioiosa che ricorda lo scampato sterminio degli Ebrei che sarebbe dovuto avvenire per mano dei persiani, grazie all'intervento della regina ebrea Esther; questa festa gioiosa ha assunto un carattere carnevalesco in cui i bimbi si mascherano
- Pasqua ebraica (Pesach): questa è una delle feste più solenni nell'ebraismo, e come riportato da chabad.org, "commemora la liberazione degli Israeliti dalla schiavitù Egizia" e come spiega goisrael.it

"Il termine Pesach, "passerò oltre" compare nel Libro dell'Esodo, nella narrazione della fuga degli Ebrei dall'Egitto. Pesach inizia al 15mo giorno del mese di Nissan, che coincide solitamente con aprile, perdura per 7 giorni (8 per coloro che vivono in

Diaspora) e viene celebrata per commemorare l'esodo dall'Egitto, uno degli eventi principali sia della storia del popolo ebraico sia di tutta la cultura occidentale. [...]  
 Pesach è chiamata anche la Festa della Libertà, un aspetto che viene enfatizzato nei rituali e nelle preghiere: l'esodo che conduce dalla schiavitù alla libertà simboleggia la redenzione spirituale e fisica, e l'aspirazione dell'uomo ad essere libero. Un'altra importante caratteristica di questa festa è il riunirsi della famiglia che alla vigilia, chiamata Seder notturno in quanto viene celebrato nella serata, si riunisce intorno al tavolo, ed è un importante precetto ebraico quello di invitare chi non ha famiglia a trascorrere insieme la serata di festa. Un altro nome di Pesach è Festa del Pane non Lievitato, poiché la storia dell'Esodo racconta che il popolo di Israele lasciò l'Egitto precipitosamente, la pasta di pane preparata non ebbe il tempo di lievitare, e venne cotta come matzah, cioè pane non lievitato. Un importante precetto della festa è infatti l'astinenza da ogni cibo lievitato, motivo per cui gli ebrei in questo periodo sostituiscono il pane con la matzah, un aspetto che tutti, religiosi e tradizionali, osservano scrupolosamente.  
 Altro nome per Pesach è la Festa della Primavera, che celebra la stagione in cui la festa stessa cade.”

### Come spiegato da Gironda<sup>57</sup>

“La festa viene anche chiamata “festa delle azzime” perché per tutta la durata della festa è vietato cibarsi di sostanze lievitate e si mangia pane azzimo, in ricordo del pane che gli ebrei in fuga non ebbero il tempo di far lievitare (Cfr Lv 23,6). La Pasqua ebraica dura otto giorni (sette in terra d'Israele). Le prime due sere, si fa una cena chiamata Sèder (ordine) [...], appunto perché il suo svolgimento segue un determinato ordine, e si mangiano cibi simbolici che ricordano l'amarrezza della schiavitù in Egitto e la dolcezza della libertà ritrovata.”

- Pentecoste ebraica (Shavuot): questa, come spiegato da chabad.org, “è la festività che ricorda il dono della Torà sul monte Sinai. In questo giorno si leggono i Dieci Comandamenti in Sinagoga per ricordare l'evento accaduto più di 3300 anni fa” ; prima però di essere una ricorrenza religiosa, era una festività agricola, come esplica bene goisrael.it:

“Shavuot cade al termine del conteggio dell'Omer, un periodo di sette settimane, attualmente 50 giorni, contati partendo dal primo giorno di Pesach. All'inizio di questo periodo al Sacro Tempio veniva offerto un “omer”, un'unità di misura biblica, del primo raccolto di orzo, e al termine, sette settimane dopo, un omer del primo raccolto di frumento: da queste “settimane” la festa ha assunto il nome.

Festività principalmente agricola, Shavuot viene anche chiamata la Festa della Mietitura e delle Primizie (Bikkurim), per celebrare la consuetudine di offrire al Tempio i primi frutti della stagione e i primi animali nati nelle greggi. Questo aspetto tipicamente agricolo della festività venne conservato anche dopo la distruzione del Tempio attraverso i simboli che la rappresentano, i sette frutti considerati la benedizione di Israele: grano, orzo, uva, fichi, melograno, olive e datteri.”

In seguito si è aggiunto il significato spirituale religioso del dono della Torah (la Legge) sul Monte Sinai.

<sup>57</sup> Gironda, Andrea; articolo online dal titolo “Le principali festività ebraiche”, disponibile al sito <http://www.andreagironda.altervista.org/festeebraiche.pdf>.

Le tre feste più care al popolo ebraico, come sottolineato in nota in Wikipedia, restano sempre Pesach, Shavuot e Sukkot, perché anticamente esse erano le tre feste “del pellegrinaggio” per cui era prescritto che i fedeli si recassero esclusivamente al Tempio di Gerusalemme per le celebrazioni.

### 2.1.2.2. Shabbath (la preghiera del sabato)

Come anticipato all’inizio del sottoparagrafo, la preghiera del sabato è molto importante per ciascun credente ebreo e serve per la santificazione ed il riposo, in ricordo del ‘riposo del settimo giorno’ che anche il Signore si concesse dopo la creazione.

Per consentire ai fedeli l’unione con il Signore ed il riposo, il sabato comporta molte prescrizioni (in particolare disposizioni su attività non permesse in questo giorno) ed è vietato lavorare.

Come infatti spiegato da Girona,

“Sabato, in ebraico Shabbàth, vuol dire: “finire, cessare”, perché appunto nel settimo giorno, avendo compiuto la creazione, D-o si fermò, “cessò da ogni suo lavoro”. Egli ha voluto donare a Israele un giorno di riposo, di pace e di santificazione, in ricordo dell’opera della Creazione.

Il Sabato è consacrato all’incontro con D-o, alla preghiera, allo studio della Toràh, alla festa in famiglia, alle riunioni con i parenti ed alle visite agli ammalati.”

Si ricorda che gli ebrei calcolano il giorno a partire dal tramonto, per cui le prescrizioni di Shabbath devono essere rispettate a partire dal tramonto del venerdì fino al tramonto del sabato.

Più precisamente, come illustrato da Frank et al., per gli ebrei è fondamentale “adempiere ai comandamenti (in ebraico mitzvot) di D-o, che organizza e santifica le attività quotidiane altrimenti mondane come mangiare, lavarsi, dormire ed alzarsi” e grazie ad uno studio hanno verificato “come gli ebrei ortodossi investono e sperimentano significati spirituali in occupazioni apparentemente mondane e di routine”<sup>58</sup>.

Gli studiosi (1996: 199) chiariscono che

“Come caratterizzato da Rackman (1987), gli ebrei ortodossi credono che la Torah (ebraico, la legge scritta) è la Parola di D-o. Per loro, la *Torah* è stata donata a Mosè con interpretazioni orali ed un modo ermeneutico chiamato la legge orale. La legge scritta e la legge orale costituiscono la parte principale della *halakhah* ([in] ebraico) - il corpo di leggi con le quali gli ebrei ortodossi scelgono e gestiscono azioni appropriate e significative nelle loro vite. Un’antica tradizione prevede che ci sono 613

---

<sup>58</sup> Originale inglese: “of fulfilling G-d’s commandments [Hebrew, mitzvot], which organize and sanctify the otherwise mundane activities of daily living, such as eating, bathing, sleeping, and rising. [...] how Orthodox Jews invest and experience spiritual meaning in seemingly mundane occupations and routines”.

comandamenti nella Torah, con 248 comandamenti positivi (prescrizioni di fare certe azioni) e 365 comandamenti negativi (prescrizioni di evitare certe azioni).”

Questi numeri, come spiegato bene da rav Della Rocca (2015: 18-19), sono altamente significativi e simbolici e non sono stati scelti a caso:

“il corpo umano va custodito con cura. [...] La religione ebraica considera gli atti corporei dell’uomo come una benedizione del Signore, e così reciprocamente in ogni atto della giornata, a partire dal risveglio, fino al momento del sonno notturno va ringraziato il Creatore, recitando le opportune benedizioni: ogni momento della nostra vita è come un dono da ricevere con gioia e di cui ringraziare. Questo è il motivo della precettistica ebraica: i precetti sono la strada che il corpo umano percorre verso la *Kedushà*, la santificazione della vita. Gli ebrei sono tenuti ad osservare 613 precetti, 365 comandi negativi e 248 comandi positivi. Anche questi numeri ci indicano l’attenzione che è rivolta alla corporeità: 365 sono, infatti, i giorni dell’anno, e 248 sono le parti del corpo umano. Dunque, secondo la tradizione, ogni momento nel tempo, e ogni parte del corpo, sono tesi all’osservanza dei precetti. L’accettazione dei precetti è conseguenza di un patto con il Signore, in cui si è accettato un principio originario, un ordine prioritario, quello della *kedushà* (**santità** nel senso di distinzione), sulla base del comando biblico (Lev. 11,44 - 45 e 19, 2). Si tratta di mantenersi puri di cuore, ma anche nel corpo.

In questo consiste l’imitazione del Creatore: nell’accettazione libera dei precetti e nell’osservanza, al preciso e unico scopo di essere distinti e consacrare, rendere puro, ogni atto della giornata, dall’alba al tramonto, dalla nascita alla morte. Il nostro corpo è il luogo dove si esercita questa *kedushà*.

E i momenti più significativi nei quali si mette in atto la *kedushà* sono quelli legati alla sfera alimentare e a quella sessuale della vita umana.”

Ancora Frank et al. (1996: 200) specificano nell’introduzione al loro studio che “non deve stupire che la parola per legge, *halakhah*, si pensa derivi dalla stessa radice di ‘camminare (su una strada o sentiero)’ (Werblowsky & Wigoder, 1966a, p. 168); la maggior parte della legge riguarda atti incarnati o azioni nel tempo”<sup>59</sup>. E poco oltre (1996: 200) riprendono il tema della ricerca della santità nelle azioni quotidiane, caro alla cultura ebraica: “Religioni teistiche come l’Ebraismo, il Cristianesimo, l’Islam, ed altre ci insegnano che le occupazioni quotidiane e di routine raggiungono un significato spirituale quando comprese come comandate da D-o. Il Buddismo, una religione non teistica, [va oltre e] ci insegna che le occupazioni quotidiane hanno una dimensione spirituale *intrinseca*”<sup>60</sup>.

Ed infine (1996: 201 ss.) si soffermano poi sulla spiegazione più dettagliata delle prescrizioni da seguire durante il sabato:

<sup>59</sup> Originale inglese: “It is not surprising that the word for law, *halakhah*, has been thought to come from the same root as ‘to walk [on a road or path]’ (Werblowsky & Wigoder, 1966a, p. 168); most of the law concerns embodied acts or deeds in time”.

<sup>60</sup> Originale inglese: “Theistic religions such as Judaism, Christianity, Islam, and others teach us that daily occupations and routines attain spiritual meaning when understood as commanded by G-d. Buddhism, a non-theistic religion, further teaches us that daily occupations have an intrinsic spiritual dimension”.



“Per molti ebrei ortodossi, la celebrazione dello Sabbath (ebraico, *Shabbat*; yiddish, *Shabbos*) è considerata la più significativa e sacra delle osservanze religiose [...], lo Sabbath è inteso come giorno santo, spesso considerato il momento culminante della settimana. Lo Sabbath simboleggia un rifugio eterno nel tempo [...]. Tradizionalmente, lo Sabbath inizia al tramonto del venerdì e continua fino al tramonto del sabato. Questo giorno di venerazione è osservato come memoriale di D-o, il Creatore del mondo. [...] Come simbolo di onore e rispetto a D-o e per riposare il proprio corpo e spirito, coloro che osservano Sabbath devono astenersi dall’impegnarsi nel lavoro (ebraico, *melakha*) [...]. Sebbene l’osservanza puntuale dello Sabbath è l’obiettivo primario degli ebrei ortodossi, le attività richieste per prepararsi allo Sabbath sono di fondamentale importanza nella routine settimanale.<sup>61</sup>”

Infatti, riportando la testimonianza di un partecipante allo studio, si scopre che: “Di fatto devi iniziare giovedì sera, perché Sabbath non è il giorno in sé; Sabbath è anche prepararsi a questo. Devi cucinare e fare tutte le pulizie in anticipo, perciò molte persone iniziano giovedì sera; noi iniziamo di fatto mercoledì sera. Proviamo a fare tutti i nostri acquisti e le corse [gli spostamenti] mercoledì sera così che quando giunge giovedì sera possiamo cucinare”<sup>62</sup>.

Lo studio (1996: 201) prosegue nella spiegazione delle prescrizioni di Sabbath specificando che:

“Osservare lo Sabbath comprende molti comandi negativi, tra cui evitare 39 categorie di *melakha*. I partecipanti hanno riportato che essi si astengono durante Sabbath da occupazioni come (a) cucinare, pulire, fare la doccia, e pulire il bucato; (b) usare elettrodomestici, macchine, ed apparecchiature; (c) scrivere o cancellare; (d) accendere o spegnere le luci; (e) guidare un veicolo; e (f) trasportare, spingere, o spostare un oggetto o perfino trasportare un bambino per più di 2 metri [circa] in pubblico. Secondo molti partecipanti, queste regole presentano a volte un inconveniente ma sono accettate come parte necessaria del loro stile di vita.

I partecipanti manifestarono sentimenti di libertà ed orgoglio piuttosto che di restrizione, comunque, rispetto ai rituali dello Sabbath. Molti vedono questo giorno come un giorno per separarsi dalle richieste della società moderna - un momento per concentrarsi sull’amicizia con gli altri ed un tempo per riflettere sulla propria relazione spirituale con D-o attraverso le Scritture (ad es. lo studio della Bibbia) e la preghiera. [...] La componente di riposo che è una parte così importante di Sabbath fornisce alla persona la consapevolezza dei significati dell’eternità così come l’opportunità di sperimentare il regno della pace eterna [...].

---

<sup>61</sup> Originale inglese: “For many Orthodox Jews, the celebration of the Sabbath [H., Shabbat, Y, Shabbos] is considered to be the most meaningful and sacred of the religious observances [...], the Sabbath is intended to be a holy day, often regarded as the high point of the week. The Sabbath symbolizes an eternal sanctuary in time [...]. Traditionally, the Sabbath begins at sundown on Friday and continues until sundown on Saturday. This day of reverence is observed as a memorial to G-d, the Creator of the world. [...] As a symbol of honoring and respecting G-d and to refresh one’s body and soul, those who observe the Sabbath must refrain from engaging in work [H., *melakha*] [...]. Although the actual observance of the Sabbath is the primary focus among Orthodox Jews, the tasks required to prepare for the Sabbath are of tremendous importance in the weekly routine”.

<sup>62</sup> Originale inglese: “You have to actually start Thursday night, because Shabbos is not just the day itself; Shabbos is preparing for it also. You have to do all the cooking and cleaning beforehand, so most people start Thursday night; we actually start Wednesday night. We try to do all our shopping and rushing around Wednesday night so that by the time Thursday night comes around we can cook”.

Anche se l'esecuzione delle mitzvot connette la persona a D-o e fornisce un senso di significatività, le occupazioni rituali forniscono anche apprezzate opportunità alle persone di interagire con la loro comunità. Per esempio, i rituali che attorniano lo Sabbath sono spesso trascorsi con amici della comunità ebraica.<sup>63</sup>

Particolari regole per Sabbath sono spiegate più avanti nello studio di Frank et al. (1996: 203):

“durante l'accoglienza dello Sabbath, che segue l'accensione delle candele, gli uomini partecipano alla *Kabbalat Shabbat* (ebraico, accoglienza dello Sabbath) presso la sinagoga dove pregano per tutta la funzione [che dura] 45 minuti. Dopo l'accensione delle candele, le donne partecipano alla preghiera da casa.

Un importante rituale di preghiera durante lo Sabbath è conosciuto come *Shabbat Kiddush* (ebraico, santificazione dello Sabbath). Tradizionalmente, un uomo esegue questa preghiera a capo tavola mentre sorregge una coppa di vino<sup>64</sup>.”

### 2.1.2.3. Regole alimentari (la Kashrut)

Secondo il Vocabolario Treccani online, kasher significa

“kāshēr <kaashèer> (anche kašer <kašèr> e, nella pron. degli ebrei ashkenaziti, košer o kōshēr <kòšer>) agg., ebr. – Propriam., idoneo, giusto, puro, termine con cui sono qualificati i cibi permessi agli Ebrei perché conformi alle prescrizioni rabbiniche, in contrapp. ai cibi ṭaref (v.), che sono quelli non consentiti: carne, vino k., ecc.; sono considerati kāshēr, per es., i ruminanti a unghia flessa e piede biforcuto, i pesci con pinne e squame (e, all'opposto, ṭaref i molluschi, i crostacei, i piccoli volatili). Il termine è spesso adattato in ital in kashèr; per estens., si parla anche di ristoranti kasher, di macellerie k., e con ulteriore estens. di persona k., osservante delle prescrizioni ebraiche (o, metaforicamente, persona buona).”

Rav Della Rocca (2015: 18-19) illustra brevemente il senso delle numerose prescrizioni ebraiche in materia di alimentazione, riprendendo il tema della santità spiegato sopra:

“Nell'ebraismo vige un'ampia e puntuale normativa in materia di alimentazione. Si può mangiare solo ciò che è “**kasher**” (**buono, adatto**), come sancito nella Torah e interpretato dalle leggi rabbiniche. Il nutrimento materiale è paritetico a quello spirituale. L'ebreo ha la costante responsabilità di cercare il comportamento corretto che rispecchi la volontà del Creatore anche in attività semplici e di routine come il mangiare. Non si può mescolare latte (o suoi derivati) e carne durante lo stesso pasto; sono ammessi solo quadrupedi che hanno l'unghia spaccata e sono ruminanti; l'animale

<sup>63</sup> Originale inglese: “Observing the Sabbath involves many negative commandments, including avoidance of 39 categories of melakha. The participants reported that they refrained from such occupations on the Sabbath as (a) cooking, cleaning, showering, and doing laundry; (b) using electrical appliances, machines, and equipment; (c) writing or erasing; (d) switching lights on or off; (e) driving a vehicle; and (f) carrying, pushing, or moving an object or even carrying a child more than 6 feet in public. According to many of the participants, these rules sometimes present an inconvenience but are accepted as a necessary part of their lifestyle. The participants disclosed feelings of freedom and elation rather than restriction, however, with regard to the rituals of the Sabbath. Several viewed this day as a time to separate oneself from the demands of modern society - a time to focus on fellowship with others and a time to reflect on one's spiritual relationship with G-d through Scripture (i.e., studying the Bible) and prayer”.

<sup>64</sup> Originale inglese: “during the welcoming of Sabbath, which follows the lighting of the candles, men attend Kabbalat Shabbat [H., welcoming the Sabbath] at the synagogue where they pray throughout the 45-min service. After the lighting of the candles, women participate in davening at home. An important prayer ritual during the Sabbath is known as Shabbat Kiddush [H., sanctification of the Sabbath], Traditionally, a man performs this prayer at the head of the table while holding a cup of wine”.

va macellato conformemente alle leggi rabbiniche. Gli animali marini devono avere squame e pinne; è vietato pertanto il consumo di frutti di mare, molluschi e crostacei. Anche la produzione del vino, dei formaggi e di altri prodotti deve seguire criteri e standard stabiliti dalla normativa rabbinica. La tendenza prevalente nella Tradizione ebraica è sempre stata quella di non rifiutare la corporeità, ma semmai di purificarla per quanto possibile mediante l'osservanza dei precetti e il continuo ringraziamento al Creatore per tutti gli atti della vita materiale che recano godimento a colui che li compie.”

Anche rav Arbib (2015: 19) spiega l'importanza e la centralità del nutrirsi nella cultura e nella religione ebraica:

“Molti elementi della tradizione e della vita ebraica ruotano intorno al cibo. È così per lo shabbàt e le feste, la kashrùt e le berakhòt<sup>65</sup>, ma è così anche per un altro elemento essenziale della tradizione ebraica, la *ghemilùt chassadim*, occuparsi degli altri. All'inizio del seder di Pesach si dice: “Chi ha fame venga e mangi”. Preoccuparsi che tutti abbiano da mangiare è parte essenziale delle feste stesse, non c'è libertà senza libertà dal bisogno. [...] uno degli elementi essenziali della tradizione ebraica. La capacità cioè di trasformare le azioni quotidiane in azioni sacre. La capacità di andare al di là delle apparenze e di trovare nel “pane” le scintille della luce divina.”

Anche Piazza (2015: 20) sottolinea questo aspetto di santità legato al consumo di cibo in modo particolare:

“Israele è stato paragonato al grano, come è scritto: “**Il tuo ventre è un mucchio di grano**” [...] poiché ogni mucchio è a sé stante e ha una sua importanza... e ha indicato il ventre, in maniera che non si dica che la differenza tra Israele e gli altri popoli è proprio nella testa... ma nel ventre, dove tutti sono uguali, poiché tutti sentono i bisogni del corpo in maniera uguale. Invece proprio nel loro ventre c'è un aspetto di santità, dal momento che non mangiano, se non secondo quanto stabilito dalla Torà”

Nello studio di Frank et al. (1996: 203) è specificato che: “Un altro aspetto importante della pratica ebraica ortodossa è seguire la *kashrut* (ebraico, leggi alimentari) mantenendo una casa kosher. Tra i requisiti di una casa kosher [c']è evitare di mescolare carne e prodotti caseari così come ogni piatto ed utensile usato per la preparazione ed il consumo<sup>66</sup>”.

## 2.2. Autorizzazioni necessarie

Com'è stato spiegato, le restrittive e ferree norme in ambito alimentare, sia per la religione islamica che per quella ebraica, comportano la necessità di garantire ai consumatori la conformità di cibi pronti a tutte queste prescrizioni; per tale motivo, si rende necessario per le aziende dotarsi di un'apposita certificazione, riconosciuta a

<sup>65</sup> Le berakhòt sono delle benedizioni tradizionali che il capofamiglia recita all'inizio dei pasti o durante il consumo di determinati cibi e bevande (in particolare esistono berakhòt apposite per il pane ed il vino).

<sup>66</sup> Originale inglese: “Another important aspect of the Orthodox Jewish practice is following kashrut [H., dietary laws] by keeping a kosher home. Among the requirements of a kosher home is to avoid mixing meat and dairy products as well as any dishes and utensils used for their preparation or consumption”.

livello internazionale, che garantisca ai fedeli che tali prodotti possano essere consumati senza paura di violare le prescrizioni della propria religione.

In questo paragrafo si presentano le certificazioni necessarie per le due religioni considerate, esplicitando come possono essere ottenute, chi si occupa di emanarle e quali controlli sono necessari per mantenerle.

### 2.2.1. Certificazioni halal

#### Secondo Focus.it

“Halal in arabo significa “lecito” e la certificazione Halal attesta che i prodotti, nei settori agroalimentare, cosmetico, sanitario, farmaceutico, finanziario e assicurativo, siano conformi alla dottrina islamica. Si tratta dunque di una certificazione di qualità, di filiera e di prodotto. Nel settore alimentare, la certificazione Halal garantisce che i cibi, oltre a essere conformi alle normative italiane ed europee in tema di igiene e sicurezza, siano preparati secondo le regole della sharia. Per esempio la carne, esclusa quella di maiale che è proibita, va macellata secondo un preciso rituale e le bevande non devono contenere alcol.”

Come primo ente certificatore si è trovato Halal Italia, che spiega nel suo sito:

“L’inserimento di Halal Italia nelle reti internazionali di enti di certificazione halal – in quanto non esiste un unico ente di riferimento – ha permesso di aprire alle aziende italiane due importanti hub mondiali del halal: Emirati Arabi Uniti e Singapore. Va inoltre ricordato che a livello internazionale i network dei Paesi leader del mercato halal non riconoscono la certificazione che viene erogata da enti non musulmani così come diffidano di quegli enti che hanno esclusivamente un interesse commerciale per l’halal e non danno prova di un reale inserimento nella comunità e nella vita religiosa dei fedeli del proprio Paese. Occorre ricordare, infatti, che la certificazione halal è una certificazione di qualità che dipende dalla dottrina religiosa e, di conseguenza, il ricollegamento con un’autorità islamica riconosciuta e affidabile rappresenta un imprescindibile criterio di legittimità e credibilità.”

Nella loro descrizione, si apprende che

“Halal Italia è un ente di certificazione volontaria per i prodotti di eccellenza del made in Italy conformi alle regole islamiche di liceità (halal) nei settori agro-alimentare, cosmetico, sanitario, farmaceutico, finanziario e assicurativo. La promozione dell’alta qualità italiana viene garantita dalla rigorosa conformità agli standard halal internazionali e alle normative europee dei processi produttivi oggetto di certificazione. Halal Italia fornisce inoltre servizi di formazione e assistenza commerciale e di marketing per il mercato italiano ed estero, per le aziende interessate a sviluppare nuovi prodotti ed esplorare nuove opportunità. Grazie alla collaborazione con il Comitato Etico per la Certificazione Halal della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana è stato possibile garantire una elevata affidabilità nel servizio di certificazione: il Comitato Etico è l’Autorità religiosa indipendente che rilascia i certificati, mentre il personale di Halal Italia è responsabile delle ispezioni nelle aziende. Il Comitato Etico ha elaborato un importante strumento, il Disciplinare tecnico per la Certificazione Halal: si tratta di uno studio sulla dottrina islamica in materia alimentare e di cura del corpo che ha consentito a Halal Italia di mettere in atto le linee guida per la certificazione dei processi produttivi e la formazione del personale. Nei prossimi mesi verrà pubblicato il Disciplinare per la Farmaceutica, che aprirà alle aziende italiane nuove prospettive per l’export e per il mercato interno in un settore in

cui la domanda è alta e dove il valore etico della certificazione costituisce un prezioso biglietto da visita.”

Dunque si nota che ad essere ‘halal’ non è solo il cibo, ma è più in generale tutto lo stile di vita del fedele musulmano che deve tendere alla conformità con il Corano.

Ma, poiché come spiegato dallo stesso Halal Italia, non esiste un solo ente certificatore halal, si riportano anche Halal Italy<sup>67</sup> e Tüv Italy<sup>68</sup>.

E questo non manca di generare problematiche: se il mercato ‘islamico’ appare appetibile su molti fronti perché in rapida crescita, non sempre è soddisfatto da un marchio ‘halal’ che talvolta appare quanto meno improvvisato; questo punto è spiegato bene da Pillitteri<sup>69</sup>:

“Due miliardi di potenziali consumatori nel mondo, un giro d'affari di 500 miliardi di euro, una crescita esponenziale del 140% dal 2005 a oggi. Sono i numeri del mercato dei prodotti halal (lecito in arabo): generi alimentari, mangimi, nutraceutici, farmaci e cosmetici prodotti e distribuiti seguendo le prescrizioni alimentari islamiche. Un mercato appetitoso, un eldorado, un business anticiclico.

Halal vende di più e spesso a prezzi maggiorati.

Eppure, c'è qualcosa che non torna. Anzi, che torna al mittente. Non basta infatti un logo per conquistare il consumatore. E, più importante, per passare alcune dogane. Pacchi che ricevono bei «pacchi»: merci italiane, francesi, tedesche, rifiutate alle dogane di Dubai, Singapore, Malaysia e così via.

Altri che alla frontiera non ci arrivano nemmeno, snobbati dai distributori. Le conseguenze di certificazioni sbagliate o addirittura false arrivano a multe salate, ritiro della merce dal mercato, e pubblicazioni sui media. Un danno di immagine, oltre che commerciale. Effetto dell'improvvisazione con cui operano alcuni dei così detti centri di certificazione halal nostrani.

«Non solo italiani. Ma non si tratta sempre di mala fede o di certificazioni false», spiega Annamaria Tiozzo, consulente di marketing islamico e di certificazioni religiose.

«Il mercato, si sa, è in crescita. Accanto a istituzioni religiose che operano da anni in questo settore, sono sorti, a decine, centri improvvisati, islamici e non. Ma se, in teoria, qualsiasi musulmano adulto e praticante può rassicurarci sullo stato halal di un alimento, questo non significa che a livello internazionale queste dichiarazioni possano essere spese come certificazioni halal. Ogni Stato ha norme diverse in proposito:

<sup>67</sup> La descrizione di questo ente è: “HALAL ITALY AUTHORITY Ente di Certificazione Halal è l'Organo UFFICIALE ed UNICO di Certificazione di Qualità Halal in Italia in rappresentanza dell'Autorità Internazionale di Certificazione Islamica, la HALAL INTERNATIONAL AUTHORITY (HIA), che è Autorità indipendente riconosciuta dalle Organizzazioni Governative, Organizzazioni non Governative, Associazioni dei Consumatori Halal e dalle Autorità e Rappresentanze Religiose dell'Islam nel mondo”.

<sup>68</sup> La spiegazione fornita da questo ente è: “La certificazione Halal asseconda le necessità del consumatore musulmano: il termine Halal infatti si riferisce ad un prodotto ‘lecito’, secondo i criteri e i valori su cui si fonda la stessa Rivelazione Coranica. Occorre considerare che per un musulmano osservante la religione è essenzialmente la legge divina, che comprende non soltanto principi morali universali, ma anche norme particolari su come l'uomo deve amministrare la propria esistenza: mangiare, generare, dormire. La certificazione Halal aiuta quindi il consumatore islamico a condurre la propria vita osservando le proprie leggi religiose. Applicabile ai più svariati settori - food, cosmesi, tessile e persino alla finanza - la sua adozione è generalmente un presupposto necessario per esportare prodotti verso paesi islamici. La certificazione Halal contemporaneamente soddisfa le esigenze della Comunità Islamica presente in Italia, stimata nel rapporto Caritas/Migrantes 2010 in 1.354.000 unità”.

<sup>69</sup> Il Sole 24 Ore online, 19/12/2011.

orientamenti religiosi, norme doganali, leggi a tutela del consumatore, leggi governative. Stante lo sforzo di numerose associazioni e alleanze, a oggi non abbiamo ancora degli standard internazionali di certificazione validi per tutti i Paesi, in particolare per quelli della Conferenza islamica (OIC). Addentrarsi nella giungla di tutte queste normative, per altro in continua evoluzione, e in quella degli accreditamenti dei centri di certificazione, richiede una formazione continua e molta preparazione».

Che cosa intende per accreditamento?

«Non tutti i Paesi islamici richiedono una certificazione halal delle merci; la maggior parte di essi la richiede solo per le carni. Alcuni per tutti i generi alimentari. Qualcuno comincia a chiederla per farmaci e cosmetici. Tuttavia, non basta che un qualsiasi centro islamico (perché islamico deve essere! In quanto parliamo di una certificazione religiosa) apponga un suo logo. Il centro deve essere accreditato dalle autorità del mercato di destinazione della merce. Ogni Paese richiede requisiti diversi per l'accREDITAMENTO degli enti.»

### 2.2.2. Certificazioni kosher

Come per l'Islam, anche l'ebraismo ha bisogno di una certificazione che attesti che i cibi siano conformi alle prescrizioni della Kashrut.

Infatti, secondo Certificazione Kosher

“La certificazione Kosher è un servizio offerto alle aziende alimentari orientate al mercato nazionale ed internazionale. Ottenere il certificato Kosher significa produrre alimenti idonei al consumo e conformi alle norme di alimentazione Kosher. [...]”

Questa certificazione risulta essere uno strumento indispensabile per rispecchiare ed indicare la trasparenza nel prodotto che ha conseguito il Kosher. Il consumatore è informato che il prodotto certificato ha sostenuto e superato con successo le rigide procedure di ottenimento.

Un prodotto certificato Kosher è quindi, la fase finale di una accurata scelta degli ingredienti utilizzati, con la garanzia della totale assenza di rischi di cross-contamination. Per questo motivo, i consumatori Kosher sono in continuo aumento, appartenendo a tutti i ceti sociali e religiosi, compresi gli intolleranti a diversi alimenti.

Un prodotto certificato KOSHER PARVE, è una garanzia per gli intolleranti al latte ed alla carne, così come sarà una garanzia per i musulmani. Un prodotto certificato KOSHER PASSOVER, è una garanzia per i celiaci.”

Italy Kosher Union approfondisce ulteriormente:

“Attualmente, con i mutati ritmi giornalieri che costringono spesso a pasti fuori casa, seguire le complesse procedure di preparazione del cibo secondo le leggi sarebbe piuttosto complicato, pertanto è nata la necessità di prodotti già pronti all'uso certificati Kosher.

Tale certificazione è applicabile ad una gran varietà di prodotti, dagli ingredienti da cucina come l'olio d'oliva ad alimenti confezionati, fino ai prodotti dietetici. Essa viene rilasciata da apposite associazioni Rabbiniche, che si avvalgono anche della collaborazione di esperti, ed è indicata sul prodotto da un apposito simbolo o dicitura che identifica il Rabbino certificatore.

Perché un prodotto sia certificato Kosher, tuttavia, è necessario che esso soddisfi rigorosissimi standard di qualità e che tutte le procedure di produzione e confezionamento nonché ogni singolo ingrediente utilizzato nella sua preparazione siano conformi alle restrittive leggi del Kashruth.

Il rispetto di queste severe regole [è] verificato periodicamente, da esperti, sul [luogo] di produzione e la certificazione (che ha una scadenza e va periodicamente ripetuta) può essere revocata in qualsiasi momento.

L'estrema rigidità di queste norme costituiscono una tutela per il consumatore indipendentemente dalla sua religione e, nel tempo, hanno reso la certificazione Kosher

un marchio di qualità riconosciuto in tutto il mondo. In alcuni paesi come l’America, infatti, i maggiori consumatori di prodotti Kosher non sono Ebrei, ma persone di qualsiasi religione che ricercano in tale marchio una garanzia di qualità, genuinità e purezza.”

Si capisce dunque che a differenza della certificazione halal, quella kosher riguarda esclusivamente il cibo (dalle materie prime ai metodi di produzione al prodotto finito) e dev’essere rilasciata esclusivamente da un ente rabbinico che appone il marchio del rabbino certificatore; è inoltre periodica ed alla scadenza va rinnovata.

Tra gli enti certificatori esiste infine anche Kosher Italy che ha un ‘programma di certificazione kosher’ riconosciuto a livello internazionale.

Anche in questo caso comunque non manca il risvolto economico: secondo Kosher Italy infatti “Il fenomeno è così in ascesa che solamente negli Stati Uniti ormai la metà del cibo venduto nei supermercati è marchiato Kosher, stiamo parlando di un mercato da capogiro: oltre 150 miliardi di dollari ogni anno”.

### **2.3. Il perché delle regole alimentari**

Come suggerito da Ferrari (2016: 1-2)

“Il cibo, seguendo Max Weber, è fattore essenziale per la costruzione di un’etnia, di una cultura, di una religione, di una comunità. Il cibo è, dunque, una realtà intrinsecamente politica, capace di forgiare identità e trasmettere memorie condivise. Di conseguenza, il cibo è anche un costruttore di confini. La diversità alimentare – in particolare quando legata a precetti religiosi – genera identità distinte e separate, non di rado interpretate, nelle società plurali e secolarizzate contemporanee, come centrifughe istanze comunitariste. [...]

Così, affrontare il tema del “cibo religiosamente qualificato” significa riflettere sulle trasformazioni delle appartenenze e delle manifestazioni religiose nei diversi contesti spaziali e temporali nonché sul posizionamento dei diritti statuali di libertà religiosa rispetto alle sfide poste dalle due dimensioni tipiche di ogni religiosità, quella legata alla religione come eredità patrimoniale ricevuta e quella espressione, invece, di autonome scelte personali. Inoltre, nel momento in cui il discorso sul “cibo religioso” si interseca con quello sul diritto di libertà religiosa, ecco che il tema dell’alimentazione religiosamente orientata finisce per investire anche, inevitabilmente, le politiche di integrazione e, più latamente, di cittadinanza.”

E poco oltre (2016: 5), con toni leggermente polemici, puntualizza come queste regole religiose nella società contemporanea possano essere diventate più una questione di business che di osservanza di precetti di fede:

“Il mercato, infatti, ha individuato nei precetti religiosi un “diversificatore di produzione” in grado di raggiungere, attraverso l’uso di brand confessionali, una platea nuova, più vasta di quella consueta: [...]. Inoltre, ciò che non era riuscito ai monaci buddhisti e taoisti – l’imposizione del vegetarianesimo ai laici – sembra riuscire al mercato del cibo biologico. Infatti, quest’ultimo, puntando sulle reinterpretazioni personali, rescinde i legami del precetto vegetariano buddhista con le antiche – e specifiche – pratiche di pietà e lo universalizza, avvicinandolo ad altre tradizioni e

contribuendo, così, alla trasformazione del buddhismo stesso in una “religione occidentale” [...]. Ugualmente, il mercato affianca, anche spazialmente sui medesimi scaffali, cibi *halal* e *kosher* ad altri prodotti, esaltandone pregi apprezzabili anche da consumatori non religiosamente orientati.”

Pensando poi alle particolari tecniche di macellazione rituale richieste per le religioni islamica ed ebraica, in tempi recenti sono sorti conflitti di coesistenza con le regole statali dei paesi che ospitano tali comunità: sempre Ferrari (2016: 7) scrive che

“mentre cominciano a prendere forma i diritti degli animali e, nel 1855, si celebra in Inghilterra il primo processo per crudeltà nei confronti del macellaio ebreo Yankoff Cohen, il dibattito sulla produzione e il consumo del cibo religioso acquista una vera centralità politica. Tra la fine dell’Ottocento e la prima decade del Novecento un’ondata ostile all’abbattimento rituale ebraico senza previo stordimento – non esente da tinte antisemite – toccherà la Svizzera e attraverserà tutto il nord Europa raggiungendo Finlandia, Norvegia e Svezia che, tuttavia, non esiteranno a salvare la macellazione secondo gli usi del folklore lappone. Al contrario, la Germania centrista respingerà le tendenze abolizioniste manifestatesi nello stato di Sassonia e in oltre una ventina di municipalità, specie in Prussia e Baviera. [...]

Il contesto era già quello dei diritti di cittadinanza e di un dibattito segnato dal timore di particolarismi minacciosi del “vivere insieme”. Le due coordinate lungo cui si declinerà la risposta tedesca al dibattito intorno al cibo religioso e che consentiranno agli ebrei tedeschi uno spazio di esenzione rispetto a una normativa generale pregiudizievole per la loro tradizione alimentare saranno, invece, il diritto di libertà religiosa e il diritto al libero scambio commerciale.”

Dunque la questione delle prescrizioni caratterizzate religiosamente chiama in causa non solo valori spirituali e di fede, ma ha anche numerose implicazioni di convivenza con le persone ‘laiche’ e spesso anche di carattere politico; per questo motivo si è deciso di studiare questi due casi, in quanto particolarmente interessanti soprattutto per l’enorme diffusione che stanno avendo recentemente.

Resta comunque il fatto che nella maggior parte dei casi le persone che seguono le prescrizioni della propria religione lo facciano per un reale desiderio di comunione con il divino e per esprimere così la propria spiritualità. Questo però sembra non trovare posto, o comunque trova spesso delle resistenze da parte della società secolarizzata: se da un lato gli interessi economici (come nel caso del mercato suggerito da Ferrari) caldeggiavano comportamenti ‘particolari’ per poterne sfruttare il potenziale rendimento che ne deriva, dall’altro la società civile (spesso con implicazioni politiche) tende a considerare superflue le istanze religiose di un particolare gruppo. Per questo è interessante approfondire come si possa coniugare la propria vita religiosa in una società ‘laica’.



## 2.4. Adempiere i precetti religiosi nella società contemporanea: come coniugare il sacro ed il secolare

Per religioni così particolari come l'islam e l'ebraismo, in cui la religiosità pregna tutti gli atti della vita quotidiana, riuscire a conciliare le attività da svolgere per adempiere alle prescrizioni previste (si pensi ad esempio alle regole alimentari islamiche ed alla celebrazione dello Sabbath ebraico descritte prima) con una vita 'laica' (lavoro, relazioni sociali, ecc.) che segue altri ritmi può essere davvero complicato; questo infatti è emerso anche nello studio di Frank et al. (1996: 202) che ha raccolto la testimonianza di una partecipante, la quale “mostra come un moderno ebreo ortodosso può essere affetto dalla pressione nel mantenere uno stile di vita sia secolare che religioso. Condurre una vita religiosa in una società secolare ha il potenziale di aggiungere stress alla vita di una persona a causa dei conflitti tra le tempistiche dei mitzvot e l'organizzazione convenzionale e stabilita della vita quotidiana e della settimana di lavoro nella cultura dominante<sup>70</sup>”.

D'altronde anche Ferrari (2016: 8) suggerisce che si potrebbe fare di più per riconoscere e valorizzare queste diverse esigenze, rimarcando che

“Nelle democrazie costituzionali contemporanee il diritto di libertà religiosa non dovrebbe più limitarsi alla sola tutela formale/negativa, ma dovrebbe tradursi anche in garanzie sostanziali/positive atte a testimoniare una effettiva attenzione da parte delle autorità pubbliche nei confronti delle regole alimentari confessionali, espressamente considerate dalla Corte di Strasburgo come “atti religiosamente motivati” e, perciò, protetti dall'art. 9 della Convenzione di Roma. [...]

l'effettività della protezione del diritto al cibo religiosamente orientato dipende in gran parte dall'individuazione di regole religiose dotate di una certa “oggettività”; in grado di presentare il requisito della necessità e, dunque, di identificarsi con il nucleo centrale, essenziale, del diritto di libertà religiosa garantito dagli stati e, di fatto, amministrato da autorità religiose capaci di interloquire positivamente con i poteri pubblici. Tuttavia, questo modello, che si basa sul rapporto tra piramidi ordinamentali, è messo oggi duramente alla prova. Infatti, la secolarizzazione interna ai gruppi religiosi – che può anche tradursi in una vera e propria polverizzazione comunitaria – rende incerte le stesse idee moderne di religione e di confessione religiosa come realtà ordinamentali ben definite e universalmente rappresentative.”

La questione, dunque, è di estrema attualità e necessita di un'analisi attenta e delicata in quanto coinvolge la sfera personale (religiosa) di una persona, e soprattutto perché dietro ad istanze 'religiose' possono sovente nascondersi motivazioni politiche. Perciò se da un lato l'accoglienza implica tolleranza per accettare usi, costumi e tradizioni

<sup>70</sup> Originale inglese: “shows how a modern Orthodox Jew can be affected by the pressures of maintaining both a secular and a religious lifestyle. Leading a religious life in a secular society has the potential to add stress to the person's life because of conflicts between the timing of mitzvot and the conventional, established organization of daily life and the workweek in the dominant culture”.

(anche religiose) diverse da quelle abituali o conosciute, non è sempre facile capire fino a che punto si possa parlare di ‘accoglienza’; come ben evidenziato da Ferrari (2016: 10), infatti, spesso le politiche di integrazione (in senso ampio) vengono accolte con malumore e scontento da parte della popolazione locale: “Così, se l’aumento esponenziale – e meramente strumentale – dei prodotti ‘religiosamente certificati’ richiesto dal mercato ha potuto infastidire talune autorità musulmane, la certificazione halal dello sciroppo di Liegi ha sollevato le proteste di chi paventa l’islamizzazione della vecchia Europa”.

Si vedrà meglio nei prossimi capitoli che effetto hanno azioni di accoglienza simili nella destinazione prescelta.

#### *NOTA SULLA TERMINOLOGIA IMPIEGATA*

Com’è emerso nella definizione di ‘kosher’ tratta dal Vocabolario Treccani, si può trovare la dicitura ‘kosher’ (pronuncia ashkenazita in lingua yiddish) oppure ‘kasher’ (pronuncia sefardita in lingua ebraica)<sup>71</sup>.

La Comunità Ebraica inclusa nello studio, con sede a Venezia, è composta storicamente da gruppi di ebrei sia ashkenaziti (di origine tedesca) sia sefarditi (di origine spagnola), come attestato anche dalle diverse sinagoghe presenti nella zona. Dunque entrambe le diciture potrebbero essere utilizzate indistintamente; tuttavia all’interno della stessa Comunità Ebraica si è notata una predilezione per la parola yiddish ‘kosher’<sup>72</sup> e dunque ci si è attenuti a questa ‘preferenza’ nella stesura del presente capitolo.

A questo punto, dopo aver approfondito la ritualità musulmana ed ebraica per meglio comprendere le necessità di questi turisti, ci si focalizzerà sulla destinazione scelta: Venezia.

---

<sup>71</sup> In Francia si trova la dicitura ‘cacher’; cfr risorse online tra cui i siti <http://www.gingerandtomato.com/ricette-carne/cucina-kasher-kosher-regole-alimentari-ebraiche/> e <https://www.bellacarne.it/blog/cucina-kosher-o-kasher/>.

<sup>72</sup> Si pensi per esempio ai nomi dati alle strutture gestite direttamente dalla Comunità Ebraica: la casa di accoglienza si chiama ‘Kosher House Giardino dei Melograni’ ed il ristorante ‘Ghimel Garden’ si auto-definisce ‘Ristorante Kosher’ già nella homepage del sito (<https://ghimelgarden.com/>).



*“Le religioni non sono altro che dei vascelli, [...] che servono per navigare nel mare della verità verso D-o. Il problema è che spesso gli uomini si innamorano dei propri vascelli e dimenticano la loro mèta.”*  
Anonimo.

### 3. A Venezia

---

In questo capitolo si prenderà in esame la destinazione scelta, Venezia, e si indagherà sull'origine del turismo halal e kosher dapprima generalmente in Italia e poi specificatamente nella destinazione studiata, valutandone poi le attrattive storiche, artistiche, architettoniche e spirituali che potrebbero indurre persone di fede musulmana ed ebraica a scegliere proprio questa come meta per i loro viaggi: si approfondiranno i luoghi storici, i patrimoni religiosi ed i percorsi usuali di visita che questi utenti percorrono, cercando di capire perché questa città risulta attrattiva per loro. Infine si darà una definizione del turismo “religioso” halal e kosher in base alle spiegazioni e considerazioni dei capitoli precedenti, per verificare se si possa parlare di turismo “religioso” o meno, come in parte già ipotizzato ed introdotto nel primo capitolo.

La scelta dell'argomento è stimolante in quanto si tratta di una forma di turismo piuttosto recente e che sembra destinata a crescere in futuro, ed è interessante notare come il settore turistico cerchi già da tempo di favorire ciascuna tipologia di turista, cercando di evitare discriminazioni; il turismo infatti appare il settore più idoneo (e anche il più attivo e ricco di iniziative) per costruire ponti tra le diverse culture: per restare nell'ambito dello studio in esame, ne è un esempio emblematico la possibilità di consumare pasti halal e kosher durante i voli offerti dalle maggiori compagnie aeree<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> Si riportano a titolo esemplificativo *Air France* (che nella pagina “pasti speciali” presenta i pasti halal e kosher assieme a quelli indù e vegetariano), *Emirates* (che nella pagina “Esigenze alimentari” propone “una serie di pasti speciali adatti a specifiche esigenze mediche, alimentari e religiose”, specificando che “Tutti i pasti serviti a bordo dei voli Emirates sono pensati per i musulmani e preparati secondo il metodo halal”, e propone tra i “Pasti religiosi” il vegetariano asiatico, l'induista, il kosher, il vegetariano jainista e il musulmano – anche se suscita qualche perplessità il fatto che, mentre per tutte le altre tipologie di pasto sono chiaramente indicati gli ingredienti presenti e quelli non contenuti nel pasto, per quello kosher è presente esclusivamente questa breve descrizione: “Il pasto kosher è pensato per soddisfare le esigenze alimentari dei passeggeri ebrei” senza ulteriori spiegazioni), *Etihad* (che nella pagina “Pasti speciali” spiega che “Tutti i menù serviti a bordo sono halal, rigorosamente preparati conformemente ai precetti. Non è necessario richiedere questo tipo di menù, in quanto tutti i pasti serviti a bordo sono adatti per gli ospiti di religione musulmana.” e presenta tra i “Menù per motivi religiosi” i pasti vegetariano, vegetariano jainista, induista e kosher – che richiede un preavviso di almeno 72 ore ed è un “Menù certificato nella cucina kosher e doppiamente sigillato dopo il confezionamento”), *Lufthansa* (che nella pagina “Pasti speciali” presenta tra i “Pasti rispondenti a dettami religiosi” quello kosher – “Cibo preparato secondo rigorose regole kosher con la supervisione di un rabbino” –, musulmano – “Senza carne suina, senza cacciagione e senza alcol. Utilizzo esclusivamente di carne e pollame certificati secondo gli standard halal” – ed indù), *Alitalia* (che ha una pagina dedicata espressamente ai “Pasti

Come infatti riportato nel comunicato stampa AVA,

«Il turismo – spiega Stefania Stea, vicepresidente dell’Associazione Veneziana Albergatori – è da sempre un motore propulsivo dell’economia, tutti i paesi predispongono campagne ad hoc per attirare visitatori. [...]».

Che lo scopo sia la nobile ricerca del rispetto della multiculturalità pacifica o piuttosto la più pratica esigenza di riempire le stanze, il risultato è comunque rilevante per gli studi sul turismo: se questo settore rappresenta “l’arte dell’accoglienza”, è naturale che per farlo nel migliore dei modi sarà necessario capire quali possano essere le istanze degli ospiti e cercare di accontentarle, senza creare discriminazioni.

### 3.1. Origini e motivazioni del turismo caratterizzato religiosamente

Come si è visto nel primo capitolo, il turismo caratterizzato religiosamente è nato come pellegrinaggio già ben prima dell’epoca cristiana. Da questo punto di vista, Venezia rappresenta una meta di pellegrinaggio per i fedeli cristiani della Diocesi poiché vi risiede il Patriarca (capo religioso locale della comunità cristiana di fedeli residenti in città) oltre che numerose Chiese di devozione a cui i veneziani sono legati da secoli<sup>74</sup>. I turisti halal possono essere attratti da questa città in quanto è stata per molto tempo partner commerciale dei paesi arabi, e perciò vi possono ritrovare tracce di questo

---

religiosi” ossia vegetariano asiatico, indù, kosher – che dev’essere ordinato fino a 48 ore prima della partenza e prevede “alimenti preparati nel rispetto delle norme della Religione Ebraica, con la supervisione di un Rabbino; sono esclusi carne di origine suina, molluschi e pesci senza squame” – e musulmano – con “alimenti preparati senza l’uso di carne di origine suina, cacciagione e alcool; le proteine offerte presentano garanzia di certificazione Hallal”), *KLM* (che nella pagina “Pasti speciali a bordo” mostra i pasti disponibili per i voli intercontinentali, tra cui le “Preferenze alimentari per motivi religiosi” come il pasto musulmano – “non contiene carne suina, prodotti derivati da essa, né alcol. Se questo pasto contiene carne, questa proviene da animali macellati ritualmente” – e quello kosher - per questo pasto il cibo è selezionato, preparato e servito secondo le leggi della dieta e dei costumi ebraici. La preghiamo di ordinare il pasto kosher almeno 48 ore prima della partenza”), *Cathay Pacific* (che nella pagina “Pasti speciali” elenca tutte le tipologie di pasti che è possibile ordinare, tra cui quello kosher – “Preparato seguendo le leggi alimentari Ebraiche ed acquistato da fornitori qualificati” – e quello musulmano – “Non contiene maiale o derivati, gelatine, pesce che non sia bianco, da specie senza squame o pinne, alcool ed estratti aromatizzati da alcool” – specificando che “Tutti i pasti sui voli da/per Indonesia, Malasia, Maldive, Medio Oriente e Pakistan sono preparati seguendo il metodo Halal”), *Delta* (che nella pagina “Pasti speciali” propone tra i “Pasti secondo prescrizioni religiose” quello hindù, musulmano – “Tutti i pasti musulmani sono halal e non contengono carne suina, suoi sottoprodotti o alcool. La preparazione e il tipo di cottura possono variare” – e kosher – “I pasti kosher sono preparati da ristoratori kosher sotto supervisione rabbinica e possono includere frutta fresca o articoli sigillati, come panini confezionati singolarmente che soddisfano le leggi kosher. Durante la Pasqua ebraica sono offerti pasti Kosher speciali”). Oltre alle compagnie aeree, anche molte navi da crociera si sono attrezzate.

<sup>74</sup> Basti pensare alla Basilica della Madonna della Salute e la Chiesa del Redentore, cui i veneziani – e anche i turisti – si recano per perpetuare i voti espressi in tempo di peste.

sodalizio nell'arte bizantina che ricorda loro quella araba<sup>75</sup>; gli ebrei trovano il loro centro religioso nei quartieri del ghetto ebraico, con le sinagoghe di diverso rito ancora attive, i ristoranti ed il panificio kosher, la casa di accoglienza ebraica, ed anche punti di interesse fuori dal quartiere ebraico<sup>76</sup>.

Si nota che nessuna delle due religioni considerate nello studio prevedono Venezia come meta di pellegrinaggio: l'Islam, infatti, prescrive il 'viaggio santo' verso la Mecca, mentre l'Ebraismo, pur non prevedendo obblighi formali, contempla come meta di pellegrinaggio la Terra Santa ed in particolare il Muro del Pianto<sup>77</sup>.

Parlando invece di turismo religioso come inteso nel primo capitolo, si possono trovare gli stessi luoghi che potrebbero essere interessanti per i pellegrini, ed in particolare si segnala, come suggerito da Claudio Scarpa<sup>78</sup>, che in ogni caso l'attrattiva principale rimane la città stessa di Venezia, con tutti i suoi tesori e le ricchezze artistiche che fanno incuriosire persone di tutte le culture, religioni ed etnie. Questa destinazione è infatti inserita nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità redatta da UNESCO<sup>79</sup>, e di particolare rilevanza è il fatto che non sia solo la città ad essere un "patrimonio", in quanto la candidatura (e dunque la successiva iscrizione alla lista, avvenuta nel 1987) è stata proposta per "Venezia e la sua laguna<sup>80</sup>", dando dunque rilevanza all'ambiente unico sul quale sorge la città. Riportando le parole presenti nella scheda di presentazione di UNESCO, Venezia è proprio "una città unica al mondo, di cui l'acqua e la laguna sono parte costituiva. Il fascino di Venezia, [...], è dovuto [in] parte anche al mantenimento del paesaggio lagunare circostante, che si estende per 50.000 chilometri quadrati."

---

<sup>75</sup> Tuttavia non sono stati trovati punti di interesse caratterizzanti, come per le altre religioni. Si potrebbe pensare che il Fondaco dei Turchi possa avere qualche valore simbolico, affettivo o spirituale per i turisti halal, ma attualmente è sede del Museo di Storia Naturale, e dunque non ha conservato la sua peculiarità (come invece il quartiere del ghetto ebraico è riuscito a fare, mantenendo in funzione le sinagoghe e conservando la destinazione d'uso degli edifici simbolici).

<sup>76</sup> Importante è il cimitero sull'isola del Lido.

<sup>77</sup> È definito così l'unico muro rimasto della spianata del Tempio a Gerusalemme. Si ricorda che quando il Tempio esisteva, le tre feste principali dell'ebraismo erano denominate 'feste di pellegrinaggio' proprio perché prevedevano la 'salita' al Tempio. È interessante notare che Gerusalemme rappresenta una meta particolarmente cara e sacra per tutte e tre le grandi religioni monoteiste (cristianesimo, Islam ed ebraismo), che sono così legate da un unico luogo 'speciale'.

<sup>78</sup> Intervista con il Dott. Claudio Scarpa, Direttore Generale di AVA (Associazione Veneziana Albergatori), 06/12/2016. Cfr. nota 51.

<sup>79</sup> Cfr. risorse online: [www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/103](http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/103).

<sup>80</sup> Il dossier di candidatura porta come titolo infatti "Venice and its lagoon". Cfr. risorse online: [www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/dossier\\_candid\\_394.pdf](http://www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/dossier_candid_394.pdf).

### 3.1.1. Origini e prospettive del turismo halal

Come spiegato in *Formazione Turismo online*<sup>81</sup>, “Turismo per musulmani, si apre una nuova frontiera per i viaggi halal, che in arabo si intende tutto ciò che è permesso secondo l’Islam. I consumatori musulmani possono stare tranquilli in fatto di vacanza: stanno crescendo le iniziative – ma soprattutto i servizi – in ambito turistico pronte a soddisfare le loro aspettative e le loro esigenze, nel rispetto della loro cultura e del loro orientamento religioso.”

In via generale, l’espansione del turismo halal in Italia e nel mondo è avvenuta da una decina d’anni, come suggerisce Conti<sup>82</sup>: “da 10 anni il turismo ‘muslim friendly’ cresce del 5% annuo contro il 3.8% del turismo internazionale e che nel 2013 valeva nel mondo 126 miliardi di dollari (il 12.3 del totale della spesa del turismo nel mondo)”. Tuttavia, come più fonti notano, il nostro paese è ancora molto indietro nelle politiche di accoglienza di questa particolare categoria di utenza, e le prime iniziative sono spesso addirittura osteggiate dai residenti, come si vedrà nel prossimo capitolo. Infatti, come nota Halal International Authority,

“Ma quante realtà ci sono oggi in Italia, tra alberghi, ristoranti e tour operator, che si rivolgono al turismo Halal? Lorenzini è molto esplicito: «Qui siamo all’anno zero, c’è tanto da fare. Ci sono circuiti che si sono affermati ma scontano un problema di visibilità, a macchia di leopardo. Serve un’integrazione nella filiera del turismo Halal fra attori che non possono essere solamente competitor intorno alla stessa torta, ma portatori di valori che afferiscono al territorio». [...]

Il mondo del turismo si sta adeguando: ad oggi le strutture ricettive nel mondo occidentale orientate al turismo Halal sono circa 1.000, di cui un 10% nella sola Londra, mentre in Italia ne risultano solo alcune a Roma, in Toscana e [...] in Puglia.”

Anche Il Secolo XIX, nella sezione Viaggi, rimarca questo fatto:

“In Italia l’Islam è la seconda religione maggiormente praticata. Nonostante questo c’è ancora ben poco pensato specificatamente per i turisti musulmani. Anche se qualcosa si sta lentamente muovendo. Ma rimane circoscritto per lo più in ambito alimentare o nel settore dei grandi brand della moda.

Anche Spagna e Francia fanno meglio di noi. Almeno offrono menu halal nei ristoranti e negli alberghi. Motivo per cui le mete turistiche ambite dal mondo islamico sono dirottate oltre confine. Quello che si dovrebbe fare è dunque adeguare le strutture ricettive alle esigenze halal. Con la ristorazione a base di ingredienti leciti per la legge islamica. Con le piscine per sole donne, con una soluzione di orari definiti. Con la realizzazione di sale per la preghiera. Ma anche con la vendita del burkini, il costume da bagno indossato dalle donne di fede islamica. In questo modo la comunità islamica potrebbe integrarsi senza troppe tensioni e rilassarsi pensando anche ad intraprendere un viaggio in Italia.”

81 Cfr. risorse online: [www.formazioneturismo.com/halaltrip-com-le-nuove-frontiere-del-turismo-halal/](http://www.formazioneturismo.com/halaltrip-com-le-nuove-frontiere-del-turismo-halal/).

82 Conti, Cinzia; Ansa.it; articolo online dal titolo “Cresce turismo ‘muslim friendly’ ma Italia è indietro”, disponibile su [http://www.ansa.it/web/notizie/canali/inviaggio/idee/2014/11/26/turismo-italia-indietro-su-ospitalita-muslim-friendly\\_362aa971-a61a-48f7-8d70-9dfe154b631f.html](http://www.ansa.it/web/notizie/canali/inviaggio/idee/2014/11/26/turismo-italia-indietro-su-ospitalita-muslim-friendly_362aa971-a61a-48f7-8d70-9dfe154b631f.html).

Infine anche Halal International Authority, riportando le parole di Sharif Lorenzini (presidente di Halal Italy), mostra le potenzialità di questo nuovo mercato sostenendo che ««si stanno sviluppando molte iniziative di turismo conforme allo standard Halal, dedicate a un mercato che finora non aveva avuto particolare attenzione». Si parla di un business potenziale da 50 miliardi di dollari l'anno, con bacino d'utenza in aumento costante, sia in Europa che negli Usa.»

Naturalmente gli operatori turistici hanno iniziato ad interessarsi al fenomeno e ad attrezzare le strutture ricettive con *facilities* adatte ad accogliere persone di fede musulmana; tuttavia queste iniziative sono ancora alla fase iniziale e sono spesso lasciate all'iniziativa privata, risultando perciò sparpagliate, disorganizzate e poco conosciute dal mercato di riferimento, come specifica sempre Halal International Authority: «In Italia – aggiunge Fabio Spilotros, responsabile commerciale di Halal Italy – l'interesse degli operatori cresce rapidamente fra agenzie, tour operator e strutture ricettive che si stanno affacciando con forza su questo mercato. L'Italia ha un posizionamento e un patrimonio culturale ineguagliabili, che ne potrebbero facilitare l'ascesa, se le parti interessate agissero di concerto».

Nella specifica destinazione analizzata, Venezia, l'andamento del turismo halal è in crescita, come rilevato per il resto del paese: Corriere del Veneto scrive infatti che

“La città sull'acqua registra dati in continuo aumento di ospiti provenienti da Paesi a maggioranza islamica: nel 2011 – ha ricordato il direttore dell'Ava, Claudio Scarpa – gli arrivi erano poco meno di 17mila, per un totale di 45mila presenze, nel 2013 queste cifre sono passate a 70.900 e 151.600. Un fenomeno non a caso colto anche dalle compagnie aeree: dal 29 marzo scorso [2015] Venezia è collegata da un volo diretto Alitalia-Etihad su Abu Dhabi, aggiuntosi a quelli già operati da Emirates su Dubai e da Qatar Airways su Doha.”

Lo stesso Claudio Scarpa<sup>83</sup> ha confermato che il turismo halal verso la città lagunare è in crescita, anche se è iniziato più recentemente rispetto al resto del Paese: si può registrare un aumento significativo da circa cinque-sei anni, da quando cioè le compagnie aeree specializzate verso i paesi mediorientali o altre compagnie aeree nazionali ed internazionali si sono interessate ad aprire rotte su Venezia o a rafforzare i collegamenti già esistenti.

Ed in base alle previsioni dell'UNWTO ed altri enti, citate da molte fonti, si è molto ottimisti riguardo allo sviluppo di questo settore turistico: Halal International Authority

---

<sup>83</sup> Intervista con il Dott. Claudio Scarpa, Direttore Generale di AVA (Associazione Veneziana Albergatori), 06/12/2016. Cfr. nota 51.



riporta che “Nello scenario futuro del trasporto aereo delineato dal Global Market Forecast di Airbus il passeggero musulmano – una domanda che cresce del 7% medio l’anno – sarà uno dei protagonisti. E ha bisogno di servizi e assistenza ad hoc. «Creare turismo Halal significa assicurarsi un business che secondo noi avrà grande sviluppo nei prossimi 10 anni» ha detto Fiona Jeffery, direttore del World Travel Market di Londra.”. Secondo The Hotel Specialist online, “Entro il 2020 si prevede che i ricavi del settore raggiungano i 192 miliardi di dollari.”. Infine per Di Marco<sup>84</sup> “Le previsioni di settore nel breve e medio termine hanno tutte il segno positivo davanti. Gli analisti stimano che entro il 2019 il turismo halal peserà oltre 238 miliardi di dollari.” Dati un po’ discordanti tra loro, ma la cosa certa è che il turismo halal è destinato a crescere esponenzialmente in futuro, e a tal scopo le destinazioni italiane, a partire da Venezia, si stanno attrezzando.

### 3.1.2. Origini e prospettive del turismo kosher

Le Comunità Ebraiche si sono insediate moltissimi secoli fa nel territorio italiano, e perciò esse si sono pienamente integrate nel tessuto civile ed urbano delle città; un esempio emblematico è rappresentato dalla comunità di Roma che, come descritto sul sito di La Deputazione Ebraica a cura di Micaela Pavoncello,

“è una delle più antiche d’Europa, gli Ebrei sono, infatti, i soli abitanti che possano vantare una presenza ininterrotta in città, attorno alle rive del Tevere, da oltre 2000 anni. Le prime notizie di contatti tra Roma e Gerusalemme risalgono al 161 AEV<sup>85</sup> quando la Giudea, tramite i propri ambasciatori della famiglia dei Maccabei, stipulò un patto di alleanza con i romani; [...]. Gli Ebrei, inoltre, giunsero a Roma numerosi al seguito di Pompeo, conquistatore della Giudea nel 63 AEV<sup>86</sup>. Al tempo della Repubblica e poi, sotto i vari imperatori, la comunità ebraica veniva riconosciuta esente dal festeggiare le solennità pagane, libera di indire riunioni a scopo di culto e anche di raccogliere danaro da inviare a Gerusalemme per il sostentamento dei poveri e per la manutenzione del Tempio. Cesare fu particolarmente magnanimo verso gli Ebrei che, infatti, piansero per giorni la sua morte.

Molti furono, nei secoli, i momenti difficili in cui l’attrito tra Romani ed Ebrei divenne tangibile [...]

Tuttavia la ben nota tolleranza dei Romani per tutte le religioni dell’impero permise una convivenza relativamente pacifica fino all’inizio del IV secolo EV<sup>87</sup> quando regnò Costantino il cui impero fu fortemente caratterizzato dal culto cristiano: cominciò così per gli Ebrei una nuova epoca. Ancora più difficili furono i secoli bui del medioevo

<sup>84</sup> Di Marco, Virginia; Ansamed.it; articolo online dal titolo “Turismo: è boom di hotel e resort ‘halal’”, disponibile su [http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/italia/2015/06/04/turismo-e-boom-di-hotel-e-resort-halal\\_13d0c31e-ccdf-457e-ad9f-6b113f9797c1.html](http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/italia/2015/06/04/turismo-e-boom-di-hotel-e-resort-halal_13d0c31e-ccdf-457e-ad9f-6b113f9797c1.html).

<sup>85</sup> Con un linguaggio rispettoso delle diversità culturali e religiose trattate nella tesi, sono state mantenute le diciture AEV (Avanti Era Volgare, al posto di a.C.) ed EV (Era Volgare, al posto di d.C.).

<sup>86</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>87</sup> *Ibid.*

quando gli Ebrei rimasero l'unica comunità non cristiana in occidente poiché i vari regni romano-barbarici, che si erano via via succeduti, avevano imposto a tutti la conversione forzata. Gli Ebrei riuscirono comunque, in ogni situazione, a salvaguardare la propria peculiarità in seno alla società cristiana subendo però una "separazione" che ne limitava la libertà di espressione e di movimento: [...]. Nel 1555 Paolo IV impose anche la creazione di un ghetto chiuso: il serraglio degli Ebrei. [...] Il ghetto [...] venne, per la prima volta, aperto nel breve periodo della Repubblica Romana nel 1848 quando gli Ebrei romani ebbero i primi contatti con i patrioti ebrei provenienti da molte regioni "italiane" al fine di sostenere il regime democratico. [...] Il Ghetto di Roma fu, tra quelli italiani, l'ultimo ad essere demolito, dopo la proclamazione del Regno d'Italia e la presa di Roma nel 1870. [...] Oggi il vecchio Ghetto è il centro di una intensa vita sociale caratterizzata da un'ampia ed entusiastica partecipazione della gente che è abituata, proprio per la sua origine, a quest'angolo di Roma."

Si può dunque notare che in generale le comunità ebraiche nelle varie città italiane sono insediate da molti secoli, e generalmente abbiano goduto alternativamente di libertà o segregazione. Come già esplicitato, Venezia detiene il triste primato di aver costruito il primo ghetto al mondo nel 1516, anche se la comunità ebraica risiedeva in città da lungo tempo tanto da impregnare la toponomastica: l'origine del nome dell'isola della Giudecca si fa risalire proprio ai Giudei che vi abitavano prima di essere costretti a vivere unicamente nel quartiere del 'ghetto' (tuttavia le opinioni degli studiosi al riguardo non sono unanimi<sup>88</sup>).

---

<sup>88</sup> Questa confusione porta a considerazioni errate: ad esempio nel sito La Deputazione Ebraica, si riporta che "La parola [ghetto] è di origine veneta e fa riferimento all'antico luogo di concentrazione degli Ebrei attorno alla fonderia o "getto" della Giudecca.", ma la zona della fonderia non si trovava alla Giudecca, bensì a Cannaregio prima di essere spostata all'Arsenale. Questo è spiegato bene su due pagine di Wikipedia: in quella dedicata al 'ghetto' si spiega che "Il termine ghetto deriva dall'omonimo campo di Venezia del XIV secolo. Prima che venisse designato come parte della città riservata agli ebrei (essi infatti risiedevano anteriormente nell'isola della Giudecca), era una fonderia di rame: il nome del quartiere deriva dal veneziano geto, pronunciato ghèto dai locali ebrei Aschenaziti di origine tedesca, inteso come getto, cioè la gettata (colata) di metallo fuso.", mentre la pagina dedicata alla Giudecca, come origine della toponomastica, riporta molte teorie interessanti: "Secondo alcuni l'attuale toponimo deriverebbe dalla presenza sull'isola del primo quartiere ebraico, benché gli ebrei a quell'epoca fossero liberi di abitare in qualsiasi luogo della città. È testimoniato dalla presenza di due antiche sinagoghe, poi distrutte e dal ritrovamento alle Zitelle di una pietra con iscrizioni in ebraico. Poi nacquero i ghetti, e il primo Ghetto di Venezia venne istituito il 29 marzo 1516, situato a Cannaregio [...]. Un'altra ipotesi fa derivare il toponimo da zudegà (in veneziano antico 'giudicato'), in riferimento alla sentenza con cui, all'inizio del IX secolo, la Repubblica vi concedeva alcuni terreni alle famiglie Barbolani, Flabanici e Caloprini per risarcirle dei danni sofferti durante l'esilio al quale erano state ingiustamente condannate. Un'ulteriore proposta, infine, avvicina 'Giudecca' all'attività dei conciatori di pelle, i quali utilizzavano alcune sostanze vegetali ricavate da sterpami e arbusti. In Veneto e Trentino questi ultimi sono indicati con i vocaboli zuèc, zueccam, zuecchi e simili, mentre in Istria è frequente il toponimo Zudeca in riferimento ad un luogo dove si conciano le pelli. È allora probabile che anche l'isola veneziana tragga il nome dalla presenza di questa attività e/o dall'abbondanza di sterpami utilizzati durante la lavorazione del cuoio. Un'altra è che il nome derivi semplicemente da 'sud', e sarebbe comprovato dal fatto che in molte città appartenute alla serenissima, le aree meridionali si chiamano Giudecca." Il sito La Deputazione Ebraica propone anche un'alternativa originale per l'etimologia del nome 'ghetto': "Un'altra scuola di pensiero rimanda all'origine ebraica della parola Ghetto che deriverebbe dall'ebraico ghet, ossia divorzio, tra gli Ebrei e i Cristiani".

Dunque il ‘turismo kosher’ potrebbe essere inteso sia come persone che praticano la religione ebraica che vengono in Italia, sia come gli italiani ebrei che si spostano sul territorio per vacanza, in quanto hanno comunque bisogno di strutture in grado di rispondere ai loro bisogni particolari; l’unica differenza è che probabilmente la seconda categoria è un po’ più avvantaggiata in quanto spesso conosce il territorio e sa a chi rivolgersi (le varie comunità ebraiche sono in contatto fra loro e non ci dovrebbero pertanto essere difficoltà nel trovare cibo e sistemazione kosher al di fuori della propria comunità di residenza); spesso tuttavia anche i turisti kosher che arrivano in Italia da altri paesi fanno prevalentemente e in primo luogo riferimento alla Comunità Ebraica insediata nel luogo del loro soggiorno, per avere la garanzia di trovare cibo kosher certificato dal rabbino.

Anche nella particolare destinazione scelta, Venezia, la Comunità Ebraica è insediata da lungo tempo: come spiega il sito del Museo Ebraico

“La presenza degli ebrei nel territorio che sarebbe divenuto della Repubblica Veneta viene documentata sin dai primi secoli dell’era volgare<sup>89</sup>. A Venezia, grande centro di scambi fra l’oriente e l’occidente, gli ebrei giunsero, secondo la tradizione, verso gli inizi del secolo XI°. A poco a poco, nonostante l’alternarsi di permessi e divieti di soggiorno in città, gli ebrei divennero a Venezia un nucleo considerevole.

Avvertendo la necessità di organizzare la presenza ebraica in Venezia, il governo della Repubblica, con decreto del 29 marzo 1516, stabilì che questi dovessero abitare tutti in una sola zona della città, nell’area dove anticamente erano situate le fonderie, ‘geti’ in veneziano; inoltre stabilì che dovessero portare un segno di identificazione e li obbligò a gestire banchi di pegno a tassi stabiliti dalla Serenissima, nonché a sottostare a molte altre gravose regole, per avere in cambio libertà di culto e protezione in caso di guerra.

I primi ebrei a uniformarsi al decreto provenivano dall’Europa Centrorientale, e fu proprio a causa della loro pronuncia (secondo una non documentata tradizione lagunare) che il termine veneziano ‘geto’ venne storpiato in ‘gheto’ originando il termine che oggi viene usato per indicare diversi luoghi di emarginazione. Il ‘Gheto’ veniva chiuso durante la notte, mentre custodi cristiani percorrevano in barca i canali circostanti per impedire eventuali sortite notturne: nacque così il primo vero ghetto d’Europa. [...].

Nel 1797, dopo la caduta della Serenissima, Napoleone decretò la fine della segregazione e l’equiparazione degli ebrei agli altri cittadini; tale disposizione divenne definitiva con l’annessione di Venezia al Regno d’Italia.

Il 1938, anno di promulgazione delle leggi razziali fasciste, vide gli ebrei privati dei diritti civili e l’inizio delle persecuzioni nazi-fasciste che a Venezia portò alla deportazione di 246 ebrei veneziani: di questi solo 8 fecero ritorno dai campi di sterminio.

Quello che fu il primo ghetto d’Europa è oggi un vivo e frequentato rione della città dove permangono tuttora le istituzioni religiose e amministrative ebraiche e cinque sinagoghe.”

E con le parole di rav Scialom Bahbout, rabbino capo della Comunità, intervistato da Vera Mantengoli: “Questa comunità è tra le più piccole esistenti, ma è anche quella con

---

<sup>89</sup> Cfr. nota 85.

il patrimonio storico e culturale tra i più antichi al mondo. Qui si parla di secoli e secoli di storia. Inoltre Venezia ha avuto un ruolo centrale per la stampa<sup>90</sup>. Molte edizioni di libri sacri sono stati stampati qui per la prima volta. Insomma, Venezia è una pietra miliare della storia ebraica”.

Anche per questo tipo di turismo comunque si stanno sviluppando servizi appositi ed agenzie di viaggio dedicate, come International Kosher Trade (gestito dalla famiglia ebraica sefardita Foà<sup>91</sup> insediatasi a Venezia nel 1492 per sfuggire ad Isabella la Cattolica, oggi membri attivi della Comunità Ebraica della città) che si occupa anche di esportare specialità italiane kosher all'estero e di organizzare catering, banchetti ed eventi kosher. Tuttavia anche in questo caso, come per le iniziative halal, tale potenzialità risulta poco conosciuta, come scritto in Jewish Life (dicembre 2004) a proposito della fiera alimentare internazionale IsraFood 2004: “Il kosher italiano è poco conosciuto al di fuori della cultura ebraica – sostiene Mihal Ben Dayan, responsabile Desk Internazionale della CCIE israeliana – ma abbraccia i prodotti tipici della filiera tricolore ed aziende di grandi, medie e piccole dimensioni”. Ed anche in questo caso si parla, per l'industria alimentare, di un mercato notevole che spinge moltissime aziende a dotarsi di certificazione: ancora in Jewish Life (dicembre 2004) si specifica che

“Annualmente, il consumo dei prodotti kosher nei soli Stati Uniti (mercato di riferimento, ndr) ammonta circa a 150 miliardi di dollari (stima Italy Kosher Union, IKU), con trend di crescita sia in Europa che in Israele. L'Italia conta 150 produttori dotati di certificazione (stima Italykosher.com), per un fatturato aggregato di 340,326 milioni di dollari, dalla Barilla (formati di semola senza uova) alla Lavazza (caffè in capsule) fino ad aziende semi-artigianali come la Iolanda Decolò (produzione di prosciutto d'oca) e l'Antica Tostatura Triestina (caffè). Le Regioni a più alta densità di presenza sono il Friuli Venezia Giulia (per prodotti tradizionali ed emergenti), il Piemonte (per il vino) e l'Abruzzo. “Il mercato interno italiano delle comunità ebraiche – spiega l'italico Yossef Hadad, Responsabile dell'associazione per la promozione del consumo kasher – Italy Kosher – è alquanto limitato. Ma gli imprenditori italiani del segmento hanno capito che la vera convenienza era l'esportazione e hanno così legato

---

<sup>90</sup> Venezia infatti è stata pioniera nell'arte della stampa e della rilegatura: come insegnato dalla prof.ssa Perocco Daria, Venezia nel '500 era il principale luogo dell'editoria d'Europa, grazie ad Aldo Manuzio che l'ha rivoluzionata rimpicciolendo i libri ad un formato “tascabile”, con caratteri piccoli ma chiari, bordi ridotti, stampati a tiratura elevata e disponibili ad un prezzo molto ridotto (in questo modo i libri potevano vantare una grande diffusione perché era possibile vendere molte più copie in quanto il libro era diventato piccolo ed economico) ed ha quindi contribuito alla diffusione della cultura e della passione per la lettura.

<sup>91</sup> Bruno Foà è attualmente il cerimoniere della sinagoga di rito spagnolo presente nel ghetto. Ritroviamo un altro Foà anche come agente di viaggi napoletani della ‘storica’ Fancy Tour che si occupa di stabilire un collegamento tra Napoli ed Israele e che nel 2013 ha contribuito alla ‘kosherizzazione’ del Sud Italia con hotel certificati. Secondo Rianna in [lagenziadiviaggi.it](http://lagenziadiviaggi.it) “L'agenzia guidata da Foà – impegnata nella creazione di itinerari dedicati – è già in contatto con quattro operatori e una compagnia di crociere statunitensi, mentre un t.o. israeliano porterà in Campania 25 turisti a settimana, a partire da aprile”.

tradizione ebraica e qualità italiana. I prodotti italiani sono così presenti negli Stati Uniti, in Canada, in Francia ed in Inghilterra”.

### 3.1.3. Percorsi di visita e patrimonio religioso

Per il turismo halal, come riportato in apertura di capitolo, non ci sono punti di interesse specifici e particolari, ma è la città stessa ad essere interessante e ‘familiare’ ai turisti mediorientali; come indicato nel comunicato stampa AVA, infatti,

“L’imam Yahya Pallavicini ha dichiarato: «Venezia è sempre stata un ponte con l’Oriente e con l’Islam, i musulmani che la visitano riconoscono immediatamente una vicinanza con la sua arte e architettura. Grazie ad AVA, siamo soddisfatti di poter dare un segnale di dialogo e ospitalità partendo proprio da questa città per valorizzare le caratteristiche del nostro Paese, l’Italia, senza creare artificiosi ghetti e per sviluppare la cooperazione internazionale e il dialogo interreligioso».<sup>92</sup>”

E questo stesso legame tra Oriente ed Occidente, con Venezia a farne da ponte, è stato riportato anche da UNESCO: “Venezia stessa è la testimonianza del suo passato. La ‘signora dei mari’ ha rappresentato un ponte tra l’Oriente e l’Occidente, fra l’Islam e la Cristianità, e continua a vivere nelle migliaia di monumenti e vestigia di epoche passate.”

Invece per il turismo kosher, come riportato in [turismovenezia.it](http://turismovenezia.it) (alla sezione ‘altri culti a Venezia’), si possono trovare numerose testimonianze e tanti punti di interesse perché

“La ricchezza della supremazia religiosa a Venezia ha lasciato tracce dovunque e non soltanto grazie alla civiltà cattolica, ma anche a quella ebraica, dei greci e degli armeni, che hanno contribuito in maniera determinante alla crescita culturale ed artistica della città.

Il punto di partenza per il nostro viaggio alla scoperta degli ‘altri luoghi di culto’ è il ghetto di Venezia con una visita che comprende il Museo Ebraico, ricco di importanti manufatti orafe e tessili databili tra il XVI e XIX secolo, e le Sinagoghe, gioielli risalenti al 1500 difficilmente riconoscibili dall’esterno. Per comprendere pienamente l’anima del quartiere è possibile dormire alla Locanda del Ghetto, mangiare al Kosher Club Le Balthazar, gustare o comprare specialità ebraiche alla caffetteria del Museo, al panificio Volpe o a quello dei Fratelli Albonico.”

E dunque seguendo le indicazioni del sito turistico citato, si parte dal ghetto<sup>93</sup> per esplorare i luoghi significativi per il turismo religioso-culturale ebraico; la tappa immancabile è il Museo Ebraico, che si definisce

“un museo diffuso, un complesso urbanistico architettonico e museale unico nel suo genere per la sua specificità.

<sup>92</sup> Questa opinione è stata confermata dallo stesso Claudio Scarpa durante l’intervista.

<sup>93</sup> Si intende qui includere nella zona del Ghetto tutti i luoghi importanti e significativi per le persone di religione ebraica presenti a Venezia; è vero che essi si trovano concentrati prevalentemente nel quartiere del Ghetto, ma come già specificato non sono gli unici punti di interesse importanti per il turismo religioso-culturale ebraico nella destinazione analizzata.

Nel campo del Ghetto Novo, incastonato tra le due più antiche sinagoghe veneziane, si trova il Museo Ebraico di Venezia; un piccolo, ma ricchissimo museo fondato nel 1954 dalla Comunità Ebraica veneziana.

I pregiati oggetti esposti al pubblico, importanti esempi di manifattura orafa e tessile databili tra il XVI e il XIX secolo, sono testimonianza della viva tradizione ebraica. Il museo propone inoltre un'ampia selezione di libri e manoscritti antichi e oggetti in uso nei più importanti momenti del ciclo della vita ebraica.

Il museo è diviso in due aree, la prima dedicata al ciclo delle festività ebraiche e agli oggetti utilizzati per la liturgia, la seconda – impostata più didatticamente – racconta la storia degli ebrei veneziani attraverso immagini e oggetti.”

Nel quartiere del Ghetto si trovano anche cinque sinagoghe, tuttora funzionanti: sempre il sito del Museo Ebraico illustra

“Le sinagoghe, o “Scole”, del ghetto veneziano vennero fatte costruire, tra la prima metà del 1500 e la metà del 1600 dai vari gruppi etnici: sorsero così le Scole ashkenazite Tedesca e Canton, la Scola Italiana, le Scole sefardite Levantina e Spagnola. Rimaste intatte nel tempo, malgrado alcuni interventi posteriori, queste sinagoghe testimoniano il valore del ghetto di Venezia, le cui altissime case, divise in piani più bassi della norma, dimostrano quanto fosse aumentata attraverso gli anni la densità della popolazione.”

In un'altra pagina del sito del Museo Ebraico dedicata proprio alle sinagoghe, si trova una breve ma puntuale descrizione di questi piccoli ‘tesori’ custoditi con amore dalla Comunità Ebraica:

“Le sinagoghe del Ghetto Nuovo si trovano alla sommità degli edifici ad esse preesistenti e sono difficilmente riconoscibili dall'esterno, mentre all'interno si rivelano quali piccoli gioielli.

I punti focali delle sinagoghe sono l' 'Aròn ha Qòdesh, l'armadio che custodisce la Torà, e la Bimà, il pulpito dal quale si leggono i brani della Torà; l'impostazione dello spazio interno è dettata dalla collocazione dell' 'Aròn Ha Qòdesh, che deve essere orientato verso Gerusalemme.

La Scola Grande Tedesca, di rito ashkenazita, era sorta con impianto centrale, cioè con il pulpito al centro dell'aula culturale, poi il rilievo di alcuni problemi statici ha fatto sì che il pulpito venisse spostato in posizione opposta all' 'Aròn Ha Qòdesh per non sollecitare troppo il pavimento, verso la fine del XVIII secolo. L'irregolare pianta della Scola Grande Tedesca è resa armonica dal tardo inserimento di un matroneo ellittico, e dalla decorazione delle pareti ricoperte di marmorino e da una scritta, il Decalogo, in lettere dorate su sfondo rosso, che corre lungo tutto il perimetro dell'aula culturale.

La prima sinagoga veneziana a nascere con impianto bifocale, cioè con la Bimà contrapposta all' 'Aròn, è la Scola Canton, fondata nel 1531/32. Nonostante la data di fondazione, la Scola Canton ha assunto, in virtù degli interventi settecenteschi, un aspetto barocco con esiti rococò. La decorazione della Scola Canton rappresenta unicum in Europa per la presenza di otto pannelli lignei raffiguranti episodi biblici tratti dal libro dell'Esodo, quali il passaggio del Mar Rosso, l'altare dei sacrifici, la manna, l'Arca sulle rive del Giordano, Qòrach, il dono della Torà e Mosè mentre fa scaturire l'acqua dalla roccia.

La Scola Italiana, sorta nel 1575, è la più semplice delle sinagoghe veneziane, risulta però essere la più luminosa, grazie a cinque ampie finestre che si aprono sul lato del campo, e la più austera in virtù dell'assenza dei toni sfavillanti della foglia d'oro che orna le due sinagoghe ashkenazite. Anche nella Scola Italiana a dominare sono i due fuochi, 'Aròn e Bimà; questa in particolare si trova in posizione molto elevata rispetto al piano dell'aula culturale, donando all'intera elegante struttura, a pianta quadrangolare, un'armonica sobrietà.

La Scuola Levantina fondata forse nella prima metà del XVI secolo, fu riedificata nella seconda parte del XVII secolo. Pur senza documenti che l'attestino in modo inequivocabile, si parla di interventi della scuola di Baldassarre Longhena, i cui moduli stilistici sono evidenti nella facciata, e, forse, di Andrea Brustolon per l'importante pulpito. Ancora una volta l'attenzione del visitatore è rapita dai due fuochi, l' 'Aròn Ha Qòdesh in marmo policromo, ricco ed austero allo stesso tempo, e, soprattutto, il pulpito di grande effetto, sontuoso ed orientaleggiante, di tipico gusto seicentesco, che si erge sull'aula culturale colmandola di sé, rendendo quindi il luogo della lettura della Parola dominante su tutta la struttura.

La Scuola Spagnola, fondata nella seconda metà del XVI secolo, fu ricostruita nella prima metà del XVII secolo. La più imponente delle sinagoghe veneziane è di grande impatto scenografico: si sale un ampio scalone bipartito che immette in una vasta aula culturale esaltata da un elevatissimo matroneo ellittico. Sempre ad impianto bifocale, la compostezza stilistica rivela la mano di un sapiente architetto e, come per la Scuola Levantina, si pensa alla scuola del Longhena, i cui tratti stilistici si leggono anche nell'elegante disegno dell' 'Aron Ha Qòdesh, in marmo policromo.”

All'interno del Museo Ebraico è presente anche 'Alef", la libreria ebraica con accesso libero, "specializzata in judaica, unica nel suo genere in tutta Italia. Con più di 4200 titoli presenti, da oltre quindici anni rappresenta un riferimento imprescindibile per studenti, insegnanti, ricercatori e in generale tutte quelle persone interessate a conoscere o approfondire i diversi aspetti dell'ebraismo.”

Un altro luogo caro agli ebrei veneziani e non, è il Cimitero Ebraico, che si trova però fuori dal quartiere del Ghetto:

“La Repubblica di Venezia diede agli ebrei la possibilità di creare un proprio cimitero nel 1386 concedendo loro un terreno incolto, a S. Nicolò del Lido, la cui proprietà era però reclamata dal monastero di S. Nicolò.

Terminata la disputa con i frati, dal 1389 il cimitero fu utilizzato senza interruzioni e successivamente ampliato raggiungendo la massima espansione nel 1641.

Dopo tale data, l'ampliamento del sistema di fortificazione del Lido, voluto dalla Serenissima per difendersi dai turchi, portò ad un lento, ma costante, ridimensionamento degli spazi cimiteriali verso sud, tanto che nel 1736 si rese necessario da parte della "Università degli ebrei" l'acquisto di un terreno confinante.

La caduta della Repubblica veneziana, le occupazioni straniere con relativi atti vandalici, e gli agenti atmosferici portarono alla scomparsa di molti monumenti e al degrado del cimitero ebraico.

Nel XIX secolo, a causa del piano di risanamento e rilancio del Lido di Venezia, parte dell'area cimiteriale (ormai demaniale) venne espropriata e destinata ad altri usi.

In seguito, alcuni tentativi di recupero furono iniziati, senza successo, nel 1938 (promulgazione leggi razziali in Italia) e il cimitero fu definitivamente abbandonato.

Nel 1999, grazie al concorso di risorse pubbliche e private, italiane e straniere, tra cui Save Venice Inc. E Steven e Alida Brill Scheuer Foundation, un complesso lavoro di recupero è stato iniziato: sono state recuperate molte lapidi e catalogate più di mille databili tra il 1550 e il primo '700.

Ora questo suggestivo luogo, testimonianza di secoli di storia ebraica veneziana, ha recuperato la propria dignità.”

È presente inoltre la Biblioteca-Archivio "Renato Maestro" della Comunità Ebraica di Venezia, aperta su prenotazione, che

“Ricostruita dal 1974, ma istituita ufficialmente nel 1981, con il duplice fine di ‘valorizzare il patrimonio librario e archivistico’ della Comunità ebraica veneziana e di ‘dare piena esecuzione alla volontà degli eredi del dott. Renato Maestro’, la biblioteca intende contribuire a diffondere la conoscenza della civiltà e della cultura ebraiche e, in particolare, della storia degli ebrei a Venezia e in Italia. Grazie al contributo della Regione Veneto, essa ha trovato, nel 1991, una nuova moderna sistemazione nell’edificio accanto al Museo Ebraico, integrando, in tal modo, il panorama delle biblioteche veneziane.”

Particolarmente significativo dal punto di vista culturale per l’appartenenza alla religione ebraica è il memoriale ai deportati, con una scultura di Blatas ed i nomi dei 246 ebrei veneziani che durante la Seconda Guerra Mondiale sono stati arrestati ed avviati in carri blindati per lo più ad Auschwitz-Birkenau.

Come patrimoni immateriali, ricordati dal Museo Ebraico, rimangono la tradizionale parlata giudeo-veneziana e la cucina ebraico-veneziana; per quanto riguarda la prima, viene spiegato che

“Nei testi destinati alle scuole e, forse, anche nel loro parlar quotidiano, gli ebrei hanno usato per le loro traduzioni bibliche, fin dai primi secoli della lingua italiana, un modo linguistico che, per molti aspetti, si differenzia dall’italiano antico: il cosiddetto giudeo-italiano.

Dopo la chiusura nei ghetti (sec. XVI), essi assunsero quasi sempre i vari dialetti locali, inserendovi spesso parole ebraiche, adattate alle strutture dialettali. Ogni comunità ebbe così la sua parlata: giudeo-romanesco, giudeo-livornese (bagitto), giudeo-veneziana.

La parlata giudeo-veneziana è dunque un complesso di espressioni, locuzioni, proverbi, modi di dire di origine ebraica, per la maggior parte, ma anche di derivazione tedesca o spagnola, inseriti nel tessuto dialettale lagunare, ma la cui specificità va ricercata, oltre che nell’aspetto linguistico, anche nella mentalità e nello spirito del ghetto che esso riflette.”

E la cucina ebraico-veneziana è proprio caratteristica di questa particolare comunità, in quanto

“Parlare di ‘cucina ebraica’ è piuttosto complicato: si può dire, infatti, che non esiste un’unica tradizione culinaria comune a tutti gli Ebrei. Al contrario ogni comunità possiede una cultura alimentare che è il risultato dell’apertura verso la realtà circostante e la tradizione locale e dell’adattamento al proprio territorio.

È facilmente immaginabile, ad esempio, l’enorme differenza che esiste tra la cucina ashkenazita del Nord Europa e quella sefardita, ricca e mediterranea, pur nel comune rispetto della kasherùth.

Anche in Italia la tradizione gastronomica ebraica è ricchissima e muta di regione in regione riflettendo il particolarismo locale tipico di questo paese.

In un tale panorama la cucina ebraico-veneziana è forse una delle più ricche, grazie al carattere cosmopolita che ha sempre caratterizzato tanto questa comunità quanto la Repubblica che l’ospitava.

Gli ebrei ashkenaziti hanno ad esempio introdotto a Venezia i piatti tipici del Nord Europa, in particolare quelli a base d’oca: uno dei più caratteristici è la fugazza cole gribole, una gustosa focaccia impastata con pezzetti di pelle d’oca fritti detti appunto gribole. Di derivazione ashkenazita è anche la melina, un involto di pasta frolla ripieno, a seconda delle tradizioni, di carne macinata di vitello o tacchino.

I mercanti levantini che commerciavano con l’Oriente hanno introdotto nella cucina veneziana le spezie e la frutta secca che venivano da quei luoghi come lo zafferano e le



uvette: il riso zalo, ancora oggi preparato da molte famiglie, viene ad esempio soffritto in grasso d'oca e arricchito con zafferano, ed è sicuramente frutto dell'incontro della tradizione ashkenazita con il gusto orientale per le spezie.

Furono invece i mercanti ponentini della Penisola Iberica a portare sulle tavole veneziane sapori e colori tipicamente mediterranei, molto vicini a quelli della cucina siciliana e di quella spagnola. Sembra siano stati proprio i ponentini, ad esempio, ad introdurre a Venezia l'uso spagnolo della preparazione in agrodolce del baccalà, aprendo la strada ad uno dei piatti tipici della cucina veneziana, le sarde in saor<sup>94</sup>. L'originale abbinamento di uvetta e pinoli, che caratterizza questo piatto e tante altre specialità veneziane come le sogliole in agrodolce o le frittelle di Carnevale, entrò ben presto nella tradizione culinaria locale forse proprio grazie ai mercanti sefarditi: lo si ritrova, infatti, tanto nella tradizione levantina quanto in quella siciliana.

Di origine ebraica anche un altro famosissimo piatto locale, i bigoli in salsa, deliziosi 'spaghetti' neri conditi con salsa di cipolle e acciughe.

I prestiti gastronomici tra la comunità ebraica veneziana e la società circostante non potevano non coinvolgere anche il ricco entroterra veneto: un gustoso esempio sono le varie pietanze a base di zucca rielaborate dalla tradizione ebraica come la *suca frita*, le *suchine frite*, la *suca desfada* o la nota *suca baruca* o *suca santa*, dalla forma allungata, il cui nome sembra derivi proprio dall'ebraico (*barùkh* = santo).

La pasticceria ebraica veneziana non è meno ricca: per ogni festività vengono proposti dolcetti diversi e squisiti.”

E proprio perché la cucina, come propone Fiona Diwan (2015: 1), è il mezzo privilegiato per “il trasferimento di generazione in generazione dell'identità di un popolo e delle sue tradizioni”, è da segnalare l'evento organizzato da ‘Venice beyond the Ghetto’ e promosso da numerosi attori sociali della Comunità Ebraica di Venezia e

---

<sup>94</sup> Anche Fiona Diwan, Direttrice Responsabile della rivista *Bollettino*, nell'editoriale al volume 05 (maggio 2015) spiega che la cucina giudeo-italiana è sempre stata una fusione tra cucina locale e *kashrut*, ed è sorprendente scoprire che molti piatti considerati veramente tipici di alcune regioni italiane abbiano origine ebraica: “Alla scoperta della cucina giudeo-italiana, ad esempio, della sua storia e segreti, della rilevanza alimentare dell'oca, il ‘maiale degli ebrei’, che forniva proteine a buon mercato, e che a partire dal Medioevo divenne la prima risorsa di autoconsumo domestico, gerarchicamente al primo posto sulle tavole ebraiche del nord Italia. Alimenti e ingredienti che viaggiavano al seguito di ebrei fuggiaschi da un luogo all'altro. Scopriamo così che quella sefardita, e quasi tutte le cucine ebraiche, si definiscono come *cucine di intermediazione, un ponte tra due mondi*, (lo fa notare lo storico Ariel Toaff, ne *La Dieta kasher*, Giuntina). Le orecchiette arrivano in Puglia nel XII secolo dentro i ricettari di ebrei provenienti dalla Provenza, dove venivano consumate fin dall'Alto Medioevo. E lo sapevate che, nel 1500, in fuga dalla Spagna e dai roghi dell'Inquisizione, gli ebrei si portarono dietro l'araba *berenjena*, la melanzana, fino ad allora sconosciuta in Europa (ignorata insieme ai fagiolini detti *judias* in spagnolo, ai carciofi e ai finocchi)? Gli esuli iberici introdussero questi alimenti nelle loro nuove terre-rifugio; la popolazione italiana circostante, che li ignorava, li etichettò subito come ‘mangiari alla giudia’. Il caso della melanzana è clamoroso: quello che per gli ebrei sefarditi di allora aveva il ruolo che la patata ha oggi per noi, dilagò ovunque, in Sicilia, nei Balcani, in Provenza, in Italia. Pellegrino Artusi racconta che, a fine Ottocento, le melanzane erano quasi introvabili a Firenze, perché disprezzate come ‘cibo da hebrei’. Altre peculiarità? La cucina giudeo-romano-tirrenica, che porta con sé l'arte di cucinare le fraguglie e le interiora degli animali. O ancora quella giudeo-padana-adriatica che introduce i sapori agrodolci, lo ‘scapece’, il carpione (tipico piatto degli ebrei di Ferrara, nel Rinascimento), le ‘sardele in saor’ considerate tra i più tipici piatti giudeo-veneti dall'epoca di Tiziano... Cucina ebraica come cucina di intermediazione [...]”. E rav Scialom Bahbout, rabbino capo della Comunità di Venezia, conferma nell'intervista di Vera Mantengoli: “proprio nel cibo si vede l'integrazione tra ebrei e veneziani. Molti piatti oggi considerati veneziani sono anche israeliani. Un esempio? Le *sarde in saor* o i *bigoi in salsa* sono piatti che si ritrovano nella nostra cultura, come anche i dolci con le uvette. Sicuramente le uvette sono un ingrediente importato che da noi è sempre stato di uso quotidiano”.

non solo<sup>95</sup>: “L’chaim” è un tour del ghetto ebraico che unisce “cultura e golosità kasher” della durata di 3.30 ore, che propone la visita al Museo e a tre delle Sinagoghe (la Scuola Grande Tedesca, la Scuola Canton e la Scuola Ponentina), al Banco Rosso (“il banco dei pegni, chiuso per secoli e solo recentemente riaperto al pubblico”) dove ci sarà un brindisi con vini e piccola pasticceria kosher, ed infine un menù degustazione offerto nel giardino del Ristorante Ghimel Garden per far conoscere i piatti tipici grazie ad “un caleidoscopio di sapori e profumi in cui le singole sfaccettature delle varie comunità vengono unite attraverso il cibo”. È garantita la professionalità in quanto i partecipanti saranno “accompagnati da personale specializzato” per conoscere “un luogo di Venezia con atmosfera d’altri tempi e grande valore culturale e simbolico. E’ prevista anche una degustazione kasher: la cucina ebraico – veneziana è forse una delle più ricche, grazie al carattere cosmopolita che l’ha sempre caratterizzata.”; lo scopo dell’evento è far “Conoscere cultura e tradizioni anche attraverso l’assaggio di una cucina attualissima basata su antiche ricette”.

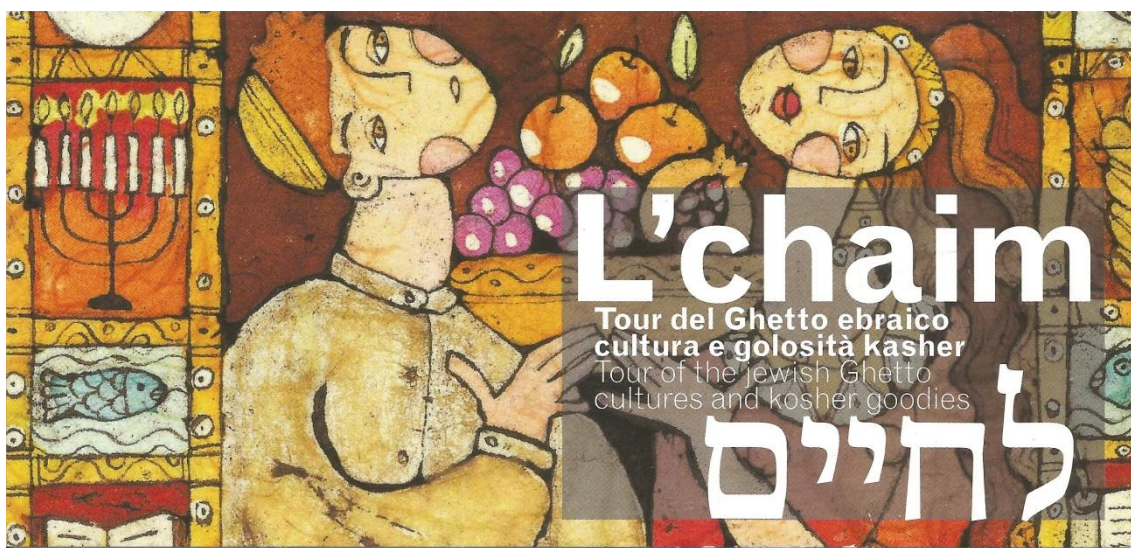


Figura 1: volantino dell’evento “L’Chaim”, il tour ‘gastronomico’ del Ghetto (fronte)

<sup>95</sup> I partner dell’evento sono proprio Banco Rosso, il Museo Ebraico ed il Ristorante kosher Ghimel Garden, oltre a CoopCulture e Vivovenetia.

**Unisciti a noi alla scoperta dell'affascinante Ghetto di Venezia, il più antico del mondo, dove, accompagnato da personale specializzato, avrai l'occasione di conoscere tradizioni e cultura legate al mondo ebraico e di degustare specialità kasher della cucina ebraico-veneziana ricca e variegata per il suo carattere cosmopolita. Il Tour inizia con la visita al Museo e a tre delle antiche Sinagoghe, cuore spirituale e artistico del Ghetto.**

**Visiteremo poi il Banco Rosso, il banco dei pegni, chiuso per secoli e solo recentemente riaperto al pubblico, dove sarete accolti da un "Welcome - l'Chaim!", un brindisi con vini e biscottini tipici kasher, a cui seguirà la proiezione di un documentario sulla vita nel Ghetto e sulla funzione del Banco nell'antichità.**

**Conversando di storia, personaggi e curiosità ci si avvia verso il momento più goloso del tour nel giardino del rinomato Ristorante Kasher Ghimel Garden che servirà un menù degustazione con vini, un caleidoscopio di sapori e profumi, tutto rigorosamente kasher, una vera cucina "fusion" così di moda oggi, ma con ricette antiche e di tradizione.**

*Illustrazione @Marcella Brancaloni*

We'll visit the Jewish Museum and three of the ancient Synagogues, so sober outsiders as sumptuous insides.

**Durata / Length**  
circa 3h 30' more or less  
**Disponibilità / Availability**  
Tutti i mercoledì e le domeniche alle 10.00 /  
Wednesdays and Sundays at 10.00 a.m.  
**Lingue / Languages spoken**  
Italiano, English  
altre lingue con supplemento di 7€pp /  
other languages 7€ more pp  
**Prezzi / Prices**  
Adulti / Adults: 58 €  
Ragazzi fino a 13 anni /

**Kids up to 13 years: 28 €**  
Sono previste riduzioni per gruppi /  
The reduced group fare is available  
**Per prenotazioni e info /  
Info and Reservation**  
venicebeyondtheghetto@gmail.com /  
+ 39 331 5265149  
solo whatsapp /whatsapp only  
**Partners**  
Banco Rosso / Museo Ebraico /  
CoopCulture / Vivovenetia  
Ristorante kasher Ghimel Garden

*Unipolbanca*

**Figura 2: volantino dell'evento "L'Chaim", il tour 'gastronomico' del Ghetto (retro)**

Infine, per completare i luoghi significativi per il turismo ebraico, il sito del Museo riporta alcune informazioni turistiche utili su "Dove mangiare e dormire kasher sotto la stretta supervisione del Rabbino Capo di Venezia": Kasher House Giardino dei Melograni ("the only kosher residence in Venice", definita come 'casa religiosa' nell'elenco delle strutture ricettive del sito della Provincia di Venezia), Caffetteria del Museo Ebraico di Venezia, Panificio Volpe e Banco Rosso ("rivenditore prodotti italiani kasher"). È presente anche un Mikve, a disposizione delle donne della Comunità ed anche delle turiste di religione ebraica (su richiesta) per la purificazione rituale.

Un aspetto da non trascurare quando lo studio è inerente alla religione ebraica è la questione dell'Eruv. Come visto nel precedente capitolo, infatti, durante Shabbat e le festività religiose (in particolar modo Yom Kippur) non è consentito agli ebrei osservanti camminare in luoghi pubblici (non è consentito compiere più di un determinato numero di passi); più precisamente non è consentito il trasporto (di oggetti tra cui chiavi, tessuti, medicinali, bastoni e passeggini; o di persone come bambini in braccio che non siano in grado di camminare da soli) da un dominio privato (come un'abitazione) ad un dominio pubblico (come una strada). Per ovviare a questa limitazione, le Comunità Ebraiche utilizzano la soluzione dell'Eruv, ossia applicano ai quartieri delle apposite recinzioni rituali (le eruv appunto) che, rendendo tutto lo spazio al suo interno un dominio privato, consente alle persone di camminare anche oltre il limite di passi permesso dalla Kedushà (la legge rabbinica) anche trasportando oggetti e persone. Di rilevanza cruciale per il turismo nella destinazione considerata, è stato un provvedimento introdotto di recente dalla Comunità Ebraica e che sembra non avere

precedenti in Italia: la maggior parte della città di Venezia è stata dichiarata “Eruv”, e dunque i turisti osservanti potranno tranquillamente passeggiare per la città e godersi le bellezze architettoniche (per lo meno dall’esterno) anche durante il giorno sacro; questa innovazione è sicuramente benefica per le persone di religione ebraica (che non saranno costrette a rimanere chiuse all’interno dell’hotel durante Shabbat, ma avranno la possibilità di vedere la città passeggiando tranquillamente) e per il turismo stesso, in quanto in questo modo non ci saranno più limitazioni per la categoria dei ‘turisti kosher’. La Comunità Ebraica di Venezia ed anche l’hotel Kosher House Giardino dei Melograni forniscono una mappa dell’Eruv della città sui loro siti, disponibile anche in formato pdf scaricabile sul proprio computer o su un dispositivo mobile.



**Figura 3: la mappa che evidenzia i confini dell’Eruv nella città di Venezia (fonte: sito dell’hotel Kosher House Giardino dei Melograni, <http://pardesrimonim.net/it/la-mappa-delleruv-venezial/>)**

Perché Venezia venisse considerata parte di un Eruv, è stato necessario che il Sindaco Luigi Brugnaro la dichiarasse ‘una sola casa’ e firmasse un’intesa con il rabbino capo rav. Scialom Bahbout; l’autorizzazione durerà cinque anni a partire dal 22 aprile 2016 (vigilia di Pesach) ed è stata stipulata proprio per facilitare gli ospiti ebrei che sono giunti nella città lagunare in occasione della ricorrenza dei 500 anni del Ghetto, e questo avvenimento ha visto un’enorme eco sulla stampa, in particolare quella locale. Questa è

“Una decisione che avrà anche una ricaduta ‘turistica’, permettendo così anche agli ebrei più rispettosi delle norme di venire a Venezia e girare liberamente per la città, anche il sabato.”, come scrive La Nuova di Venezia<sup>96</sup>. In precedenza l’Eruv era limitata esclusivamente al confine del Ghetto (il Ghetto Vecchio ed il Ghetto Nuovo avevano già un Eruv nel 2013), ed ora con questo provvedimento è stata estesa praticamente all’intera città escluse le isole di Sant’Elena e Giudecca: si considera infatti parte di un’unica proprietà (un’unica “casa”) solamente il centro storico in senso stretto.

Tuttavia è necessario segnalare che i turisti che visitano la città purtroppo spesso non sono a conoscenza di questa possibilità che viene loro offerta, e spesso non ne sono debitamente informati dal personale degli hotel<sup>97</sup>.

### **3.2. Definizione del turismo “religioso” halal e kosher**

Come illustrato esaurientemente in The Hotel Specialist online, “La frase [turismo halal] è stata coniata per far riferimento alle abitudini ed alle aspettative su viaggi specifici di turisti musulmani. In sostanza questi clienti sono alla ricerca di servizi in conformità con i loro principi religiosi, come ad esempio ristoranti che servono carne ed hotel con le aree dedicate alla preghiera.”, e tra le destinazioni preferite di questa fascia di turismo ci sono “Secondo il HTC’s Muslim Travel Index Europe, [...] la Francia come prima meta con il 30%. Inghilterra ed Italia la seguono a ruota con il 28%, seguiti poi da Germania e Turchia con il 26%. Naturalmente, però, vi è una maggiore disponibilità di servizi di ristorazione per viaggiatori halal, in quei Paesi dove la religione musulmana è prevalente, come la Turchia, Dubai ed il Qatar.” Per quanto riguarda le attenzioni che si aspettano i turisti halal, secondo Conti su Ansa.it

“Per il 67% dei viaggiatori islamici l’esigenza irrinunciabile è il cibo Halal seguito da un prezzo congruo (53%) e da un atteggiamento muslim friendly (49%) anche verso le famiglie. Apprezzano poi luoghi adatti per le loro preghiere, personale e guide che parlano arabo ma almeno inglese. Inoltre in Italia cercano la montagna e il lago (per loro una novità), gli sport d’elite (ippica e golf in testa), lo shopping (made in Italy e lusso),

<sup>96</sup> La Nuova di Venezia e Mestre online, 11/04/2016, “Venezia dichiarata dal Comune una sola ‘casa’, così gli ebrei potranno uscire il sabato”, disponibile all’indirizzo [nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2016/04/11/news/venezia-dichiarata-da-comune-un-unica-casa-epr-permettere-agli-ebrei-di-uscire-il-sabato-1.13279090](http://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2016/04/11/news/venezia-dichiarata-da-comune-un-unica-casa-epr-permettere-agli-ebrei-di-uscire-il-sabato-1.13279090).

<sup>97</sup> Per esperienza personale dell’autrice, durante un turno di lavoro presso Kosher House Giardino dei Melograni, un turista chiedeva di poter lasciare le chiavi della stanza in reception in quanto ha dichiarato di non poterle portare con sé durante una passeggiata, ma la sua richiesta non poteva essere accolta in quanto la reception chiude alle 20 ed il turista avrebbe voluto rientrare più tardi. L’episodio è antecedente all’autorizzazione Eruv estesa alla maggior parte di Venezia, ma comunque il personale non ha specificato al turista che era già presente un Eruv nell’area del Ghetto, dove dunque è consentito il trasporto degli oggetti.

il settore medico, di bellezza e delle spa. Sarebbero anche disposti ad apprezzare la cucina italiana, purché Halal.”

Per turismo kosher invece, similmente ma non in modo totalmente analogo, si intende “la parola ebraica kosher significa ‘adatto’. Le leggi di Kashrut definiscono gli alimenti che sono adatti per il consumo degli ebrei<sup>98</sup>”; non bisogna infatti dimenticare che mentre ‘kosher’ per gli ebrei fa prevalentemente riferimento ai cibi permessi o vietati (e a tutte le regole alimentari viste nel secondo capitolo), per i musulmani il concetto di ‘halal’ riguarda tutti gli ambiti della vita (come spiegato sul sito ebayyana.com, infatti, ‘halal’ significa “tutte le cose permesse, collegate al comportamento, i vestiti e le leggi alimentari. Nei paesi occidentali spesso si riduce alle leggi alimentari islamiche, soprattutto quelle riguardanti la carne.<sup>99</sup>”). Per questo motivo, mentre il ‘turismo halal’ rappresenta di fatto un determinato ‘modo’ di fare turismo (che sia conforme alle prescrizioni islamiche non solo per quanto riguarda il cibo, ma anche in modi di essere propri dei fedeli musulmani, nei loro comportamenti), il ‘turismo kosher’ di fatto fa riferimento al solo aspetto alimentare e riguarda pertanto la possibilità di consumare pasti kosher nella città scelta come meta per le vacanze, oltre ad altri accorgimenti da seguire durante Shabbath e le feste (come visto nel secondo capitolo, ad esempio evitare l’uso di apparecchiature elettriche); pertanto ‘turismo kosher’ si riferisce alle persone di religione ebraica che anche nel luogo di villeggiatura si aspettano di poter trovare pasti kosher conformi alla Kashrut e queste particolari attenzioni durante il loro giorno sacro di riposo.

Come infatti ulteriormente spiegato da Benarroch sul sito LaVanguardia.com

“fuori da Israele, ci sono attualmente più di 4000 ristoranti che soddisfano le rigorose norme dell’alimentazione ebraica, da Guayaquil ad Hong Kong, passando per Tokio o perfino l’Alaska, tra diverse destinazioni in più di 35 paesi.

Il fenomeno, secondo gli esperti del settore, si deve da un lato alla maggiore religiosità nelle Comunità Ebraiche della diaspora e, anche, al fatto che sono sempre di più gli [ebrei] osservanti che viaggiano per motivi sia di svago che di lavoro, e che il loro potere d’acquisto, soprattutto in Israele, è cresciuto considerevolmente.

È una tendenza facilmente apprezzabile in internet nel numero di agenzie del cosiddetto “turismo religioso” o “vacanze kosher” e nelle app per questa comunità, tra cui “Kosher near me”, “Get kosher”, “Koshwehere”, “Yeahs that’s kosher”. [...]

“È una comodità incredibile, adesso si può pianificare il viaggio sapendo in anticipo se è necessario portarsi dietro il cibo oppure no”, dice Alona Tzadok, di Gerusalemme.

<sup>98</sup> Originale spagnolo dal sito ebayyana.com: “La palabra hebrea kosher significa ‘apto’. Las leyes de kashrut definen los alimentos que son aptos para el consumo de un judío”.

<sup>99</sup> Originale spagnolo: “todo lo permisible, relacionado con el comportamiento, la vestimenta y las leyes dietéticas. En los países occidentales se suele reducir a la las leyes alimenticias islámicas, especialmente [e]n lo referente a la carne”.

Nei loro viaggi, gli ebrei osservanti erano soliti portarsi dietro finora nella valigia carne, formaggio e perfino pane, o una lista specifica di prodotti nel mercato di destinazione “tollerati” perché non contengono nulla di particolarmente proibito o perché hanno un minimo controllo rabbinico.

“Dieci anni fa era difficile trovare questi ristoranti fuori dagli Stati Uniti o alcuni paesi europei come Inghilterra e Francia (i due paesi con più ebrei di questo continente)”, spiega il marito di Alona, Shmuel, “ma oggi ci sono interi hotel kosher in Europa dell’est e perfino nella Costa del Sol (Spagna del sud)”. [...]

La concentrazione di questi ristoranti dipende direttamente da due fattori: la presenza di una numerosa comunità ebraica nel posto ed il fatto che si tratti di una meta turistica preferenziale per gli ebrei, per esempio, Thailandia. [...]

“Oggi qualunque ‘dati’ (osservante, religioso) può viaggiare in molti posti e non mangiare tutto il giorno panini al tonno con un’insalata, e può perfino godere di esperienze gastronomiche tipiche del luogo che visita”, segnala Renaná Horowitz, di un’agenzia turistica specializzata in questo gruppo. [...]

Però, rimarca, nessun piatto combinerà prodotti caseari e carne, per cui: “Della ricca gastronomia francese ed europea si avrà solamente ciò che si adatta alle regole di kasherut, che non è poco”.

Ed in più [l’ebreo] pagherà per ciò molto più che in un ristorante normale per gli alti costi che comporta la manutenzione ed i prodotti di questo tipo di alimentazione, che generano in tutto il mondo un mercato di 13.000 milioni di dollari annui, secondo diverse stime.<sup>100</sup>”

Una volta definiti turismo halal e kosher, bisogna ora capire se questo tipo di turismo può essere compreso in una delle categorie viste nel primo capitolo, e in particolare se si può trattare di pellegrini, turisti religiosi o semplicemente turisti ordinari con esigenze specifiche.

---

<sup>100</sup> Originale spagnolo: “fuera de Israel, hay actualmente más de 4.000 restaurantes que cumplen con las estrictas normas de la alimentación judía, desde Guayaquil a Hong Kong, pasando por Tokio o la mismísima Alaska, entre distintos destinos en más de 35 países. El fenómeno, según expertos del gremio, se debe por un lado a una mayor religiosidad en las comunidades judías de la diáspora y, también, a que son cada vez más los observantes que viajan tanto por motivos de ocio como de trabajo y que su poder adquisitivo, sobre todo en Israel, ha crecido considerablemente. Es una tendencia fácilmente apreciable por internet en el número de agencias del llamado ‘turismo religioso’ o ‘vacaciones kosher’, y en las aplicaciones para esta comunidad, entre ellas el ‘Kosher near me’, ‘Get kosher’, ‘Koshwehere’, ‘Yeahs that’s kosher’. [...] ‘Es una comodidad increíble, ahora puedes planificar el viaje sabiendo de antemano si te tienes que llevar comida o no’, dice Alona Tzadok, de Jerusalén. En sus viajes, los judíos observantes solían llevarse hasta ahora en la maleta carnes, quesos y hasta panes, o una lista específica de productos en el mercado de destino ‘tolerados’ por no contener nada particularmente prohibido o porque cuentan con un mínimo seguimiento rabínico. ‘Hace diez años era difícil encontrar estos restaurantes fuera de EEUU o algunos países de Europa como Inglaterra o Francia (los dos países con más judíos de ese continente)’, explica el marido de Alona, Shmuel, ‘pero hoy hay hoteles enteros kosher en Europa del Este e incluso en la Costa del Sol (sur de España)’. [...] La concentración de estos restaurantes depende directamente de dos factores: la presencia de una numerosa comunidad judía en el lugar y el hecho de que se trate de un destino turístico preferencial para judíos, por ejemplo, Tailandia. [...] ‘Hoy cualquier ‘dati’ (observante, religioso) puede viajar a muchos sitios sin comer todo el día bocadillos de atún con una ensalada, y hasta disfrutar de experiencias gastronómicas típicas del lugar que visita’, señala Renaná Horowitz, de una agencia turística especializada en este colectivo. [...] Eso sí, destaca, ningún plato combinará productos lácteos con carne, por lo que: ‘De la rica gastronomía francesa y europea tendrá únicamente lo que se adapte a las reglas de kasherut, que no es poco’. Además pagará por él bastante más que en un restaurante normal por los altos costes que arrastra el mantenimiento y los productos de este tipo de alimentación, que generan en todo el mundo un mercado de 13.000 millones de dólares anuales, según distintas estimaciones”.

Prima però di ipotizzare una categorizzazione, si riportano le illuminanti spiegazioni di Zygmunt Bauman su queste figure chiave, da un punto di vista “destrutturante”, in particolare in *Da pellegrino a turista* e *La produzione e l'annullamento dello straniero*<sup>101</sup>. Secondo l'autore (1999: 32-46), infatti, il pellegrino è diventato uno stile di vita necessario alla postmodernità, in quanto essa non offre più punti di riferimento e dunque la vita dev'essere vissuta con lo stesso spirito che contraddistingueva questi viaggiatori: un passo dopo l'altro, con una meta ben precisa in mente, o come dice l'autore stesso (1999: 32) “per dare al cammino un significato mentre si vagabonda senza meta. In quanto pellegrini, si può fare di più che semplicemente camminare – si può camminare verso.” Ma per far ciò, c'è bisogno di una tipologia di mondo in grado di capire le istanze di questi particolari viaggiatori (1999: 34-35):

“Il mondo dei pellegrini [...] deve essere ordinato, determinato, prevedibile, assicurato; ma soprattutto, deve essere un mondo nel quale le impronte sono impresse per sempre, in modo che le tracce e i documenti dei viaggi passati siano preservati e tenuti stretti. Un mondo in cui il viaggiare può davvero diventare un pellegrinaggio. Un mondo ospitale verso i pellegrini. [...]”

Poco oltre, Bauman (1999: 39) con incredibile acutezza, nell'analizzare la società postmoderna propone quattro ‘categorie sociali’ che secondo lui avrebbero rappresentato la naturale evoluzione del pellegrino e che rappresentano la metafora postmoderna in quanto quest'epoca è caratterizzata dall'evitare ogni forma assoluta, “dall'orrore di essere legati e fissati”; i ‘tipi’ che propone Bauman sono il *flâneur*, il vagabondo, il turista e il giocatore.

“Nessuno dei tipi/stili elencati sono invenzioni del postmoderno – erano ben conosciuti prima dell'avvento dei tempi postmoderni. Eppure, così come le condizioni moderne hanno dato nuova forma alla figura del pellegrino ereditata dal cristianesimo, il contesto postmoderno dà nuove qualità ai tipi noti in precedenza – e lo fa in due modi cruciali. Primo: gli stili un tempo praticati da persone marginali in periodi marginali e in luoghi marginali, sono ora praticati dalla maggioranza, nel fiore degli anni, e in posti centrali; sono ora diventati, pienamente e veramente, degli stili di vita. Secondo: nonostante siano quattro – non si sceglie tra i quattro, non l'uno al posto dell'altro; la vita postmoderna è troppo disordinata e incoerente per essere afferrata da un unico modello coerente. Ogni tipo trasmette soltanto una parte della storia che non diventa mai una totalità (la sua «totalità» non è altro se non la somma delle sue parti). [...]”

A proposito del primo tipo, il *flâneur*, Bauman (1999: 40) spiega che il suo modo di vivere (e dunque di spostarsi) era quasi un irridere “in modo giocoso” “ciò che il pellegrino faceva in tutta serietà” poiché per lui la vita era un bighellonare:

<sup>101</sup> Cfr. riferimenti per la bibliografia completa relativa alle citazioni tratte da “La società dell'incertezza”, nel quale sono presenti i due capitoli menzionati.



“Era l’uomo dello svago e faceva le sue passeggiate in tempo di svago. [...] Adesso il bighellonare, un tempo attività praticata da persone marginali ai margini della «vera vita», è divenuto vita esso stesso, e non c’è più da affrontare la questione della «realtà». *Mall* nel suo significato originario significa viale dove si passeggia. Ora la maggior parte dei *malls* sono *shopping malls*, ovvero viali dove si cammina mentre si fanno acquisti e dove si fanno compere mentre si passeggia. [...]”

La seconda categoria, il vagabondo, era già stata affrontata dal punto di vista lessicografico nel corso del primo capitolo (seppur in maniera marginale), e per Bauman (1999: 42-43) esso “era il flagello della prima modernità, il germe che portava governanti e filosofi alla frenesia di ordinare e normare. Il vagabondo era senza padroni, e l’essere senza padroni (fuori controllo, disordinato, libero) era una situazione che la modernità non riusciva a tollerare e contro la quale lottò fino alla fine.”. Tutti infatti si preoccupavano di ricondurre questi erranti “ai luoghi «ai quali appartenevano» (ma che avevano abbandonato proprio in quanto ad essi non appartenevano più)”. Esso è così diverso dal pellegrino perché

“i movimenti del vagabondo non sono prevedibili; a differenza del pellegrino, il vagabondo non ha alcuna destinazione. Non si sa quale sarà la sua prossima mossa, dal momento che egli stesso non lo sa e non se ne preoccupa. Il vagabondaggio non ha alcun itinerario fissato – la sua traiettoria è messa assieme pezzo per pezzo, un pezzo alla volta. Per il vagabondo, ogni posto è un luogo di sosta, ma egli non sa quanto a lungo rimarrà; dipenderà dalla generosità e dalla pazienza di chi vi abita, ma anche dalle notizie di altri posti che originano nuove speranze (il vagabondo è spinto alle spalle dalle speranze frustrate, ed è tirato in avanti dalle speranze non verificate). [...] È facile controllare il pellegrino, del tutto prevedibile grazie alla sua determinazione. Controllare l’erratico e capriccioso vagabondo è un compito che scoraggia (anche se alla fine questo è uno dei pochi compiti che l’ingenuità moderna ha risolto).

Dovunque il vagabondo vada, egli è un estraneo; non può mai essere il «nativo», colui che è «sistemato», colui che è «radicato» [...]. Vivere il sogno di diventare un nativo finisce solo per creare recriminazione reciproca e amarezza. È quindi meglio non ambientarsi troppo in un posto. E, dopo tutto, altri posti si profilano, posti non ancora sperimentati, magari più ospitali, sicuramente in grado di offrire nuove possibilità. Aver caro il proprio «essere fuori posto» è una strategia ragionevole. [...]”

Per quanto riguarda la figura più rilevante per la presente tesi, il turista, si scopre che Bauman (1999: 44-45) lo paragona con interessante acutezza direttamente alla categoria appena vista, ossia al vagabondo, illustrandone esaustivamente similitudini e differenze:

“Come il vagabondo, il turista è in movimento. Come il vagabondo, egli è dovunque egli vada, ma non è mai del posto. Ma ci sono anche delle differenze, e sono differenze di fondo.

Innanzitutto, l’equilibrio tra i fattori che «spingono» e quelli che «tirano», che nel caso del vagabondo è fortemente sbilanciato dalla parte di quelli che «spingono», nel caso del turista pende dalla parte dei fattori che «tirano». Il turista si muove seguendo uno scopo (o così pensa). I suoi movimenti sono innanzitutto «al fine di», e solo secondariamente (ed eventualmente) «a causa di». Lo scopo è una nuova esperienza; il turista è un ricercatore di esperienza cosciente e sistematico, di un’esperienza nuova e diversa, di un’esperienza di differenza, e di novità – dal momento che le gioie di ciò che è familiare si logorano e cessano di attrarre. I turisti vogliono immergersi nell’elemento

strano e bizzarro (una sensazione piacevole, una sensazione che solletica e ringiovanisce, [...]) – alla condizione, però, che non si appiccichi alla pelle e possa essere scrollato via non appena lo si desidera. Scelgono gli elementi in cui gettarsi in base a quanto particolari, ma anche innocui, essi sono; i rifugi preferiti dai turisti si possono riconoscere grazie alla loro vistosa, ostentata (se diligentemente preparata) stranezza, ma anche dalla profusione di cuscini di sicurezza e di uscite di sicurezza ben segnalate. Nel mondo del turista, lo strano è mite, addomesticato e non spaventa; gli shock fanno parte del pacchetto insieme alla sicurezza. Questo fa sì che il mondo sembri infinitamente gentile, obbediente ai desideri e ai capricci del turista, pronto a favorire; ma anche un mondo fai-da-te, piacevolmente flessibile, impastato con i desideri del turista, fatto e rifatto con in mente un solo scopo: eccitare, compiacere e divertire. [...] In secondo luogo, a differenza del vagabondo che ha poca scelta se non quella di riconciliarsi con la condizione di senz'atutto, il turista ha una casa; o in ogni caso dovrebbe averla. Avere una casa fa parte del pacchetto di sicurezza: perché il piacere non sia offuscato e sia veramente avvincente, ci deve essere in qualche posto un luogo, senza dubbio il proprio, familiare e accogliente, dove andare quando l'attuale avventura è terminata, o se il viaggio si rivela meno avventuroso di quello che ci si aspettava. [...] È la serenità della casa che spinge il turista a cercare nuove avventure, ma è la stessa serenità che rende la ricerca delle avventure un passatempo piacevole e senza nubi [...]. Il bisogno di casa, così come lo avvertiva, non è l'unico sentimento del turista: l'altro è la paura di essere legati alla casa, di essere legati ad un posto con l'uscita sbarrata. La «casa» indugia all'orizzonte della vita del turista in quanto mix misterioso di rifugio e prigione. Lo slogan preferito dal turista è: «Ho bisogno di più spazio». E lo spazio è l'ultima cosa che uno cercherebbe a casa.”

Non è stata approfondita la quarta figura, il giocatore, in quanto non si è ritenuta pertinente allo studio in esame, seppur molto interessante per delineare in modo completo le tendenze presenti nella società postmoderna<sup>102</sup>.

Tuttavia questo autore fornisce ulteriori idee ispiratrici per lo studio in esame, in quanto poco oltre (1999: 55-57) descrive lo “straniero” in modo molto illuminante; e poiché è stato detto nel primo capitolo che gli spostamenti delle persone sono avvenuti e continuano ad avvenire prevalentemente per conoscere ciò che è diverso dall'abituale, qualsiasi categoria considerata in questo studio (sia il pellegrino che il turista – religioso o “tradizionale – ogni tipologia di viaggiatore, inclusi pertanto i vagabondi ed i viandanti) dovrà inevitabilmente incontrarsi (e talvolta scontrarsi) con “lo straniero”, tanto più perché esso sembra essere una categoria sociale sempre presente in qualsiasi tipo di comunità umana:

“Tutte le società producono stranieri: ma ognuna ne produce un tipo particolare, secondo modalità uniche e irripetibili. Se si definisce «straniero» chi non si adatta alle mappe cognitive, morali o estetiche del mondo e con la sua semplice presenza rende opaco ciò che dovrebbe essere trasparente; se gli stranieri sono persone in grado di sconvolgere i modelli di comportamento stabiliti e costituiscono un ostacolo alla realizzazione di una condizione di benessere generale; se compromettono la serenità diffondendo ansia e preoccupazione e fanno diventare seducenti esperienze strane e

<sup>102</sup> Poiché questo non è lo scopo della tesi, in quanto non si sta svolgendo un'indagine sociologica della società postmoderna, si è preferito tralasciare questa quarta categoria del tutto slegata all'argomento trattato.

proibite; se, in altri termini, oscurano e confondono le linee di demarcazione che devono rimanere ben visibili; se, infine, provocano quello stato di incertezza che è fonte di inquietudine e smarrimento – allora tutte le società conosciute producono stranieri. [...] L'impresa di costruzione dell'ordine è una guerra di logoramento dichiarata contro gli stranieri e tutto ciò che è anomalo.”

Lo straniero è sempre percepito come “vischioso” in quanto è visto come un limite, “una sostanza informe, che avvolge, soffoca e opprime” (1999: 70):

“Per coloro che nella città postmoderna leggono l'avvertimento no go area (le strade e i quartieri degradati) come «io non voglio entrare», il termine «straniero» ha un significato differente rispetto a quelli per i quali no go si traduce «io non posso uscire»”

E poco oltre (1999: 73-74) l'autore specifica però la sostanziale differenza tra gli stranieri della modernità e quelli della postmodernità:

“La differenza essenziale che distingue le modalità della costruzione sociale dello «straniero» nella modernità rispetto alla postmodernità, consiste in questo: mentre gli stranieri moderni erano destinati all'annientamento e funzionavano come marcatori dell'avanzante frontiera dell'impresa di «costruzione dell'ordine», gli stranieri postmoderni – con gioia o a malincuore, in base ad accordi comuni o per rassegnazione – sono e rimangono tra noi. Per parafrasare l'opinione di Voltaire su D-o<sup>103</sup>, «se non esistessero bisognerebbe inventarli». E di fatto sono stati inventati, in modo sollecito e con entusiasmo, «assemblati» e «tenuti insieme» da segni di cucitura/distinzione che in alcuni casi sono ben visibili ed evidenti ma in altri sono discreti e appena percepibili. Le loro abilità e competenze sono ritenute utili e vantaggiose proprio perché «straniere»: la loro stranezza deve essere protetta e preservata con cura. [...]

Il problema non riguarda più come riuscire a liberarci una volta per tutte dagli stranieri e da ciò che è «strano»; non si tratta di affermare che la varietà umana è solo un inconveniente temporaneo, ma di capire come si può convivere con l'alterità in modo continuativo, tutti i giorni.”

Ed infine si conclude con le parole dello stesso Bauman (1999: 146-147): “Nell'attuale mondo multiculturale, affrontiamo per la prima volta la questione della «razza» dopo averla trasformata da mito politico (o costruito culturale) a realtà biologica. Per la prima volta ora abbiamo i mezzi per «naturalizzare» le differenze culturali, qualcosa che in passato, come ha scoperto Roland Barthes, avremmo potuto fare solo nel regno della mitologia.”

Dunque in base a quanto scritto nei capitoli precedenti ed in particolare nel primo, si può escludere la figura del pellegrino per le due categorie di viaggiatori trattate (halal e kosher), in particolar modo con riferimento a Venezia.

---

<sup>103</sup> Ortografia modificata dall'autrice in rispetto delle diverse culture e religioni trattate nella tesi, come esplicitato nel precedente capitolo.

Si possono invece considerare turisti religiosi i turisti kosher qualora vengano specificatamente in visita alla zona del Ghetto<sup>104</sup> con intenzione di visitare il primo ghetto della storia mondiale, ricco di strutture che conservano la loro destinazione d'uso originaria (in particolare le sinagoghe); per i turisti halal invece, si ritiene di escludere anche la categoria del turismo religioso poiché, come visto, non sono presenti luoghi significativamente eminenti culturalmente o religiosamente che possano attirare i fedeli islamici in quanto tali.

Infine, entrambe le categorie di utenze possono considerarsi turisti ordinari con esigenze particolari ogni qual volta visitino Venezia senza particolare scopo (religioso), ma desiderino esclusivamente conoscere la città usufruendo di un utile servizio di accoglienza su misura, che sia attento alle loro particolari prescrizioni e ne favorisca l'assoluzione anche durante la vacanza.

Data la visibilità che ha acquisito l'iniziativa promossa da AVA per dotare 17 hotel veneziani di certificazione halal (come verrà meglio spiegata nel prossimo capitolo), ci si potrebbe domandare come mai non sia previsto un analogo 'trattamento' anche per i turisti kosher (o altre tipologie di turisti con esigenze particolari); tuttavia questo dubbio è risolto dallo stesso Claudio Scarpa<sup>105</sup>, che ha spiegato che la Comunità Ebraica di Venezia è già socia AVA da molti anni, ed essa in generale è presente nel tessuto urbano e nella storia della città fin dal 1300 ed è pertanto perfettamente integrata e si considera veneziana a tutti gli effetti: non è perciò necessario attuare ulteriori politiche di integrazione in quanto la Comunità si è dotata autonomamente di una casa di accoglienza kosher e di un ristorante kosher, atti dunque ad accogliere le persone desiderose di vivere la religione ebraica anche nella destinazione considerata. Va ricordato che AVA ha organizzato diverse manifestazioni, eventi e pacchetti appositi per celebrare i 500 anni del Ghetto Ebraico (svoltisi nel 2015-2016), dimostrando dunque la sua attenzione a tutte le componenti della cittadinanza a prescindere dalla fede praticata.

Per altre religioni ed altre tipologie di utenze particolari, si potrebbe pensare prossimamente a campagne appositamente pensate per non far sentire escluso nessuno;

---

<sup>104</sup> Si intende qui includere nella zona del Ghetto tutti i luoghi importanti e significativi per le persone di religione ebraica presenti a Venezia; cfr. nota 93.

<sup>105</sup> Intervista con il Dott. Claudio Scarpa, Direttore Generale di AVA (Associazione Veneziana Albergatori), 06/12/2016. Cfr. nota 51.

comunque molti hotel di Venezia già accolgono le istanze di determinate categorie di ospiti: numerosi sono *gay-friendly* e diversi sono attrezzati per persone diversamente abili (prevalentemente adattamenti per persone in sedia a rotelle, come docce accessibili, ma alcuni hanno anche dispositivi pensati per le persone non udenti). Tutto ciò dimostra una generale attenzione di Venezia per l'“arte dell'accoglienza” fatta al meglio, cercando di far sentire ogni ospite a proprio agio, ed una speciale attenzione a tutte le culture, grazie alle iniziative presentate in questo capitolo (nella fattispecie, la certificazione halal prevista per alcuni hotel della città – come verrà illustrato meglio nel prossimo capitolo – e l'autorizzazione di Eruv), perché Venezia è “da sempre esempio positivo di accoglienza e valorizzazione delle diverse culture che hanno contribuito a renderla grande”, come scritto nell'articolo di cronaca di La Nuova di Venezia già citato<sup>106</sup>. Tanto che Rav Scialom Bahbout sostiene che “Venezia dovrebbe ricevere il Nobel per la Pace perché è sempre stata il punto di incontro tra culture diverse”, come scritto nell'intervista a cura di Vera Mantengoli: “Venezia per sua stessa natura ha questa missione di unire culture diverse e lo dimostra con la sua storia. [...] Venezia è una città che da sempre è predisposta a un incontro tra Oriente e Occidente e potrebbe essere concretamente un simbolo di pace”.

E proprio la natura multiculturale di questa città e questo popolo hanno portato a numerose iniziative di ospitalità ed integrazione, che saranno illustrate nel prossimo capitolo.

---

<sup>106</sup> Cfr. nota 96.

*“Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi.”*  
 Marcel Proust (1871-1922), scrittore francese.

## 4. Strutture ricettive che rispettano alcune prescrizioni religiose

---

In questo ultimo capitolo si giunge infine a presentare i dati raccolti durante le interviste telefoniche intercorse con alcune delle strutture ricettive della destinazione presa in esame (la città di Venezia) per capire se possano ospitare persone di religione musulmana ed ebraica in quanto rispettano le prescrizioni previste per queste due fedi, che sono state illustrate nel secondo capitolo. Si considerano la tipologia e la categoria delle strutture, illustrando gli accorgimenti che sono stati adottati per favorire un'accoglienza rispettosa di queste due religioni particolari (sia nelle camere, sia come “istruzioni di buona convivenza” date al personale); verrà poi dato risalto alle iniziative promosse da AVA ed illustrate da Claudio Scarpa, per aiutare gli albergatori a comprendere le culture, le religioni e le tradizioni ed usanze diverse dalla nostra e favorire così il rispetto e l'integrazione di una domanda turistica composita, che in alcuni casi si aspetta di trovare questi piccoli segni di accoglienza anche nei luoghi di vacanza. Si descriveranno in conclusione gli aspetti positivi e le criticità che potrebbero sorgere da questa “convivenza” tra religioni e culture diverse, proponendo anche spunti e possibili soluzioni per comporre tutte queste richieste così variegata in modo armonioso.

### 4.1. Presentazione dei dati raccolti sulle strutture

Dopo numerose interviste telefoniche condotte con 100 hotel di Venezia di diversa categoria e localizzazione, sono emerse diverse opinioni interessanti riguardo questo fenomeno del turismo connotato religiosamente, che sta ricevendo recentemente molta attenzione da parte del settore turistico.

Gli hotel intervistati sono prevalentemente di categoria alta (4 e 5 stelle) di cui molti appartenenti a catene alberghiere anche internazionali; con un'azione mirata sono state poi intervistate le strutture ricettive presenti all'interno dell'area del Ghetto: Kasher House Giardino dei Melograni<sup>107</sup> (l'unica struttura certificata dal rabbino capo della

---

<sup>107</sup> Presso questa struttura è stata effettuata l'esperienza di tirocinio curricolare ed anche alcune giornate di lavoro a chiamata in qualità di receptionist; è stato pertanto possibile osservare dal vivo quanto dichiarato nel presente lavoro.

Comunità di Venezia, rav Scialom Bahbout, e dunque in possesso di Teudà<sup>108</sup>), l'hotel Ai Mori d'Oriente (che presenta delle accortezze particolari per le persone di religione ebraica), la Locanda del Ghetto e l'Hotel Ariel Silva.

#### **4.2. Cosa offrono le strutture ricettive selezionate: accorgimenti per far vivere la fede musulmana ed ebraica**

Dalle interviste effettuate, e primariamente dal colloquio con Claudio Scarpa, è emerso che ancora nessun hotel veneziano è idoneo ad accogliere turisti musulmani, in quanto nel 2016 AVA si è concentrata nel promuovere e festeggiare la ricorrenza dei 500 anni del Ghetto ebraico della città, rimandando la questione della certificazione halal. Sebbene dunque alcune strutture (per la precisione 17, secondo il comunicato stampa diffuso da AVA) abbiano espresso la loro adesione al progetto<sup>109</sup>, attualmente nessuna struttura veneziana risulta certificata halal in quanto non è ancora iniziato l'iter di certificazione da parte di Halal Italia; secondo Claudio Scarpa, alcune strutture avrebbero già iniziato ad attrezzarsi per mettersi in regola in vista della certificazione, ma al momento non c'è ancora alcuna azione ufficiale e condivisa.

Una particolare specificazione è che gli hotel appartenenti alle catene alberghiere non hanno la possibilità di decidere singolarmente di dotarsi di qualche certificazione particolare, ma devono aspettare direttive dal capo della catena<sup>110</sup>. Diversi hotel di 4

---

<sup>108</sup> La Teudà, come spiega la chef Laura Ravaioli di Gambero Rosso intervistata da Alessandra Tibollo (07/03/2016), è “la certificazione di adesione alla Kasherut”, ossia la certificazione kosher, ed indica che quegli esercizi commerciali (solitamente ristoranti, e nel caso di Venezia anche l'hotel Kosher House) “sono sottoposti alla supervisione del mashgiach, che effettua sia [il] controllo delle materie prime che di tutte le procedure. Solo in quelli si cucina effettivamente kasher.”. È possibile visionare la Teudà concessa a Kosher House Giardino dei Melograni al seguente indirizzo: <http://pardesrimonim.net/wp-content/uploads/2016/08/Teud%C3%A0-01.jpg>. Dal momento che solo nei locali con Teudà si mangia realmente kosher in quanto è garantita la supervisione del rabbino, fanno scalpore avvisi come i seguenti presenti nel sito della Comunità Ebraica di Venezia: “Si informa che il ristorante Mayim Rabim [o Hosteria del Ghetto] è stato recentemente riaperto contro la decisione del Rabbino capo di Venezia e senza alcuna sorveglianza da parte dell'ufficio rabbinico stesso. Il Ristorante pertanto non è assolutamente Kasher” e prima “Si informa che la (teudà) certificazione Kasher del Ristorante ‘Hostaria del Ghetto’ situato in Ghetto Nuovo, Cannaregio 2873/c Venezia, viene sospesa fino a nuovo ordine. Risulta pertanto che il Ristorante non è attualmente sotto la responsabilità del Rabbinate di Venezia.”

<sup>109</sup> Durante le interviste telefoniche, solamente l'hotel Monaco & Gran Canal (di 4 stelle) ha dichiarato di aver dato l'adesione iniziale al progetto promosso da AVA, ma poi tale progetto non è più proseguito e dunque l'hotel non dispone ancora della certificazione halal e di conseguenza non ha una colazione adatta agli ospiti musulmani. Secondo quanto dichiarato da Claudio Scarpa durante l'intervista, poi, anche gli hotel Ca' Sagredo e Palazzo Venart (entrambi di 5 stelle) avrebbero aderito al progetto.

<sup>110</sup> A questa categoria appartengono l'Hotel Sina Sant'Angelo e UNA Hotel (che è una catena alberghiera con più di cento associati in tutta Italia).

stelle hanno poi dichiarato di accogliere già turisti musulmani<sup>111</sup>, e che non era necessario ottenere una certificazione halal in quanto gli ospiti soggiornano ugualmente nelle strutture pur in mancanza di certificazione, e generalmente non avevano ricevuto richieste particolari o sollecitazioni da parte degli ospiti (non è stato richiesto nemmeno un buffet halal per la colazione). Per altri hotel, infine, sarebbe discriminatorio adottare particolari misure atte ad accogliere una categoria determinata di ospiti rispetto ad altre, e pertanto non si sono dotate di certificazione né ritengono di doversene dotare poiché accolgono ogni tipologia di ospite indistintamente<sup>112</sup>.

Spicca la dichiarazione di Hilton Molino Stucky che ha attenzione verso l'aspetto del cibo religioso ed infatti come catena alberghiera "Hilton" stanno lavorando globalmente per ottenere una certificazione halal. Infine l'Hotel Palazzo Priuli, pur non disponendo attualmente di una certificazione halal, ha dichiarato che potrebbe essere un'idea futura, anche se attualmente non c'è nessun progetto al riguardo.

Una considerazione generale che è emersa dalle interviste è che gli hotel del centro storico di Venezia risultano tutti piuttosto piccoli, non avendo più di 50 stanze; questo probabilmente dipende dalla conformazione stessa della città, nella quale non è possibile avere palazzi molto alti ed ampi per poter allestire molte camere, essendo Venezia ad elevata densità di spazio costruito e con una forte presenza di palazzi storici (sui quali grava un vincolo per cui non è possibile modificarli in quanto patrimonio

---

<sup>111</sup> L'Hotel Santa Marina ha dichiarato di accogliere già turisti musulmani, i quali scelgono la loro struttura pur non essendo dotata di certificazione (questo hotel dispone di 40 stanze, e in un anno accoglie circa 1000 persone provenienti dai paesi arabi); anche l'Hotel Ai Reali ha dichiarato di accogliere già turisti musulmani, senza avere particolari remore verso di loro, e per il momento non ritengono necessaria la certificazione (questo hotel dispone di 39 stanze e l'anno scorso ha accolto circa 200 ospiti provenienti dall'Arabia, il paese mediorientale con più presenze registrate); anche l'Hotel L'Orologio ha spiegato di ospitare già turisti musulmani ma di non aver mai ricevuto richieste per cibo halal o certificazioni (questo hotel dispone di 43 stanze); anche la Pensione Accademia Villa Maravege ha riferito di accogliere già turisti musulmani, dai quali non hanno ricevuto particolari richieste per un buffet halal (talvolta gli ospiti hanno richiesto una sala per la preghiera o almeno i tappetini, ma in ogni caso soggiornano ugualmente nella struttura anche in assenza di certificazione; tuttavia gli ospiti provenienti dai Paesi arabi sono pochi rispetto al totale dei turisti che soggiornano in questa struttura, che conta 27 stanze); infine anche l'Hotel Ala ha dichiarato di ospitare clientela musulmana, che chiede esclusivamente che vengano rimossi gli alcolici dai minibar.

<sup>112</sup> L'Hotel Marriott, ad esempio, essendo un hotel 5 stelle lusso ha dichiarato che qualora vengano organizzati matrimoni od eventi particolari cercano di preparare il catering rispettando le richieste dei clienti; ma in generale l'hotel non può munirsi di certificazione halal in quanto deve garantire il libero accesso a tutte le persone senza discriminazioni. Dello stesso avviso sono anche l'Hotel Palace Bonvecchiati, il cui direttore Nicola Bottacin nella e-mail ha espresso di non ritenere necessaria la certificazione in quanto attualmente per loro non è importante ("Abbiamo tutti i giorni clientela musulmana, e diamo a tutta la clientela, di qualunque etnia, le stesse medesime attenzioni.") e l'Hotel Palazzo Stern, la cui direzione non si sta interessando ad avere certificazioni halal poiché l'hotel non è dotato di ristorante (possiede infatti solo una piccola colazione).



storico), ed è dunque difficile poter costruire nuove strutture; infine sarebbe molto improbabile costruire palazzi più alti della norma in quanto le fondamenta non possono sostenere un carico elevato senza sollecitare troppo i solai.

#### 4.2.1. Convenzione tra AVA ed Halal Italia

Secondo quanto dichiarato da Claudio Scarpa durante l'intervista<sup>113</sup>, Halal Italia forniva tre livelli di certificazione halal per un'accoglienza "muslim friendly" (una certificazione 'light', una media ed una più profonda) ma per la città di Venezia è stata scelta esclusivamente quella 'light': è sufficiente per garantire un rispetto minimo delle regole halal basilari, e nella fattispecie prevede la fornitura di alimenti certificati halal, ed alcuni accorgimenti nelle stanze (disponibilità di un tappetino per la preghiera, bussola o indicazioni per la Mecca, presenza del Corano, assenza di canali hard in televisione o di quadri di nudo, disponibilità di un canale in lingua araba via satellite – Al Jazeera – ed assenza di alcolici nel minibar). La parte più consistente di questa certificazione però si incentra sulla formazione del personale, in quanto di cruciale importanza nel rispetto di una cultura diversa (ad esempio non è opportuno che gli uomini stringano la mano alle donne); tale formazione dovrebbe iniziare durante quest'anno 2017. Uno stratagemma utile sarà ad esempio portare la colazione in camera durante Ramadan agli orari giusti per garantire il rispetto degli orari di digiuno; durante Ramadan infatti vigono dettami più rigidi, e spesso i musulmani osservanti preferiscono rimanere in stanza a pregare per rispettare tutte le prescrizioni. Comunque è importante sottolineare che, anche se nei minibar sarà garantita l'assenza di alcolici, all'interno della struttura sarà possibile comunque berli, in quanto queste attenzioni aggiuntive fornite agli ospiti musulmani sono solamente una possibilità (non si farà nulla che escluda gli altri). Per quanto riguarda il buffet per colazione e sala ristorante, saranno previsti due diversi banchetti: uno di cibo halal ed uno con alimenti "normali".

La certificazione media prevedeva anche la necessità di separare gli spazi comuni (come ad esempio le piscine) per evitare promiscuità tra uomini e donne, ma un tale livello di adeguatezza non è richiesto dalle persone di religione islamica che scelgono di soggiornare in un paese non a prevalenza musulmana (e secondo Claudio Scarpa sarebbe una decisione anticostituzionale nel nostro Paese). La possibilità di allestire una

---

<sup>113</sup> Intervista con il Dott. Claudio Scarpa, Direttore Generale di AVA (Associazione Veneziana Albergatori), 06/12/2016. Cfr. nota 51.

sala di preghiera per i turisti musulmani potrebbe essere un progetto futuro a detta di Scarpa, anche se al momento non è una richiesta frequente da parte degli ospiti islamici in quanto la preghiera può essere effettuata anche privatamente (ed ecco il motivo della fornitura di tappetini per la preghiera). Questo progetto fa parte dell'ambito di politiche di accoglienza promosso da AVA grazie a diverse iniziative, che saranno presentate in un sottoparagrafo dedicato.

Rilevante notare che secondo il direttore di AVA, la richiesta di una certificazione riguarda una fetta di mercato piuttosto ristretta, poiché solo una piccola parte di persone sono più "ortodosse" e seguono rigidamente le prescrizioni della propria religione; anche per quanto riguarda il turismo ebraico, le persone che richiedono determinati accorgimenti sono solo una fetta marginale di tutti gli ospiti. Questo infatti è emerso anche durante le interviste telefoniche, in quanto molti hotel ospitano comunque persone musulmane pur non disponendo di certificazione, e gli ospiti osservanti non muovono richieste particolari in tal senso (e generalmente non costituiscono la maggioranza degli ospiti). Per questo motivo, e anche per il fatto che le utenze musulmane praticanti appartengono ad una fascia sociale medio-alta, non si prevedono particolari difficoltà o "scontri" tra le varie utenze delle strutture ricettive che si adatteranno ad accogliere le persone di fede islamica.

L'adesione alla convenzione è avvenuta su base volontaria, e vi parteciperanno in prevalenza strutture di categoria alta (5 e 4 stelle); secondo quanto dichiarato dal direttore di AVA, gli hotel Ca' Sagredo e Palazzo Venart dovrebbero fornire prodotti halal per la colazione e la sala pranzo.

Per quanto riguarda il turismo kosher, Claudio Scarpa ha dichiarato che la struttura Kosher House Giardino dei Melograni era originariamente nata per ospitare esclusivamente ospiti ebrei praticanti, ma poi è diventata un hotel a tutti gli effetti, accogliendo ogni tipologia di turista; la struttura Locanda del Ghetto invece ha una clientela prevalentemente ebraica; infine è stato stipulato un accordo con il ristorante Ghimel Garden della Comunità Ebraica per la fornitura di colazioni kosher per alcuni hotel di Venezia (poiché esso è l'unico ristorante kosher della città riconosciuto dal rabbino) e tale affermazione è stata confermata anche dalle risposte di alcune strutture.

#### 4.2.1.1. Testimonianze raccolte dalle interviste

Durante le interviste telefoniche è emersa da subito una difficoltà, soprattutto per quanto riguarda le strutture di categoria alta: il personale di reception non era a conoscenza delle decisioni prese dalla direzione e non poteva pertanto fornire risposte adeguate ed esaurienti ai fini della ricerca; spesso infatti è stata data una risposta (pur vaga), smentita il giorno seguente dalla direzione.

Si riportano in nota<sup>114</sup> gli hotel che sono stati intervistati telefonicamente, alcuni dei quali hanno anche dato una risposta via e-mail.

---

<sup>114</sup> Si fornisce anche tra parentesi la dichiarazione di appartenenza ad AVA o meno, in quanto si può presumere con discreta certezza che siano solamente gli hotel associati AVA a partecipare alla convenzione con Halal Italia per ottenere la certificazione, dal momento che questa iniziativa è stata promossa da AVA: (5 stelle) Ca' Sagredo Hotel (associato AVA, hanno risposto con una e-mail che partecipano alla certificazione), Bauer Palazzo (dati non pervenuti), Palazzo Venart (dati non pervenuti), PalazzinaG (dati non pervenuti), Hotel Danieli (non hanno alcuna certificazione), Gritti Palace (dati non pervenuti), Baglioni Hotel Luna (non hanno alcuna certificazione), Westin Europa & Regina (hanno inoltrato la telefonata all'Hotel Danieli), Hotel Metropole (dati non pervenuti), Centurion Palace (non hanno alcuna certificazione), Boscolo Venezia (non hanno alcuna certificazione), Hilton Molino Stucky (non hanno la certificazione promossa da AVA, ma come catena "Hilton" stanno lavorando per ottenere una certificazione halal), San Clemente Palace Kempinski Venice (non hanno alcuna certificazione), Hotel Bauer Palladio (non è associato AVA, hanno lo stesso numero telefonico dell'altro hotel Bauer), JW Marriott Venezia (non hanno alcuna certificazione); (4 stelle) Ad Place Venice (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Canal Grande (hanno inoltrato la telefonata all'Hotel Antiche Figure dov'era presente il direttore; entrambi questi hotel sono associati AVA ma non partecipano alla certificazione), Pesaro Palace (non sono associati AVA), Hotel Bucintoro (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Hotel Palazzo Priuli (non sono associati AVA; non hanno alcuna certificazione al momento, ma ritengono che potrebbe essere un'idea futura), UNA Hotel Venezia (non sono associati AVA; è una catena alberghiera con oltre cento strutture in tutta Italia e non possono dotarsi di certificazioni autonomamente), San Marco Palace (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Hotel Bisanzio (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Ca' Pisani Hotel (associato AVA, ma non partecipa alla certificazione), Ai Mori d'Oriente (situato vicino al Ghetto, è parzialmente attrezzato per la ricezione del turismo kosher), Hotel Santa Marina (non è più associato AVA; non hanno alcuna certificazione, ma accolgono ugualmente persone musulmane), Hotel Palazzo Stern (non sono associati AVA ma fanno parte del Consorzio Alberghiero CONCAVE; non hanno alcuna certificazione), Locanda Vivaldi (non sono associati AVA), Hotel Bonvecchiati (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Hotel Liassidi Palace (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Hotel A La Commedia (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Palazzo Sina Sant'Angelo (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione in quanto sono una catena alberghiera), Hotel Ai Reali (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione, ma ospitano già turisti musulmani), Ruzzini Palace Hotel (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Hotel Ai Cavalieri di Venezia (non sono associati AVA; ulteriori dati non pervenuti), Liassidi Wellness Suites (ha risposto l'hotel Liassidi Palace), Al Ponte Antico (associato AVA, ma non dovrebbero partecipare alla certificazione – risposta dubbiosa), Palazzo Barbarigo sul Canal Grande (associato AVA, ma non dovrebbero partecipare alla certificazione – risposta dubbiosa), Hotel Papadopoli (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), NH Collection Venezia Palazzo Barocci (associato AVA; risposta dubbiosa circa la certificazione), Monaco & Grand Canal (associato AVA, avevano dato adesione iniziale ma non partecipano più alla certificazione – vedi Hotel Salvadego), Hotel Al Ponte dei Sospiri (non sono più associati AVA; ulteriori dati non pervenuti), San Marco Luxury Torre dell'Orologio Suites (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Splendid Venice (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel L'Orologio (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione, ma ospitano già persone musulmane), Palace Bonvecchiati (non sono associati AVA; tramite risposta via e-

---

mail è stato comunicato che non hanno alcun tipo di certificazione), Savoia & Jolanda (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Palazzo Paruta (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Hotel Rialto (sono stati associati AVA in passato; ulteriori dati non pervenuti), Hotel dei Dragomanni (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Messner Palace (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Continental (associato AVA; il suo direttore Vittorio Bonacini è Presidente dell'Associazione AVA, ma l'hotel non partecipa alla certificazione: come da risposta tramite e-mail da parte di Giancarlo Negro, l'hotel offre solo la possibilità di avere "cibo che non contenga carne suina e la fornitura su richiesta di un tappeto per le preghiere giornaliere e l'indicazione di dove si trova La Mecca"), Hotel Ca' Zusto Venezia (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Al Codega (non sono associati AVA, e non dovrebbero avere nessuna certificazione – risposta dubbiosa), Hotel San Sebastiano Garden (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Hotel Donà Palace (non sono associati AVA; tramite risposta via e-mail è stato comunicato che l'hotel non dispone di certificazione in quanto la struttura ha aperto da poco), Hotel Principe (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Royal San Marco (dati non pervenuti), Duodo Palace Hotel (associato AVA, ma come riferito tramite e-mail non partecipano alla certificazione), Foscari Palace (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Albergo Cavalletto & Doge Orseolo (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Hotel Giorgione (non sono associati AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Santa Chiara e Residenza Parisi (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Ca' dei Conti (dati non pervenuti), Hotel Kette (non sono più associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Hotel Carlton on the Grand Canal (nonostante la prima risposta sia stata che questa struttura fosse associata AVA, tale affermazione è stata in seguito smentita in quanto la struttura non è più socia AVA, e non ha alcuna certificazione), Residenza d'epoca San Cassiano (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione, ma offrono salsicce e wurstel di pollo in attesa di ricevere quelli certificati halal), Hotel Saturnia & International (associato AVA; tramite risposta via e-mail è stato comunicato che non partecipano alla certificazione), Palazzetto Madonna (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Hotel Amadeus (non sono associati AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel All'Angelo (non sono associati AVA; ulteriori dati non pervenuti), Palazzo Salvadego (la chiamata è stata trasferita all'Hotel Monaco; entrambi gli hotel sono soci AVA ma nessuno dei due partecipa alla certificazione; il numero risulta lo stesso dell'Hotel Monaco & Grand Canal), Hotel Bella Venezia (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Ca' Alvise (non sono associati AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Colombina (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Ca' Nigra Resort Lagoon (dati non pervenuti), Hotel American Dinesen (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione; non offrono neppure accorgimenti per il turismo kosher), B4 Bellini Venezia (non sono associati AVA e non hanno nessuna certificazione; non offrono neppure accorgimenti per il turismo kosher), Carnival Palace Hotel (dati non pervenuti), Hotel Ai Due Principi (non sono associati AVA e non hanno alcuna certificazione), Eurostars Residenza Cannaregio (dati non pervenuti); (3 stelle) Locanda del Ghetto (sopralluogo di persona; problemi sulla linea telefonica; alcuni accorgimenti per il turismo kosher; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Pensione Wildner (associato AVA, ma ha scelto di non aderire alla certificazione), Hotel Flora (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Pensione Accademia Villa Maravege (non sono più associati AVA, non hanno alcuna certificazione ma accolgono già persone musulmane), Hotel Ala (non sono associati AVA, fanno parte del Consorzio CONCAVE; non hanno alcuna certificazione, ma accolgono già turisti musulmani), Hotel Le Isole (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Hotel Violino d'Oro (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Anastasia (stesso gruppo alberghiero dell'Hotel Violino), Hotel Abbazia (non sono più associati AVA già da quasi dieci anni; non hanno alcuna certificazione), Hotel Casanova (è stato chiesto di chiamare all'Hotel Belle Arti per trovare il Direttore del consorzio cui partecipano 7 hotel), Hotel Belle Arti (associato AVA – dovrebbero essere associati AVA tutti e 7 gli hotel partecipanti al consorzio; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Commercio e Pellegrino (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Best Western Hotel Olimpia Venezia (non sono più associati AVA, ora partecipano al Consorzio CONCAVE; è stato suggerito che l'altro loro hotel, l'Hotel Arlecchino, invece fosse ancora socio AVA – dato smentito; nessuno dei due hotel ha la certificazione, questa proposta non è stata presa in considerazione), Hotel Agli Alboretti (associato AVA; ulteriori dati non disponibili), Hotel Bel Sito e Berlino (associato AVA; tramite risposta via e-mail è stato comunicato che non partecipano alla certificazione), Hotel Paganelli (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione), Hotel Antico Doge (associato AVA, ma non partecipano alla certificazione per problemi di spazio), Hotel Campiello (associato AVA; ulteriori dati non pervenuti), Hotel Arlecchino (nonostante quanto riferito dall'Hotel

Di seguito le risposte più rilevanti e salienti alle interviste telefoniche ed alle e-mail.

L'Hotel Ca' Sagredo ha fornito la seguente risposta via e-mail:

“Gentile Alice,

In riferimento alla Sua email, siamo ad inviare di seguito le nostre risposte:

Saprebbe dirmi quando avverrà la certificazione degli hotel? Non abbiamo informazioni a riguardo, se ne occupa direttamente l'AVA.

Cosa prevede la convenzione? La convenzione prevede la messa a disposizione di alcuni servizi per gli ospiti Musulmani, a discrezione dell'hotel. Es. noi abbiamo in dotazione il corano, il tappetino e la bussola. In più su richiesta, possiamo chiamare uno Chef Halal per pranzi/cene presso il nostro ristorante.

Quante stanze saranno destinate agli ospiti musulmani? E quante ne avete in totale? Nessuna sarà esclusivamente destinata agli ospiti musulmani, abbiamo 42 camere totali.

Nella Vostra struttura è presente personale musulmano? Avete notato difficoltà tra le varie etnie del personale, soprattutto in periodi particolari come ad es. il Ramadan? No

Prevedete che ci potranno essere possibili incomprensioni tra gli ospiti di religioni differenti? No

Quanti ospiti musulmani soggiornano attualmente nella Vostra struttura? E quanti prevedete ne soggiorneranno dopo la convenzione? 1%

Avete aderito alla convenzione apposta per attirare questa tipologia di clienti, oppure per offrire un servizio aggiuntivo/per altri motivi? Non per attirare clienti, per offrire un servizio aggiuntivo

Perché date attenzione agli ospiti di religione musulmana piuttosto che ad altre categorie di soggetti, come ad es. i turisti ebrei? Diamo attenzione anche ai turisti ebrei, infatti abbiamo convenzione anche con il ghetto di venezia.

Infine mi saprebbe dire il nome degli altri hotel che partecipano alla convenzione? Tra tutti, l'Hotel Ca' Nigra e l'Hotel Continental

Mi dà il permesso di inserirLa nella mia tesi? Può inserire nella tesi il nome del General Manager, Dottoressa Lorenza Lain.

A disposizione per ulteriori informazioni,

Cordiali saluti,

Carlotta Scarpa Olivi

Personal Assistant to the General Manager”

Lo staff dell'Hotel Marriott ha dichiarato telefonicamente che qualora dovessero organizzare matrimoni o altri eventi, rispettano le richieste (anche alimentari) degli ospiti (quindi, qualora richiesto, si può provvedere ad organizzare buffet halal/kosher); ma essendo un hotel 5 stelle Lusso devono accogliere tutti e non possono adottare accorgimenti particolari solo per una religione in quanto sarebbe discriminatorio.

Lo staff dell'Hotel Hilton Molino Stucky ha riferito che la catena “Hilton” ha attenzione verso la certificazione halal in quanto sta lavorando globalmente per dotarsene.

Lo staff dell'Hotel Santa Marina ha risposto telefonicamente che accolgono già turisti musulmani pur non avendo una certificazione (arrivano circa mille persone arabe all'anno); questa struttura conta 40 stanze.

---

Olimpia, non sono associati AVA); (2 stelle) Hotel Ariel Silva (associato AVA; situato nel Ghetto, ha qualche accorgimento kosher; non hanno alcuna certificazione, né kosher né halal).

Lo staff dell'Hotel Ai Reali ha spiegato che ospitano già turisti musulmani e non dovrebbe esserci bisogno di certificazione; i turisti musulmani vengono accolti senza problemi nella struttura (mentre altri hotel hanno manifestato diffidenza), e l'anno scorso hanno soggiornato lì circa 200 persone provenienti dall'Arabia (che è il Paese a prevalenza musulmana che ha avuto più presenze l'anno scorso in questa struttura); l'hotel dispone di 39 stanze.

Lo staff dell'Hotel Monaco & Grand Canal aveva dichiarato che l'hotel aveva dato la propria adesione iniziale al progetto, anche se poi tale convenzione non è proseguita e dunque risultano tuttora privi di certificazione halal (non dispongono neppure di una colazione idonea); questa dichiarazione è stata smentita dopo la telefonata al Palazzo Salvadego, in quanto è stato riferito dallo staff di quest'ultimo che nessuno dei due hotel partecipa alla certificazione.

Lo staff dell'Hotel L'Orologio ha riferito di ospitare già persone musulmane, ma di non aver mai ricevuto richieste di cibo halal o di certificazione da parte dei clienti; la struttura ha 43 stanze.

L'Hotel Donà Palace ha risposto tramite e-mail come segue:

“Gentile Alice Vian,  
mi dispiace informarla che abbiamo aperto da poco e non disponiamo di uno storico sufficiente da poter essere preso d'esempio.  
La strategia di vendita e i mercati in cui investire sono in fase di definizione.  
Sicuro che altre strutture le saranno d'aiuto porgiamo i più cordiali saluti.  
Maurizio Simonini”

L'Hotel Continental ha risposto tramite e-mail come segue:

“Gentile Alice buongiorno.  
La ringrazio per la sua richiesta ma non la posso aiutare  
In quanto l'albergo non è attrezzato/organizzato per soddisfare totalmente  
Le necessità di clientela mussulmana professante, se si eccettua la possibilità di fornire  
cibo che non contenga carne suina e la fornitura su richiesta di un tappeto  
per le preghiere giornaliere e l'indicazione di dove si trova La Mecca.  
Cordiali saluti.  
Giancarlo Negro  
Hotel Continental Venice  
Hotel Manager”

Lo staff della Pensione Accademia Villa Maravege ha dichiarato telefonicamente di accogliere già turisti musulmani, dai quali non è ancora stato richiesto il buffet halal; talvolta gli ospiti musulmani hanno richiesto la sala di preghiera o i tappetini per pregare, ma la struttura (che consta di 27 stanze) non si è dotata di certificazione halal in

quanto gli ospiti musulmani vi soggiornano ugualmente; tuttavia le persone provenienti dai Paesi arabi sono poche rispetto al totale degli ospiti.

Lo staff dell'Hotel Ala ha dichiarato di accogliere ugualmente i turisti musulmani, i quali chiedono che vengano tolti gli alcolici dal minibar in camera (il quale risulta già privo di alcolici in quanto la struttura vi pone solamente acqua).

Lo staff dell'Hotel Abbazia ha riferito di non avere un ristorante che serve carne, ma solamente la sala colazioni e pertanto risulta superfluo ottenere una certificazione.

Lo staff dell'Hotel Casanova ha spiegato che ci sono 7 hotel appartenenti ad un unico consorzio: oltre alla loro struttura, ci sono l'Hotel Belle Arti, l'Hotel Belle Epoque, Foscari Palace, Pesaro Palace, Domus Cavanis (in tal modo gli hotel sono 6, ma sono stati forniti solamente questi nomi durante il colloquio telefonico).

Lo staff dell'Hotel Belle Arti si è espresso ipotizzando che tutti i 7 hotel appartenenti all'unico consorzio (illustrato sopra) dovrebbero essere soci AVA.

L'Hotel Olimpia è risultato parte della catena alberghiera Best Western; lo staff ha riferito che la struttura non è più associata AVA ma fa parte del Consorzio CONCAVE, mentre l'altro loro hotel (l'Hotel Arlecchino) secondo lo staff dell'Hotel Olimpia sarebbe dovuto essere associato AVA (dichiarazione smentita dallo staff dell'Hotel Arlecchino); tuttavia nessuno dei due hotel ha una certificazione halal in quanto il progetto non è stato preso in considerazione.

L'Hotel Duodo ha risposto tramite e-mail come segue:

“MI DISPIACE MA L'HOTEL NON PARTECIPA [alla certificazione]  
GRAZIE  
Sebastiano Cagnin  
General Manager”

Lo staff dell'Hotel San Cassiano ha dichiarato di essere parzialmente interessato alla questione della certificazione halal, in quanto al momento non ha previsto nulla in particolare (non fornisce tutti gli alimenti certificati halal), ma offre salsicce e wurstel di pollo (non certificati) in attesa di ricevere una nuova fornitura con carne certificata halal.

L'Hotel Saturnia ha risposto tramite e-mail come segue:

“non partecipiamo [alla certificazione]  
cordialmente  
Greta – Zoe Serandrei”

Telefonando al Palazzo Salvadego, è stato riferito che tale struttura assieme all'Hotel Monaco & Grand Canal non partecipa alla certificazione promossa da AVA.

Lo staff dell'Hotel Abbazia ha riferito di non possedere un ristorante, ma solo la sala colazione; non sono comunque in possesso di certificazione.

Lo staff dell'Hotel Arlecchino, smentendo quanto detto dall'Hotel Olimpia, ha dichiarato di non essere associato AVA; secondo il personale di reception che ha risposto all'intervista telefonica, nessun hotel a Venezia ha la certificazione halal perché il cibo servito a colazione è piuttosto standard; inoltre la questione "halal" riguarda anche altri aspetti e non solamente quello alimentare ed il cibo certificato; secondo questo staff, sarà molto difficile che un hotel di Venezia ottenga la certificazione.

L'Hotel Bel Sito e Berlino ha risposto tramite e-mail come segue:

“Rossella Serafini

[dati dell'hotel presenti nella firma del mittente]

[risposte fornite di seguito alle domande scritte nell'e-mail originale]

Gentile Direzione dell'Hotel Bel Sito & Berlino di Venezia, [...]

Volevo chiederVi se il Vostro hotel partecipa alla convenzione promossa da AVA con Halal Italia per ottenere una certificazione halal 'muslim friendly' (per accogliere turisti musulmani), e per quale motivo partecipate/non partecipate. Non partecipo

Quante stanze saranno destinate agli ospiti musulmani? E quante ne avete in totale? 34 stanze, tutte senza destinazione mirata.

Nella Vostra struttura è presente personale musulmano? Avete notato difficoltà tra le varie etnie del personale, soprattutto in periodi particolari come ad es. il Ramadan? Abbiamo personale musulmano. Nessuna difficoltà notata.

Prevedete che ci potranno essere possibili incomprensioni tra gli ospiti di religioni differenti? Non essendo luogo di culto ed aperto a ogni etnia, non credo possano esserci incomprensioni o almeno spero di no.

Quanti ospiti musulmani soggiornano attualmente nella Vostra struttura? E quanti prevedete ne soggiorneranno dopo la convenzione? Non so

Avete aderito alla convenzione apposta per attirare questa tipologia di clienti, oppure per offrire un servizio aggiuntivo/per altri motivi? Non faccio differenze

Perché date attenzione agli ospiti di religione musulmana piuttosto che ad altre categorie di soggetti, come ad es. i turisti ebrei? – tutte le persone educate sono benvenute.

Infine mi sapreste dire il nome degli altri hotel che partecipano alla convenzione? Non so

Mi date il permesso di inserire le risposte nella mia tesi? Si

[...]. In bocca al lupo Alice! Rossella Serafini”

Lo staff dell'Hotel Antico Doge ha spiegato che non partecipano alla certificazione promossa da AVA per problemi di spazio in quanto la struttura dispone di appena 10 stanze; non prevedono di offrire neppure la colazione halal.

#### 4.2.2. Strutture idonee al turismo kosher

Come anticipato, l'unica struttura ricettiva in possesso di Teudà a Venezia (e quindi sotto stretta sorveglianza del rabbino) è Kosher House Giardino dei Melograni, che



offre la garanzia della presenza di strutture idonee alla ricezione di persone che seguono la Halakhà (la “legge” spirituale ebraica): le chiavi delle stanze sono tradizionali (non sono tessere elettroniche, in quanto durante le festività non è permesso agli ebrei di usare l’elettricità), l’ascensore può essere programmato in “modalità Shabbath” (effettua una sosta su tutti i piani sia in salita che in discesa; in questo modo gli osservanti non sono costretti a premere un pulsante, azione non consentita durante le feste) ed è comunque presente una scala come alternativa; la colazione è kosher “di latte” (chalavi) ed è garantita l’assoluta sterilità e non contaminazione della cucina e delle stoviglie della sala colazione con prodotti di carne; all’inizio di Shabbath si mette a disposizione degli ospiti un bollitore d’acqua automatico per consentire loro di prepararsi un the, e vengono predisposte delle candele che le donne possono accendere per la loro preghiera personale; le luci dell’intera struttura (e anche quelle all’interno delle camere) rimangono accese per tutta la durata di Shabbath; sono fornite indicazioni per la partecipazione alle funzioni religiose; inoltre ad ogni ambiente è stata posta una “Mezuzah” ossia un piccolo contenitore di legno rituale contenente passi tratti dalla Torah che rappresentano la benedizione del Signore agli abitanti di tale spazio; infine tutte le stanze matrimoniali consistono in due letti singoli giustapposti, che all’occorrenza possono essere separati<sup>115</sup>. La struttura conta 20 stanze, che saranno del tutto operative a partire da marzo 2017: in precedenza la struttura disponeva di 14 stanze situate al secondo e terzo piano dell’edificio un tempo riservato esclusivamente alla Casa di Riposo Israelitica; con la diminuzione della popolazione residente nella Casa di Riposo, è stato scelto di adibire il terzo piano della struttura all’accoglienza di questi ospiti anziani, riconvertendo il primo piano in struttura alberghiera ed ampliando perciò il numero delle stanze disponibili.

Fuori dalla struttura è inoltre presente un Mikve rituale, utilizzabile anche dalle turiste su richiesta.

Durante l’intervista telefonica, lo staff di reception ha dichiarato che gli ospiti ebrei non sono la maggioranza dei turisti, anche perché spesso non sono strettamente osservanti ed è pertanto difficile distinguerli dalle utenze “laiche”; durante le feste, le persone

---

<sup>115</sup> Per gli uomini praticanti, infatti, non è consentito giacere assieme ad una donna quando ella ha il ciclo, salvo diventare impuro. Per questo motivo la struttura si è dotata di letti singoli con rotelle, in modo che all’occorrenza siano facilmente separabili.

osservanti sono un po' più numerose, ma comunque non rappresentano mai la maggior parte degli ospiti presenti in struttura.

#### 4.2.2.1. Soluzioni “ibride”

Le altre strutture intervistate nella zona del Ghetto, che hanno dichiarato di ospitare persone di religione ebraica, sono la Locanda del Ghetto, l'hotel Ai Mori d'Oriente e l'hotel Ariel Silva.

La prima struttura, nella quale è stato effettuato un sopralluogo di persona, fornisce solamente una colazione kosher con prodotti acquistati dal panificio Volpe, che è il panificio di fiducia della Comunità ed è certificato dal rabbino.

L'hotel Ai Mori d'Oriente, invece, prevede oltre al pane kosher acquistato al panificio Volpe, anche altri cibi kosher (ad esempio affettati, dolci, ecc.) qualora prenoti un gruppo di almeno 15 persone osservanti; inoltre durante Shabbath e le feste, i dipendenti aprono le porte delle stanze (in quanto sono dotati esclusivamente di tessere magnetiche) ed accompagnano gli ospiti in ascensore (in quanto non dispongono di un ascensore automatico per Shabbath); la struttura non è certificata dal rabbino, ma si riforniscono dal fornitore ufficiale kosher che possiede la certificazione.

Infine l'Hotel Ariel Silva, di 2 stelle, offre solamente qualche alimento kosher per la prima colazione (acquistato al panificio Volpe), non prevedendo ulteriori accorgimenti per le persone di religione ebraica; è stato riferito che questa struttura “lavora molto con le persone ebreo” (ossia conta molti ospiti di religione ebraica) grazie alla sua posizione vicina al Ghetto, e non sono interessati ad avere una certificazione halal in quanto sono un po' diffidenti verso i musulmani.

### **4.3. Convivenza tra utenze diversificate**

Secondo Claudio Scarpa, e anche secondo alcune risposte pervenute dagli hotel, non sono previsti particolari scontri o malumori nella convivenza tra diverse etnie e religioni; questo è supportato dal fatto che il target della clientela che giunge a Venezia per turismo halal è di fascia medio-alta e dunque generalmente piuttosto pacifica.

Si ritiene doveroso elogiare le iniziative di AVA nella diffusione della conoscenza e del rispetto per le altre culture, perché si è assistito ad un episodio che fa ben sperare in una convivenza senza problemi tra le varie utenze delle strutture ricettive, anche dopo eventuali certificazioni (nonostante i commenti piuttosto negativi da parte dei residenti,

come riportati più sotto): durante il tirocinio svolto presso Kasher House Giardino dei Melograni, un ospite di nazionalità araba è rimasto molto impresso allo staff di reception per la sua gentilezza e cordialità, ed ha perfino lasciato una piccola offerta per contribuire al restauro delle sinagoghe.

Durante il colloquio con Claudio Scarpa era emersa una difficoltà nelle cucine di alcuni alberghi, tra dipendenti di etnie diverse e soprattutto in determinati periodi dell'anno più "delicati" in quanto con festività molto sentite e partecipate (in particolar modo durante il mese di Ramadan); per risolverle, il direttore di AVA consiglia ai direttori d'albergo di concedere ferie ai dipendenti di religione musulmana durante il mese di Ramadan, poiché in alcuni casi essi non erano a loro agio a lavorare nelle cucine dovendo stare a digiuno e chiedevano anche ai colleghi di seguire il mese di Ramadan con il digiuno. Tali difficoltà non sono però emerse nelle risposte pervenute via e-mail, in quanto gli hotel intervistati non hanno manifestato particolari problemi su questo fronte.

#### 4.3.1. Iniziative promosse da AVA per la conoscenza delle diverse culture

Oltre a questo accordo con Halal Italia, AVA ha in passato promosso altre iniziative per l'accoglienza e l'integrazione di culture differenti: in particolar modo Claudio Scarpa ha segnalato la redazione di un manuale per i direttori d'hotel sugli usi e costumi ed abitudini delle culture diverse dalla nostra; in seguito, nel 2002, grazie alla collaborazione con il Dott. Giovanni Savini è stato redatto un manuale per trattare con i dipendenti; è stato infine realizzato un manuale su come organizzare matrimoni di altre culture (ad esempio, non per tutte le popolazioni è il bianco il colore adatto ai matrimoni: per gli orientali infatti tale colore è associato al lutto; è invece il rosso il colore dei matrimoni, associato alla fertilità). Questi manuali sono poi stati affiancati dalla traduzione dei primi 56 articoli della Costituzione della Repubblica Italiana nelle lingue dei dipendenti alberghieri (tra cui tagalog, tamil, rumeno ed arabo) per far conoscere la nostra cultura<sup>116</sup> anche a chi non sa l'italiano, seguendo la filosofia che sia importante rispettare gli altri, ma è altrettanto importante che anche gli altri rispettino noi.

---

<sup>116</sup>

Cfr.

comunicato

AVA

online:

[http://www.avanews.it/portal09/index.php?option=com\\_content&view=article&id=10076:la-costituzione-italiana-in-9-lingue&catid=76:notizie&Itemid=86.cdf](http://www.avanews.it/portal09/index.php?option=com_content&view=article&id=10076:la-costituzione-italiana-in-9-lingue&catid=76:notizie&Itemid=86.cdf)

#### 4.3.2. Raccolta di opinioni per individuare positività e criticità del turismo connotato religiosamente a Venezia

Il fatto di ottimizzare alcune strategie per l'accoglienza di una particolare categoria di soggetti suscita molte reazioni da parte degli "altri" ospiti, ed in particolar modo quando queste categorie "favorite" abbiano un'elevata capacità di spesa: in molti credono che queste politiche di accoglienza siano state messe a punto appositamente per attirare questo segmento di turisti "facoltosi" (dunque per motivi economici), nonostante le dichiarazioni di alcuni albergatori che sostengono di voler solamente offrire un servizio aggiuntivo affinché ogni ospite possa essere accolto nel migliore dei modi.

Molti dei commenti agli articoli online che riportano la notizia della convenzione tra AVA ed Halal Italia, infatti, sono piuttosto negativi; a titolo esemplificativo se ne riportano alcuni:

- Su Corriere del Veneto è presente un unico commento all'articolo del 20/04/2015 (modificato il 23/04/2015), da parte dell'utente 'sergio38', ed è piuttosto negativo:

"E se in questi alberghi vuole andare un cristiano o un ebreo o un buddista, trova analogo trattamento??? C'è nelle stanze destinate a clienti non mussulmani qualche segno di queste religioni. Albergatori veneziani, per un po' di "schei" vendereste anche vostra madre!!! Ed allora, cattolici, protestanti, ortodossi, ma anche ebrei, buddisti e seguaci di altre religioni NON venite a Venezia!!!  
VENDUTI!!!"

- Il NordEst Quotidiano, in un articolo del 21 aprile, si è espresso in maniera critica verso questa iniziativa (pur non avendo ricevuto commenti negativi da parte degli utenti):

"Probabile che l'adeguamento ai precetti "Halal" degli alberghi vada a discapito degli ospiti non mussulmani, specie per la fruizione di servizi comuni non divisibili, come le piscine, per le quali le strutture osservanti dei precetti islamici dovranno riservarne per alcune fasce temporali della giornata alle sole donne. Peccato che quando un cristiano soggiorni nelle terre islamiche non trovi condizioni di reciprocità, con spazi attrezzati per la professione della propria fede, anzi: in molte, troppe aree anche il solo mostrare una catenina con il crocefisso può esporre a morte."

- Su La Nuova di Venezia e Mestre sono pubblicati sei commenti tratti dal social network Facebook, di cui se ne omettono due in quanto particolarmente offensivi; si omettono i nomi degli autori dei commenti in quanto provenienti da Facebook dove solitamente non vengono usati pseudonimi ma l'identità reale:

- 1) "Domanda per l'A.V.A. : il Vangelo e la Bibbia si trovano sui comodini degli alberghi veneziani ??????"
- 2) "E gli altri ospiti come si devono comportare per non offenderli?"
- 3) "Se io voglio venire a Venezia per una vacanza, voglio apprezzare le abitudini, il menu, ecc, di Venezia e dei Veneziani. Credo sbagliato di cambiare le abitudini il menu

ecc, per ragioni di religione. Io abito in Canada e non mi aspetto di trovare un menu canadese a Venezia, ma vengo per trovare appunto un menu locale, una abitudine locale. Questi albergatori veneziani dovrebbero far chiudere tutte le chiese perché non sono musulmane, chiudere tutte le opere d'arte perché sono troppo cattoliche, mettere il tappeto in Piazza San Marco (ho! scusa: in Piazza di Marco) per far pregare i musulmani, e poi non ci sarebbe fine a questa STUPIDA legge. Se io voglio visitare un posto, devo accettare le abitudini di quel posto come è e non come a casa mia. A proposito, ho dimenticato, mandate via il Patriarcato perché non riconosciuto dai musulmani.”

4) (risposta al commento precedente) “Concordo in pieno!!! Però gli albergatori, come tutte le altre lobbies turistiche (gondolieri e motoscafisti) quando sentono odore di soldi .... si adeguano (per non dire qualcos'altro).”

5) “Un albergo è una struttura privata, libera di curare una certa clientela anziché un'altra. L'errore è fare di una scelta di marketing un esempio di integrazione e multiculturalità.

Ricordo la piscina vietata agli uomini in certi orari (che hanno pagato come le donne) per permettere alle musulmane di usarla. Sbandierata come esempio da seguire.

Comunque uno che viene a Venezia e vuole trovare una piccola Arabia che ci viene a fare? Di turismo non ha capito niente.”

Anche le peculiarità della struttura Kosher House Giardino dei Melograni spesso non sono capite ed apprezzate dagli ospiti non di religione ebraica: dal sito TripAdvisor il cliente CarloB, che ha soggiornato nella struttura in luglio 2012, scrive tra le altre cose

“- Il giardino definito nel sito dell'albergo come ‘L'incantevole giardino dei melograni, in ebraico rimonim, che introduce alla struttura, rappresenta uno spazio esclusivo e unico, dove trascorrere piacevoli momenti di ristoro’, in realtà è lo spazio esterno del ristorante è quindi la mia domanda non può essere che: Spazio esclusivo di chi?. Inoltre venerdì sera il ristorante era ad uso esclusivo per la festa ebraica.

- Sabato ovvero durante lo Shabat (inizia con il tramonto del venerdì sera e termina con quello del sabato sera) è vietato effettuare gran parte dei lavori come cucinare (durante la colazione la mamma di un bambino di 2 anni ha chiesto latte caldo per il figlio la risposta è stata indiscutibile: NO), scrivere ... PS: Un ascensore era chiuso per lo Shabat. In sintesi sconsiglio di soggiornare nell'albergo a chiunque non rispetta lo Shabat nei giorni di venerdì e sabato [...].

- Colazione costituita da soli prodotti confezionati senza neanche una pasta

L'utente YonatanB da Israele scrive di aver scelto quell'hotel proprio in quanto forniva la colazione kosher (senza sapere che nei dintorni c'erano altre soluzioni kosher per i pasti, come ad esempio i ristoranti) e se ne lamenta in quanto scarsa:

“[...] there is a major problem, Breakfast is poor..

i went to this hotel just because the kosher breakfast i didnt knew that there is a fine restaurant (kosher) next to it [...]”<sup>117</sup>

Un commento invece dimostra che talvolta lo staff della struttura si impegna nel cercare di comunicare la particolare situazione che si vive nell'hotel durante Shabbath; tuttavia l'ospite non è comunque rimasto soddisfatto, in particolare dalla colazione kosher:

<sup>117</sup> A causa della pessima qualità dell'inglese di questo messaggio, si è preferito mantenerlo in originale, senza tradurlo, per evitare di scrivere una traduzione imprecisa; è stata comunque fornita una parafrasi in italiano immediatamente sopra la citazione.

“Per la visita al ghetto, nel sestiere di Cannaregio, avevamo scelto e prenotato ala casa do ospitalita' ebraica, il Giardino dei Melograni. Una notte eur 140. Il giardino, piccino c'era. Di melograni manco l'ombra. Accolti da una gentile signorina, che ci ha spiegato che, giunti noi di venerdì', dall'imbrunire in poi non potevamo usare l'ascensore, o per meglio dire, usare solo l'ascensore adatto. Questo per lo shabat, che per gli ebrei e' l'equivalente, detta in soldoni, della nostra domenica. La stanza assegnataci carina, con vista sulla piazzetta e del museo. Un bagno decoroso. La colazione al mattino, invece, era da riderci sopra. Bisogna descriverla. Pezzettini di formaggio di lunghezza circa, dieci cm, larghi quattro, e anche se forse approvati dal rabbino, di sapore plasticato. Una ciotola di tonno, sminuzzato che sembrava masticato, ciotole con fette di pomodori, ceci, fagioli, peperoni. Uova sode. Contenitori con corn flakes, le marmellate industriali. Vassoietti con dolcini estratti da una cameriera, da una busta di plastica e meticolosamente dispostivi, un po' alla volta, per disincentivare gli ingordi. Bevande, latte e acqua calda per il te'. Ci eravamo ripromessi di fare colazione in un bar, ma rassegnati e pigri, abbiamo sbocconcellato qualcosina, ina ina.”

Molti ospiti, soprattutto italiani, reputano la colazione piuttosto povera e deludente: l'utente misterdik scrive come unica nota negativa “L'unica pecca è la colazione che non era questo granché.”, ed anche l'utente Elena C commenta che “La colazione potrebbe essere migliorata.”; una recensione di controtendenza è invece scritta dall'utente bosismino, che trova la “colazione kosher abbondante”; rimane piuttosto neutrale l'utente domenico f nel definire “i prodotti offerti [a colazione] sono stati, qualitativamente, abbastanza nella norma”. Le uniche persone che sembrano apprezzare la colazione kosher sono gli ebrei osservanti: l'utente Lilmishabear da Baltimora, infatti, consiglia alle persone molto religiose di soggiornare presso questa struttura dalla colazione con cibo kosher decente tra cui formaggio kosher, pane, matzoh<sup>118</sup>, succo, latte kosher e cereali:

“L'hotel è situato nel Ghetto di Venezia. È a breve distanza dalle sinagoghe e dal Ghetto stesso. Il cibo per la colazione è decente, e comprende formaggio kosher, pane, matzoh, succo, latte kosher, e cereali. Ed anche caffè ed acqua calda durante Shabbath. Non è un hotel di lusso, ma è pulito e relativamente [tranquillo]. Non sono sicuro che soggiornerei qui ancora, ma per un ebreo osservante in cerca di un posto con cibo kosher, non c'è bisogno di cercare oltre.<sup>119</sup>”

I commenti diffidenti verso la colazione compaiono soprattutto durante le festività: l'utente MikeGardener dal Regno Unito ha soggiornato durante la Pasqua ebraica e la colazione kosher era estremamente basica, con solo dell'insalata, uova sode, crackers e

<sup>118</sup> Le matzoh, come definito su Wikipedia, “La **matzah** (o *matzà*, in **ebraico**: **מַצֵּה**, pronuncia *mazzà*, plurale *matzot*), nota anche come *matzo*, *matzah*, *matzos* in ebraico aschenazita e, in maniera ‘italianizzata’, *mazzot* è il nome dato al pane non lievitato (o *azzimo*) ottenuto utilizzando solo farina e acqua e utilizzato come Alimento rituale ebraico della festa di Pesach (Pasqua ebraica)”.

<sup>119</sup> Originale inglese: “The hotel is located in the Ghetto in Venice. It's walking distance to the shuls and to the entire Ghetto. Food for breakfast was decent, including kosher cheese, bread, matzoh, juice, kosher milk, and cereals. Coffee and hot water on Shabbat as well. It's not a luxury hotel, but it is clean and relatively [quiet]. I'm not sure I'd stay here again, but if you're an observant Jew and need a place with kosher food, look no further”.

caffè: “As we stayed during the Passover period we found the breakfast to be very basic – salad, hard boiled eggs and crackers also coffee was available.”

Si riporta infine un commento molto interessante da parte dell’utente CarlosB dall’Australia:

“Abbiamo soggiornato presso il Kosher House Hotel perché eravamo attratti dalla posizione [in un luogo] storico – in particolar modo da una prospettiva ebraica. Da quel punto di vista non ha deluso. Il Ghetto è il più antico del mondo – quando è stato fondato non aveva le stesse caratteristiche che vennero in seguito date dai nazisti nella Seconda Guerra Mondiale. È stato particolarmente piacevole sentire i bambini giocare nella piazza (campo). Le sinagoghe storiche sono proprio di fronte sul campo – è necessario prenotare per essere inclusi in un tour poiché le Sinagoghe generalmente non sono aperte al pubblico. Il tour, in inglese, ha interessato molte Sinagoghe – è stato molto istruttivo. Bene – ora il solo Hotel. Occupa il terzo piano della Casa di Riposo Israelitica – ma è completamente separato dalle attività della Casa. L’edificio, sebbene storico, è stato rinnovato per soddisfare gli standard moderni di accoglienza. La nostra camera era grande – ospitando un letto ‘king size’ – composto da due letti singoli uniti, [...]. All’ingresso dell’Hotel c’è una gradevole corte all’ombra e con sedie comode – [e] ogni cibo e bevanda [che servono] è locale e dovrebbe essere Kosher. Lo staff dell’hotel era molto efficiente, cordiale ed è stato in grado di assisterci in tutte le nostre richieste. [...] La colazione era di latte (chalavi) e comprendeva [cibi] kosher [come] cereali, del pane, marmellate, alcune paste, della frutta, succhi, caffè, ecc. [...]”<sup>120</sup>.”

Comunque la struttura ha ricevuto anche moltissimi commenti positivi, e la colazione è apprezzata in particolare dalle persone di religione ebraica osservanti: sul sito dell’hotel, alla pagina “Recensioni” sono raccolte alcune testimonianze degli ospiti che vi hanno soggiornato; tra le più rilevanti si riporta quella di Chana B. da Israele, tratta dal sito TripAdvisor:

“Si consiglia caldamente questo B&B soprattutto ai viaggiatori kosher o in realtà a chiunque desideri soggiornare in una zona di Venezia meno turistica ma comunque magnifica. Proprio nel quartiere ebraico di Cannaregio e situato vicino alla fermata del trasporto acquedotto Alilaguna ed alla stazione ferroviaria. Prezzi ragionevoli, pulito, camere confortevoli, tranquillo con una semplice ma fresca colazione servita quotidianamente. C’è anche un ristorante di latte nella struttura, fantastici [negozi per

---

<sup>120</sup> Originale inglese: “We stayed in the Kosher House Hotel as we were attracted to the historical location – particularly from a Jewish perspective. To that extent it did not disappoint. The Ghetto is the oldest in the world – when it was established it did not have the connotations that were later given by the Nazis in WWII. It was a particular pleasure to hear children at play in the courtyard (plaza). The historical Synagogues are just across the plaza – you need to book to be included in a tour as the Synagogues are not generally open to the public. The tour, in English, covered a number of Synagogues – was very informative. So – now the actual Hotel. It occupies the third floor of the Jewish Retirement Home – but it is completely separate from any activities of the Home. The building, whilst historical, has been renovated to meet modern standards of accommodation. The room we had was large – accommodating a king size bed – made up of two single bed put together, [...]. At the entrance to the Hotel there is a pleasant yard with shade and comfortable chairs – but any food or drink you have is BYO and should be Koser. The staff in the hotel were very efficient, friendly and able to assist us with all our questions. [...]. The breakfast was milkich (milk) comprising Kosher cereals, breads, jams, some pastries, fruits, juice, coffee etc . [...]”.

lo] shopping nelle vicinanze ed una distanza di circa 20-30 minuti a piedi da Piazza San Marco.<sup>121</sup>”

#### 4.3.3. Spunti per una pacifica convivenza

Di particolare utilità e rilevanza si ritiene una serie di opuscoli informativi da lasciare a disposizione all'interno delle strutture che presentano particolari accorgimenti per una categoria determinata di ospiti, in modo tale che anche chi non pratici quella religione possa capire cosa stia avvenendo nella struttura (soprattutto durante le feste) e come mai vi siano quei particolari accorgimenti; utile sarebbe se gli opuscoli potessero contenere in breve una spiegazione dei rudimenti delle due religioni considerate (a seconda delle convenzioni attivate) per consentire anche agli ospiti non praticanti di capire questa politica di accoglienza e dunque di poterla apprezzare, senza doverla vivere come un peso o un obbligo o una privazione. Gli opuscoli dovrebbero essere disponibili in varie lingue (in particolare italiano, inglese, tedesco, spagnolo, russo, cinese, arabo, ebraico) e la traduzione dovrà essere affidata ad esperti in quanto si tratta di una materia estremamente delicata, da trattare con cautela per evitare fraintendimenti inutili. Tuttavia da parte di Claudio Scarpa è emersa incertezza verso questa soluzione, in quanto da parte di AVA non sarebbe possibile “pubblicizzare” solo determinati hotel a discapito degli altri.

Una seconda idea potrebbe essere quella di organizzare incontri o convegni ai quali gli ospiti possano partecipare gratuitamente e nei quali vengano spiegate brevemente le basi religiose che soggiacciono agli interventi apportati alla struttura, magari prevedendo un breve tour al termine dell'incontro per mostrare agli ospiti dove sono situati all'interno dell'hotel questi elementi “innovativi”; questo risulterebbe utile in particolar modo all'utenza praticante, che potrebbe così più facilmente orientarsi verso le *facilities* di proprio interesse, e potrebbe essere interessante anche per tutti gli altri ospiti per conoscere meglio l'hotel in cui soggiornano ed una cultura e religione diversa che pernoverà nella stessa struttura.

---

<sup>121</sup> Originale inglese: “Highly recommend this B&B for kosher travelers or really anyone who wants to stay in a less touristy yet beautiful part of Venice. Right in the Jewish quarter in Cannaregio and located close to the alilaguna boat stop and train station. Reasonable priced, clean, comfortable rooms, quiet with a simple yet fresh breakfast served daily. There is also a dairy restaurant on the premises, Great shopping in the area and about a 20-30 minute walk to St Mark’s square”.



Su questa scia si potrebbero organizzare cocktail di benvenuto per gli ospiti (magari soprattutto in presenza di gruppi o qualora arrivino molte persone osservanti) con la possibilità di assaggiare piccoli spuntini tipici halal o kosher, meglio se certificati.

Inoltre una strategia semplice e di immediato impatto sarebbe aggiornare i siti internet scrivendo chiaramente quali servizi aggiuntivi rivolti ad un'utenza credente vengono offerti e quali attrezzature specifiche vengano messe a disposizione, in quanto si è riscontrata una carenza in tal senso per gli hotel che si occupano di accogliere il turismo kosher: nei siti degli hotel Ai Mori d'Oriente ed Ariel Silva non c'è alcuna menzione della presenza della colazione kosher; il sito della Locanda del Ghetto riporta nella pagina di descrizione, piuttosto in piccolo e tra parentesi, che la "piccola colazione" è kosher; infine il sito di Kosher House Giardino dei Melograni è leggermente più preciso in quanto riporta molte informazioni utili alle persone osservanti (come l'Eruv presente a Venezia, la Teudà ottenuta dal rabbino) ma non viene specificata tutta la potenzialità di questa struttura (non sono menzionate le particolari attenzioni impiegate durante Shabbath; questo probabilmente dipende dalla presunzione che le persone osservanti si aspettino già determinate *facilities* in una struttura kosher, e sarebbe dunque superfluo specificare di averle; tuttavia potrebbe essere utile anche per le utenze non ebraiche conoscere queste informazioni, per avere una panoramica completa sulla struttura).

Anche la spiegazione del motivo di adottare questa determinata politica di accoglienza "mirata" può aiutare gli altri ospiti a capirla (e dunque possibilmente ad accettarla), evitando commenti come quelli visti sopra.

Infine si conferma l'estrema importanza che riveste la formazione e l'educazione del personale nel poter capire (e di conseguenza gestire) le richieste delle persone osservanti, e ancor di più per risolvere eventuali conflitti che dovessero presentarsi tra le varie utenze.

## Conclusione

---

Dopo aver fatto un lungo ‘viaggio’ all’interno delle lingue italiana ed inglese per conoscere a fondo il significato dei termini chiave per questo studio (quelli che identificano tre tipologie di viaggio connotate da finalità religiose: il pellegrinaggio, il turismo religioso ed il turismo di persone che vivono le prescrizioni religiose anche in vacanza) ed aver approfondito la ricca religiosità islamica ed ebraica (presentandone brevemente le feste principali, la preghiera di culto settimanale e le regole alimentari con le certificazioni necessarie affinché un cibo possa esserne ‘idoneo’), si è voluto analizzare la città selezionata per lo studio, presentandone i luoghi simbolici e significativi per l’Islam e l’ebraismo. Considerando la recente diffusione dell’attenzione posta verso il turismo halal e kosher (soprattutto in quanto in grado di generare un giro d’affari da miliardi di dollari dovuti alle particolari metodologie di preparazione dei cibi che devono ottenere la certificazione di ‘conformità’ alle regole religiose), si è presentato in che modo la destinazione analizzata si colloca rispetto all’Italia per quanto riguarda l’attenzione posta a questo particolare tipo di turismo, e quali prospettive di sviluppo esso potrà avere. Dagli studi è risultata una doppia tendenza di approccio all’argomento: se da una parte alcuni albergatori (forse attirati dai presunti risvolti economici positivi) hanno deciso di offrire dei servizi aggiuntivi per favorire un soggiorno ‘conforme’ alle regole halal e kosher, dall’altra sono molti altri quelli che non sono interessati a mettere in atto particolari strategie di accoglienza e che anzi trovano addirittura discriminatorio favorire una particolare religione rispetto alle altre.

Si è dunque compreso che non è più possibile parlare di “turismo religioso” qualora nella destinazione non sia presente alcun patrimonio significativo dal punto di vista religioso e culturale. Nel caso del turismo halal in particolare non sono stati rilevati punti di interesse strategico all’interno di Venezia e pertanto si è convenuto nel definire che i turisti halal sono una categoria di turisti ‘ordinari’ (non caratterizzati da finalità religiose) che presentano delle esigenze particolari (come potrebbero essere ad esempio le persone diversamente abili); ma per il turismo kosher, invece, potrebbe essere valida l’ipotesi che si tratti di “turismo religioso” quando riguarda i luoghi simbolo dell’ebraismo veneziano e l’importanza culturale ed identitaria che rappresenta il primo ghetto mondiale per tutte le persone di religione ebraica. In ogni caso, è un fenomeno che può essere visto sotto un duplice aspetto, in quanto può consentire alle strutture

ricettive partecipanti di rispettare le diverse culture e religioni favorendone l'integrazione, avendone anche un ritorno economico applicando piccole accortezze di accoglienza e cortesia per attirare un segmento di turisti dall'elevata capacità di spesa. Potrebbe essere interessante sviluppare ulteriormente questa ricerca tra qualche anno, quando questo fenomeno si sarà maggiormente diffuso e gli hotel di Venezia partecipanti alla convenzione avranno ottenuto la certificazione, e magari contattare nuovamente quelle stesse strutture ricettive presentate nel quarto capitolo per indagare se la presenza della certificazione abbia portato i risultati sperati, sia in termini economici che di presenze turistiche, e poter valutare dunque l'incidenza che può avere una certificazione del genere nell'attrarre queste categorie di turisti, misurandone anche l'impatto economico e soprattutto sociale.

Dopo aver definito in quali casi è possibile parlare di "turismo religioso" in base alle considerazioni illustrate nel presente lavoro, si è constatato che attualmente la destinazione analizzata risulta piuttosto impreparata ad accogliere turisti con esigenze particolari, soprattutto quando esse siano di carattere religioso; tuttavia questo nuovo fenomeno ha suscitato l'interesse di molti attori economici e non mancherà di portare cambiamenti ed innovazione anche in un ambiente così 'tradizionalista' come Venezia. Mentre nel primo capitolo sono stati analizzati i significati e le etimologie di 'pellegrino', 'turista', 'viaggiatore' e 'viandante' utilizzando dizionari monolingua italiani ed inglesi ed alcuni testi di riferimento per gli studi specialistici del settore, il secondo capitolo si è concentrato sull'approfondimento dell'aspetto rituale e culturale delle due religioni considerate (Islam ed ebraismo) grazie ad esperienze di contatto diretto ed a successivi approfondimenti enciclopedici; il terzo capitolo, grazie all'uso di numerosi articoli di riviste e giornali, risulta particolarmente attuale nel presentare la città analizzata nei suoi aspetti legati a queste due religioni (si pensi ad esempio alla proposta di convenzione tra Associazione Veneziana Albergatori ed Halal Italia per ottenere una certificazione halal, o all'estensione dei confini dell'Eruv a quasi tutto il centro storico); infine il quarto capitolo si avvale della ricerca diretta tramite interviste telefoniche e contatti diretti con le strutture presentate e con i referenti di AVA per poter così fornire dati recenti sullo stato di adeguamento delle strutture ricettive di Venezia agli standard richiesti dalle persone di fede musulmana ed ebraica. Sorprendente è stato rilevare che la maggior parte degli hotel contattati non aveva ricevuto nessuna

particolare richiesta da parte di questi fedeli, e nonostante ciò alcune strutture hanno preferito dotarsi di certificazione in quanto ritengono che agli occhi del turista essa possa offrire una maggiore garanzia di rispetto e di 'conformità'.

Si conclude considerando che questo studio, a causa dell'argomento innovativo e dunque della scarsa letteratura scientifica in materia, presenta dei limiti soprattutto rispetto al campione ristretto di hotel intervistati: in una città prettamente turistica come Venezia, che conta oltre mille strutture ricettive, 100 hotel rappresentano solo il 10% dei posti letto. Sarebbe utile pertanto ripetere lo studio con maggiore attenzione ampliando il campione d'indagine per includere nell'intervista quante più strutture possibili e richiedendo, dove disponibili, dati statistici relativi alle presenze turistiche. Inoltre si è evinto in fase di ricerca che non era possibile effettuare uno studio diretto sul campo visitando le strutture per quanto riguarda il turismo halal poiché nessuna di esse al momento ha ottenuto la certificazione. La stesura dell'ultimo capitolo ha richiesto ingenti sforzi, soprattutto in quanto non era stata fornita all'autrice la lista delle 17 strutture che avevano scelto di aderire alla convenzione tra AVA ed Halal Italia, e per questo motivo è stato necessario indagare telefonicamente per poter raccogliere informazioni e materiale su cui lavorare. Ci si è ritrovati pertanto a modificare in corso d'opera la struttura di quest'ultimo capitolo ed i dati da inserirvi, lasciando che prendesse forma di pari passo con le interviste telefoniche. Ci si è dunque ritrovati in una situazione simile a chi cerca di utilizzare una mappa a Venezia, città con una morfologia dalle calli così strette che spesso sfuggono alle mappe date ai turisti; in questo modo si è potuto collegare ironicamente e metaforicamente il modo in cui è opportuno "passeggiare" per la città oggetto di studio, con il metodo con cui è stato condotto lo studio stesso, ossia (per spiegarlo con le parole di Tiziano Scarpa): "Perché vuoi combattere contro il labirinto? Assecondalo, per una volta. Non preoccuparti, lascia che sia la strada a decidere da sola il tuo percorso, e non il percorso a farti scegliere le strade. Impara a vagare, a vagabondare. Disorientati. Bighellona."



“La cultura è il perseguimento della perfezione totale, attraverso la conoscenza di quanto di meglio si è detto e pensato nel mondo su tutte le questioni che più ci interessano.”  
Matthew Arnold (1822-1888), filosofo e poeta inglese.

## APPENDICE: SIGNIFICATI DEI TERMINI CORRELATI ALLA RICERCA LINGUISTICA PRESENTATA NEL CAP. 1

---

### Pellegrinaggio

- *Dizionario Tascabile DeAgostini* (2010: 587): “viaggio verso un luogo santo”
- *Online Etymology Dictionary*: ‘pilgrimage’ (pellegrinaggio) deriva dal “tardo XIII sec., *pelrimage*; da *pellegrino* + *-aggio* ed anche dall’antico francese *pelrimage*, *pelerinage* ‘pellegrinaggio, viaggio distante, crociata’ da *peleriner* ‘andare ad un pellegrinaggio’. Grafia moderna a partire dall’inizio del XIV sec.<sup>122</sup>,”
- *Oxford Advanced Learner’s Dictionary* (2010: 1146): ‘pilgrimage’ (pellegrinaggio) è “1. un viaggio verso un luogo santo per motivi religiosi: ***andare in/fare un pellegrinaggio***; 2. un viaggio ad un luogo che è connesso con qualcuno/qualcosa che si ammira o rispetta: *la sua tomba è divenuta luogo di pellegrinaggio*<sup>123</sup>”

### Turismo

- *Dizionario Hoepli (Repubblica)*: “1. Il viaggiare, per istruzione o per svago: *fare del t.*; *il t. all’estero*; 2. estens. Complesso delle attività e delle organizzazioni atte a favorire e a incrementare il turismo: *lo sviluppo del t. in Italia*”
- *Dizionario Italiano Olivetti*:  
“1. attività consistente nel viaggiare, per istruzione o per svago, nel visitare luoghi diversi da quelli di residenza abituale: *fare del turismo* | *imbarcazione da turismo* | *turismo attivo* | *turismo di massa* | *turismo sulle strade* | *il turismo all’estero* | *aereo da turismo* | *turismo aereo* | *vettura da turismo* | *turismo recettivo* | *turismo in ferrovia*”

<sup>122</sup> Originale inglese: “late 13c., *pelrimage*; from *pilgrim* + *-age* and also from Old French *pelrimage*, *pelerinage* ‘pilgrimage, distant journey, crusade,’ from *peleriner* ‘to go on a pilgrimage.’ Modern spelling from early 14c.”

<sup>123</sup> Originale inglese: “1. a journey to a holy place for religious reasons: to go on/make a pilgrimage; 2. a journey to a place that is connected with sb/sth that you admire or respect: His grave has become a place of pilgrimage”.

2. per estensione complesso delle attività, delle organizzazioni e dei servizi relativi a tale attività: Ministero del turismo e dello spettacolo | agenzia per il turismo | una città che vive di turismo | ente per il turismo | ufficio per il turismo | lo sviluppo del turismo  
 3. l'insieme dei turisti presenti in una località, in un periodo determinato: il turismo giapponese in Italia | gli sviluppi del turismo in Italia | quest'anno abbiamo avuto molto turismo

Locuzioni: turismo ecostorico = (ECOLOGIA) turismo particolarmente attento agli aspetti naturalistici e storici || turismo individuale = turismo [che] coinvolge singoli individui || turismo di massa = turismo che coinvolge grandi masse di popolazione || turismo sessuale = turismo che ha come scopo avere contatti sessuali a pagamento, anche con minori, fruendo della prostituzione offerta a bassissimo prezzo, a causa dell'estrema povertà della popolazione”

- *Dizionario Sabatini-Coletti online (Corriere)*: “1. Pratica del visitare, per istruzione o svago, località diverse da quella in cui si vive; complesso delle attività e delle strutture organizzative che hanno a che vedere con questa pratica: *agenzia per il t.; città che vivono di t.* 2. Insieme dei turisti: *il t. giapponese in Italia*” (e sorprendentemente questa parola è in uso solo dal 1905)
- *Dizionario Tascabile DeAgostini* (2010: 877): “spostamento di turisti; il viaggiare per diletto, istruzione, amore per la natura; settore economico e professionale connesso con tale movimento”
- *Online Etymology Dictionary*: per ‘tourism’ (turismo) “1811, da *tour* (n.) + *-ismo*<sup>124</sup>”, per ‘tour’ (letteralmente ‘giro’) è spiegato che risale al

“circa 1300, ‘un turno, un cambio di servizio’ dall’antico francese *tor, tourn, tourn*, ‘una svolta, un trucco, un tondo, un circuito, una circonferenza’ da *torner, tourner* ‘girare’ (v. verbo ‘to turn’, girare)<sup>125</sup>. [Col] senso di ‘prolungata passeggiata o escursione’ [attestato] dal 1640. *Tour de France* come gara di ciclismo è attestato in inglese dal 1916 (*ciclista del Tour de France*), distinto dalla gara di moto con lo stesso nome. *Il Grand Tour*, un viaggio attraverso Francia, Germania, Svizzera ed Italia, era anticamente il tocco finale dell’educazione dei giovani aristocratici; (verbo) 1746, ‘fare

<sup>124</sup> Originale inglese: “1811, from *tour* (n.) + *-ism*.”

<sup>125</sup> Si è ritenuto utile riportare qui anche l’etimologia del verbo inglese ‘to turn’ (girare), come suggerito nell’*Online Etymology Dictionary*: “tardo antico inglese *turnian* ‘ruotare, girare’, in parte anche dall’antico francese *torner* ‘andarsene o girarsi, allontanare, causare una svolta, cambiare, trasformare, attivare un tornio’ (francese moderno *turner*), entrambi dal latino *tornare* ‘lucidare, arrotondare, modellare, attivare un tornio’, da *tornus* ‘tornio’, dal greco *tornos* ‘tornio, attrezzo per disegnare cerchi [compasso]’, dalla radice protoindoeuropea \**tere-* (1) ‘strofinare, strofinare ruotando, ruotare, torcere’ (cfr. verbo ‘throw’, lanciare); il senso transitivo in inglese [si attesta] dal 1300; collegati: ‘turned’ (girato), ‘turning’ (che sta girando); l’uso nell’espressione ‘trasformare (qualcosa) in (qualcos’altro)’ probabilmente mantiene il significato classico di ‘dar forma su un tornio’”; originale inglese: “late Old English *turnian* ‘to rotate, revolve,’ in part also from Old French *torner* ‘to turn away or around; draw aside, cause to turn; change, transform; turn on a lathe’ (Modern French *turner*), both from Latin *tornare* ‘to polish, round off, fashion, turn on a lathe,’ from *tornus* ‘lathe,’ from Greek *tornos* ‘lathe, tool for drawing circles,’ from PIE root \**tere-* (1) ‘to rub, rub by turning, turn, twist’ (see *throw* (v.)). Transitive sense in English is from c. 1300. Related: *Turned*; *turning*. Use in expression to turn (something) into (something else) probably retains the classical sense of ‘to shape on a lathe.’” Anche Vukonić (1996) aveva espresso nel suo lavoro questo collegamento tra ‘tourism’ ed il latino equivalente di ‘tornio’.

un giro, viaggiare per', da *tour* (n.). Collegati: 'toured' [girato, visitato], 'touring' [che gira, che visita]<sup>126,</sup>

- *Oxford Advanced Learner's Dictionary* (2010: 1637): 'tourism' (turismo) è "l'attività economica collegata al fornire alloggio, servizi ed intrattenimento per le persone che visitano una località per piacere: *l'area è fortemente dipendente dal turismo; l'industria del turismo* [industria turistica]<sup>127,</sup>; 'tour' (letteralmente 'giro'; *ibid.*) è

"(sost.) 1. (**di/attorno a**) un viaggio fatto per piacere durante il quale sono visitati molti posti diversi (città, paesi, ecc.): *un tour a piedi/un giro turistico, ecc.; un tour in autobus della Francia del nord; un tour operator* (= una persona o azienda che organizza dei tour); [...] 2. L'atto di passeggiare per una città, un edificio, ecc. per poterla/o visitare: *abbiamo ricevuto un tour guidato* (= da qualcuno che conosce il posto) *del palazzo; una guida turistica; un giro d'ispezione* (= una visita ufficiale ad una fabbrica, classe, ecc. svolta da qualcuno il cui lavoro è di controllare che tutto funzioni come dovuto); 3. una serie di visite ufficiali fatte in posti diversi da una squadra sportiva, un'ORCHESTRA, una persona importante, ecc.: *la band è attualmente in un tour di 9 giorni in Francia; la band è in tour in Francia; un tour di un concerto; il principe visiterà Boston nell'ultimo tratto* (= parte) *del suo tour d'America; tutti i soldati erano soliti fare un viaggio per leva di 6 mesi in Irlanda del Nord*; (verbo) viaggiare all'interno di un luogo, per esempio per gita/vacanza, o per relizzare, pubblicizzare qualcosa, ecc.: *ha girato l'America con il suo 'one-man show' [show svolto da una sola persona]; ha girato l'intero paese promuovendo il suo libro; abbiamo trascorso quattro giorni girando per l'Europa*<sup>128,</sup>

- *Treccani Dizionario di Economia e Finanza*:

"L'insieme di attività e servizi a carattere polivalente riferiti al trasferimento temporaneo di persone dalla località di abituale residenza a un'altra località per svago, riposo, cultura, curiosità, cura, sport e così via.

<sup>126</sup> Originale inglese: "c. 1300, 'a turn, a shift on duty,' from Old French *tor*, *tourn*, *tourn* 'a turn, trick, round, circuit, circumference,' from *turner*, *turner* 'to turn' (see *turn* (v.)). Sense of 'a continued ramble or excursion' is from 1640s. *Tour de France* as a bicycle race is recorded in English from 1916 (*Tour de France Cycliste*), distinguished from a motorcar race of the same name. The *Grand Tour*, a journey through France, Germany, Switzerland, and Italy formerly was the finishing touch in the education of a gentleman. (Verb) 1746, 'make a tour, travel about,' from *tour* (n.). Related: *Toured*; *touring*".

<sup>127</sup> Originale inglese: "the business activity connected with providing accommodation, services and entertainment for people who are visiting a place for pleasure: the area is heavily dependent on tourism; the tourism industry".

<sup>128</sup> Originale inglese: "(noun) 1. (of/round/around sth) a journey made for pleasure during which several different towns, countries, etc. are visited: a walking/sightseeing, etc. tour; a coach tour of northern France; a tour operator (= a person or company that organizes tours); 2. an act of walking around a town, building, etc. in order to visit it: we were given a guided tour (= by sb who knows about the place) of the palace; a tour guide; a tour of inspection (= an official visit of a factory, classroom, etc. made by sb whose job is to check that everything is working as expected); 3. an official series of visits made to different places by a sports team, an orchestra, an important person, etc.: the band is currently on a nine-day tour of France; the band is on tour in France; a concert tour; the Prince will visit Boston on the last leg (= part) of his American tour; the soldiers all used to do a six-month tour of duty in Northern Ireland; (verb) to travel around a place, for example on holiday/vacation, or to perform, to advertise sth, etc.: he toured America with his one-man show; she toured the country promoting her book; (around sth) we spent four weeks touring around Europe".



Secondo alcuni il t. consiste in qualsiasi movimento generato da chi entra in un Paese straniero, permanendovi almeno 24 ore e trasferendovi denaro guadagnato altrove.

Altri invece lo considerano come l'insieme dei rapporti che risultano dal viaggio e dal soggiorno di persone non residenti in un luogo, purché non si insedino in maniera permanente e non svolgano attività di tipo lucrativo durante la loro permanenza.

Nel suo significato economico per t. si intende il trasferimento di risorse da un luogo a un altro, veicolato dallo spostamento temporaneo di persone, al puro scopo di consumo.

Il termine *tourist* è comparso per la prima volta nella letteratura inglese, nel 19° sec., a indicare viaggiatori che soggiornavano momentaneamente fuori dal proprio luogo di residenza per scopi ricreativi o di conoscenza. Il passaggio al consumo di massa si ebbe in Europa a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, in seguito alla standardizzazione dell'offerta di t. e al cambiamento nella capacità di spesa e consumo del tempo libero degli individui.

*Offerta turistica e rilevanza economica.* L'offerta è composta dai beni turistici in senso stretto (alberghi, attrezzature di svago, impianti sportivi ecc.) e da alcune risorse che hanno un rapporto indiretto con il t., come i trasporti, l'ambiente o il patrimonio artistico e culturale di una determinata località. Dal lato della domanda, gli elementi che contribuiscono alla crescita del t. sono l'aumento di benessere a cui si associa una maggiore capacità di spesa per i consumi e, come accennato sopra, la maggiore disponibilità di tempo libero. La spesa per t. è aumentata negli ultimi 50 anni in tutti i Paesi economicamente avanzati, anche se in alcune zone l'eccessiva standardizzazione dell'offerta e la competizione delle grandi aree urbane attrezzate con servizi per il tempo libero hanno ridotto i margini di guadagno delle strutture turistiche. Nonostante ciò, il t. ha comunque assunto in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, una valenza strategica per portata economica.”

- *Treccani Enciclopedia Online*: “L'insieme di attività e di servizi a carattere polivalente che si riferiscono al trasferimento temporaneo di persone dalla località di abituale residenza ad altra località per fini di svago, riposo, cultura, curiosità, cura, sport ecc. Il t. è pertanto trasferimento ciclico: partenza dal domicilio abituale, arrivo ed eventuale soggiorno nella località di destinazione, ritorno alla località di partenza”
- *Treccani Enciclopedia dei Ragazzi*: “Viaggiare per piacere”

## Viaggiare

- *Dizionario Garzanti Online*:

“1. detto di persona, spostarsi da un luogo a un altro, per lo più distante dal primo, con un mezzo di trasporto: *viaggiare in macchina, in treno, in aeroplano; viaggiare per terra, per mare; viaggiare per turismo, per lavoro, per studio; viaggiare in incognito* | fare viaggi: *mi piace viaggiare; è uno che ha viaggiato molto*

2. detto di cosa, spostarsi lungo un percorso, con una certa velocità, in un certo tempo: *una nave che viaggia a quindici nodi orari; il treno viaggia con 15 minuti di ritardo* | essere trasportato: *la merce viaggia a rischio del committente*

3. spostarsi con l'immaginazione: *viaggiare con la memoria a ritroso nel tempo*

4. esercitare la professione di commesso viaggiatore: *viaggia per una ditta di profumi*

5. (fam.) subire gli effetti di stupefacenti, allucinogeni ecc.

**v.tr.**

aus. *Avere*

visitare, percorrere viaggiando: *ha viaggiato tutto il mondo, mezza Europa*

**Etimologia:** deriv. di *viaggio*.”

- Dizionario Hoepli (Repubblica):

“A **v.intr.** (aus. *avere*)

1. Fare un viaggio: *v. a piedi, a cavallo, in automobile, in bicicletta, in treno, in aereo; v. per terra, per mare, per aria; v. per affari, per lavoro, per svago; viaggiavamo da Milano a Roma; viaggiarono due notti e due giorni*

|| **Viaggiare in incognito**, sotto falso nome, per non farsi riconoscere: *spesso i grandi attori viaggiano in incognito*

|| fig. **Viaggiare come un baule, come un bagaglio**, senza alcun interesse per i luoghi che si attraversano

|| **Viaggiare con il cavallo di S. Francesco**, a piedi

|| **Viaggiare con la mente, con la memoria**, ricordare, fantasticare

2. Di commessi viaggiatori e sim., svolgere il proprio lavoro facendo viaggi, spostandosi da luogo a luogo per contattare i clienti: *v. per conto della ditta*

|| estens. Fare il commesso viaggiatore: *v. in profumi, in biancheria, in medicina*

3. Di mezzo di trasporto, procedere, muoversi lungo un percorso: *il pullman viaggiava a velocità sostenuta; il rapido viaggia con mezz'ora di ritardo*

4. Di merci, essere trasportate: *la merce viaggia per conto e a rischio del committente; oggetti troppo fragili per v.*

5. fam. Procedere velocemente, filare: *guarda come viaggia quell'automobile!*

6. gerg. Essere sotto l'effetto di una sostanza stupefacente, spec. Allucinogena

**B v.tr.**

non com. Percorrere, attraversare, visitare facendo un viaggio: *ha viaggiato l'Italia a piedi; ricordava con nostalgia i paesi che aveva viaggiato da giovane*”

- Dizionario Italiano Olivetti: “1 spostarsi da un luogo a un altro; 2 essere in viaggio; 3 camminare, andare”

- Dizionario Rusconi (2003: 1161): “1. fare viaggi; andare in paesi lontani; 2. spostarsi; 3. (*est.*) subire gli effetti allucinogeni della droga; *v.tr.* attraversare; SINONIMI: 1. andare, girare, recarsi, errare, vagabondare; CONTRARI: restare, rimanere; 2. muoversi; CONTRARIO: fermarsi; *v.tr.:* esplorare, visitare, percorrere”

- Dizionario Sabatini-Coletti Online (Corriere):

“[**sogg-v**]

1. Spostarsi da un luogo a un altro compiendo un percorso, spec. di lunga durata; fare viaggi: *amo molto v.*; spesso con la specificazione del mezzo usato: *v. in aereo*

2. fig. Compiere voli con l'immaginazione: *v. con la fantasia*; nel gergo della droga, avere allucinazioni

[**sogg-v-prep.arg**] Detto di mezzi di trasporto, compiere un percorso in un certo tempo, a una certa velocità, secondo certe modalità: *il diretto viaggia con mezz'ora di ritardo, a 120 chilometri all'ora*; detto di merce, essere trasportata in un certo modo: *la merce viaggia in treno*  
sec. XVII”

- Dizionario Tascabile DeAgostini (2010: 899): “1. fare viaggi; 2. essere in viaggio”

## Viaggio

- Dizionario Garzanti Online:

“1. il viaggiare : *fare un viaggio da Milano a Roma; essere, mettersi in viaggio; un viaggio tranquillo, pericoloso; un viaggio di tre ore, di due giorni; buon viaggio!*, saluto augurale a chi parte; *viaggio di studio, di piacere, di nozze, d'affari; agenzia di viaggi* dim. *viaggetto*, accr. *viaggione*, pegg. *viaggiaccio*

2. il tragitto, il percorso che si compie per portare oggetti da un posto all'altro: *abbiamo dovuto fare tre viaggi per trasportare i mobili nella casa nuova* | **fare un viaggio a vuoto**, (fig.) recarsi in un luogo senza trovare chi o ciò che si cerca, senza concludere nulla

3. spostamento immaginario: *viaggio nel tempo*

4. (fam.) allucinazione prodotta dall'assunzione di stupefacenti, specialmente LSD; trip

5. (lett.) via, strada: *A te convien tenere altro viaggio* (DANTE *Inf.* I, 91)

Etimologia: dal provenz. *viatge*, che è dal lat. *viaticum*; cfr. *viatico*.”

- Dizionario Hoepli (Repubblica):

“**s.m.** (pl. -gi)

1. Il trasferirsi da un luogo a un altro: *fare un v.; cominciare, intraprendere un v.; essere, mettersi in v.; v. terrestre, marittimo, aereo; v. per terra, per mare, per cielo; v. a piedi, a cavallo, in treno, in automobile, in aeroplano; abito, borsa, coperta da v.; v. di andata, di ritorno, di andata e ritorno; all'inizio, alla fine del v.; a metà v.*

|| **Cestino da viaggio**, confezione di cibi, spec. freddi, da consumare in treno, generalm. venduta nelle [stazioni] ferroviarie

|| **Dare, augurare il buon viaggio a qualcuno**, salutarlo al momento della partenza

|| **Viaggio di nozze**, quello degli sposi in luna di miele

|| ell. **Buon viaggio!**, espressione di augurio con cui si saluta chi parte

|| fig. **Buon viaggio**, non importa, pazienza, è lo stesso: *se accetta, tanto meglio, se no, buon v.!*

|| eufem. **L'ultimo, l'estremo viaggio**, la morte, il funerale

2. Giro attraverso uno o più paesi, in genere lontani dal proprio, per un periodo di tempo più o meno lungo, a scopo di lavoro, di studio, di piacere: *fare un v. a Roma, in Sicilia, in America; v. d'affari, d'istruzione, di ricerca, di piacere*

|| Esplorazione: *i viaggi di Livingstone; descrizione di un v. nell'Artide; i viaggi nello spazio*

|| Pellegrinaggio: *un v. alla Mecca, al Santo Sepolcro*

|| iperb. Trasferimento breve tra luoghi vicini, ma faticoso e difficile: *venirti a trovare quassù è stato un v.; altro che passeggiata! questo è un v.!*

3. Tragitto, percorso che si compie per trasportare qualcosa, fare una commissione e sim.: *basteranno due viaggi per portare via tutto*

|| **Fare un viaggio a vuoto**, senza trasportare niente, invano; fig. senza concludere niente: *l'ufficio era chiuso e ho fatto un v. a vuoto*

|| fig. **Fare un viaggio e due servizi**, ottenere con una sola azione due vantaggi

4. fig. Itinerario fantastico o mitico: *un v. con la macchina del tempo; un v. nel passato; i viaggi di Ulisse, di Ercole, di Dante*

|| Percorso mentale: *un v. nell'inconscio, nelle profondità della psiche*

5 gerg. Effetto dell'assunzione di allucinogeni

6 lett., non com. Il moto dei corpi celesti: l'astro più caro a Venere ... / appare, e il suo v. / orna col lume dell'eterno raggio (Foscolo)

7 ant., poet. Via, strada, sentiero: *a te convien tenere altro v. (Dante)*”

e viene riportato anche ‘*viaggiante*’ che come aggettivo (usato burocraticamente) significa “Che viaggia || Personale viaggiante, nelle ferrovie, complesso degli impiegati che svolgono il loro servizio sui treni, distinti da quelli che operano all’interno della stazione” e può essere usato anche come sostantivo con il significato (non comune) di “viaggiatore”

- *Dizionario Italiano Olivetti*: “1 lo spostarsi da un luogo ad un altro, che sia distante dal primo; 2 il tragitto, il percorso che si compie, specialmente per portare oggetti da un posto all’altro” e in questo Dizionario sono presenti anche gli aggettivi ‘*viaggiante*’ (“1 che viaggia; 2 che svolge il suo lavoro viaggiando; locuzioni: casa viaggiante = lo stesso che roulotte o casa mobile”) e ‘*viaggiato*’ (“participio passato di viaggiare”)
- *Dizionario Rusconi* (2003: 1161): “1. cammino; 2. gita più o meno lunga; 3. (*fig.*) itinerario immaginario, virtuale; 4. (*gerg.*) effetto di allucinogeni; SINONIMI: 1. percorso, itinerario, strada, tragitto; 2. escursione, passeggiata, tour (*franc.*), volo, crociera; 3. (*fig.*) excursus; 4. (*gerg.*) sballo, trip (*ingl.*)”
- *Dizionario Sabatini-Coletti Online (Corriere)*:  
 “1. Atto di spostarsi da un luogo all’altro compiendo un certo percorso: *v. avventuroso, tranquillo; mettersi in v.; v. d'affari, di lavoro*; giro più o meno lungo attraverso luoghi e paesi diversi dal proprio: *v. turistico; leggere un libro di viaggi* || *v. premio*, quello vinto come premio di un concorso, di un gioco, di un buon risultato nel lavoro, negli studi ecc. | *v. di nozze*, quello fatto immediatamente dopo il matrimonio, detto anche *luna di miele* | da *v.*, adatto per chi viaggia: *borsa da v.*  
 2. fam. Breve tragitto che si fa avanti e indietro per trasportare oggetti: *fare quattro v. per caricare la macchina* || fare un *v.* a vuoto, compiere un tragitto senza carico ~*fig.* non conseguire il risultato sperato  
 3. *fig.* Spostamento immaginario, itinerario fantastico: *fare un v. nel tempo*; *gerg.* L’allucinazione dovuta all’effetto degli stupefacenti SIN **trip** sec. XIII”
- *Dizionario Tascabile DeAgostini* (2010: 899): “1. lo spostarsi da un luogo a un altro; 2. Cammino; percorso; itinerario; 3. spedizione, esplorazione” ed infine viaggiare vuol dire “1. fare viaggi; 2. essere in viaggio”
- *Online Etymology Dictionary*: l’origine di ‘*travel*’ è “tardo XIV sec., ‘l’azione di viaggiare’, da ‘travel’ (verbo viaggiare); ‘travels’ (viaggi) ‘racconti di viaggio’ è attestato dal 1590; ‘travel-agent’ (agente di viaggio) è [attestato] dal 1925<sup>129</sup>”;

<sup>129</sup> Originale inglese: “late 14c., ‘action of travelling,’ from travel (v.); Travels ‘accounts of journeys’ is recorded from 1590s; Travel-agent is from 1925”. Interessante notare come nella ricerca di ‘travel’ compaiano tra i risultati, come collegati allo stesso ambito semantico (a parte i derivati diretti, come

‘voyage’: “circa 1300, dall’antico francese *voiage* ‘viaggio, spostamento, movimento, percorso, commissione, missione, crociata’ (XII secolo, francese moderno *voyage*), dall’antico latino *viaticum* ‘un viaggio’ (nel latino classico ‘provviste per un viaggio’), uso del sostantivo neutro di *viaticus* ‘di o per un viaggio’, da *via* ‘strada, percorso, viaggio’ (vedi ‘attraverso’)<sup>130</sup>”; ‘*journey*’:

“circa 1200, ‘un determinato percorso di viaggio; la propria strada nella vita’, dall’antico francese *ournée* ‘della durata di un giorno, un giorno di lavoro o di viaggio’ (XII sec.), dal latino volgare *diurnum* ‘giorno’, uso del sostantivo del neutro del latino *diurnus* ‘di un giorno’ (vedi *diurno*). Il suffisso femminile *-ée*, dal latino *-ata*, venne aggiunto ai sostantivi in francese per [far sì che] i nomi esprimessero la quantità contenuta nel sostantivo originale, e per questo anche relazioni di tempo (*soirée*, *matinée*, *année*) oppure oggetti prodotti. [Col significato di] ‘atto di viaggiare per terra o mare’ è [attestato dal] 1300 circa; nel medio inglese significava anche ‘un giorno’ (circa 1400), un giorno di lavoro (metà XIV sec.); ‘distanza percorsa in un giorno di viaggio’ (metà XIII sec.), e [fino al tempo di] Johnson (1755) il senso primario era ancora ‘il viaggio di un giorno’; dalla parola latina volgare derivano anche la spagnola *jornada*, l’italiana *giornata*<sup>131</sup>”.

‘*trip*’:

“tardo XIV sec., ‘passo o andatura leggera, agile, veloce, ballo, capriola [salto]’, dall’antico francese *triper* ‘saltellare, ballare, colpire con il piede’ (XII sec.), da una fonte germanica (confronta il medio olandese *trippen* ‘saltare, saltellare, balzare; battere i piedi, calpestare’, il basso tedesco *trippeln*, il frisone *tripje*, l’olandese *trappen*, l’antico inglese *treppan* ‘calpestare, caplestare’) collegato a ‘*trap*’ (trappola). Il senso di ‘inciampare’ (intransitivo), ‘colpire con il piede ed inciampare’ (transitivo) [provengono] dalla metà del XV sec. in inglese. [Col significato di] ‘rilasciare’ (un gancio, una leva, ecc.) è attestato dal 1897; ‘*trip-wire*’ (allertatore) è attestato dal 1868. Collegati: ‘*tripped*’ (caduto?), ‘*tripping*’ (in viaggio/che cade?)<sup>132</sup>”.

---

‘traveler’), anche ‘itinerant’, ‘tour’, ‘peregrinate’, ‘journey’, ‘railroading’, ‘wester’ (nel senso di viaggiare verso ovest), ‘voyage’, ‘one-way’, ‘post’, ‘tourist’, ‘first-class’, ‘itinerant’, ‘revolve’, ‘itinerary’, ‘scout’, ‘adventure’, ‘fare’, ‘Ferdinand’ (il cui significato letterale è di ‘avventuriero’), ‘fere’, ‘ferry’, ‘widdershins’ (parola scozzese per indicare il movimento antiorario, o in senso contrario al movimento del sole; letteralmente indica ‘muoversi nella direzione opposta’), ‘errant’, ‘peregrination’, ‘going’, ‘thumb’ (fare l’autostop: secondo questa ricostruzione etimologica, il pollice doveva indicare la direzione verso cui si voleva viaggiare), ‘Matilda’ (usato in Australia per indicare il fardello/bagaglio di un viaggiatore), ‘trek’, ‘journal’, ‘way’, ‘walk’, ‘rise’.

<sup>130</sup> Originale inglese: “c. 1300, from Old French *voiage* ‘travel, journey, movement, course, errand, mission, crusade’ (12c., Modern French *voyage*), from Late Latin *viaticum* ‘a journey’ (in classical Latin ‘provisions for a journey’), noun use of neuter of *viaticus* ‘of or for a journey,’ from *via* ‘road, journey, travel’ (see *via*)”. Il sostantivo è attestato solo dal XV sec., così come ‘*voyager*’ (viaggiatore).

<sup>131</sup> Originale inglese: “c. 1200, ‘a defined course of traveling; one’s path in life,’ from Old French *ournée* ‘a day’s length; day’s work or travel’ (12c.), from Vulgar Latin *diurnum* ‘day,’ noun use of neuter of Latin *diurnus* ‘of one day’ (see *diurnal*). The French fem. suffix *-ée*, from Latin *-ata*, was joined to nouns in French to make nouns expressing the quantity contained in the original noun, and thus also relations of times (*soirée*, *matinée*, *année*) or objects produced. Meaning ‘act of traveling by land or sea’ is c. 1300; in Middle English it also meant ‘a day’ (c. 1400); a day’s work (mid-14c.); ‘distance traveled in one day’ (mid-13c.), and as recently as Johnson (1755) the primary sense was still ‘the travel of a day’; from the Vulgar Latin word also come Spanish *jornada*, Italian *giornata*”. Da notare che il verbo ‘to journey’ risale alla metà del XIV sec.

<sup>132</sup> Originale inglese: “late 14c., ‘tread or step lightly and nimbly, skip, dance, caper,’ from Old French *triper* ‘jump around, dance around, strike with the feet’ (12c.), from a Germanic source (compare Middle Dutch *trippen* ‘to skip, trip, hop; to stamp, trample,’ Low German *trippeln*, Frisian *tripje*, Dutch *trappen*, Old English *treppan* ‘to tread, trample’) related to *trap* (n.). The senses of ‘to stumble’ (intransitive),

- Oxford Advanced Learner's Dictionary:

- 'travel' (Viaggio; pag.1648):

“(**verbo**) 1. andare da un posto ad un altro, soprattutto su lunghe distanze: *viaggiare intorno al mondo; vado a letto presto se il giorno dopo devo viaggiare; amo viaggiare in treno; viaggiamo sempre in prima classe; andammo in California per il matrimonio; quando ho finito il college ho viaggiato per sei mesi* (= ho trascorso il tempo visitando luoghi diversi); - **qco.**: *ha percorso la lunghezza del Nilo in canoa; percorro 40 miglia per andare al lavoro ogni giorno*; 2. andare o muoversi ad una particolare velocità, in una particolare direzione, o per una particolare distanza: *viaggiare a 50 miglia all'ora; gli stimoli viaggiano lungo la spina [dorsale] dalle terminazioni nervose al cervello; le notizie viaggiano [corrono] veloci oggi*; 3. (di cibo, vino, un oggetto, ecc.) essere comunque in buone condizioni dopo un lungo viaggio: *alcuni vini [non sopportano bene il viaggio]*; 4. (di un libro, un'idea, ecc.) avere ugualmente successo in un altro posto e non solo nel luogo d'origine: *alcuni scritti "viaggiano" [rendono] male nelle traduzioni*; 5. andare veloce: *la loro auto corre davvero [molto]!*; 6. (nel BASKET) muoversi mentre si tiene la palla in mano, in un modo che non è consentito; (idiom.) 'viaggiare leggeri': portare poche cose quando si va in viaggio; (**sostantivo**) 1. L'atto o l'attività del viaggiare: *viaggio via aria/ferrovia/spazio ecc.; spese di viaggio; il lavoro prevede una quantità considerevole [non indifferente] di viaggi all'estero; l'industria dei viaggi; mal "di viaggio"; un orologio/una borsa da viaggio* (= da usare mentre si è in viaggio); *l'abbonamento consente viaggi illimitati su tutti i trasporti pubblici della città*; 2. (viaggi, pl.) il tempo trascorso viaggiando, specialmente in paesi stranieri e per piacere: *il racconto è basato sui suoi viaggi in India; quando sei fuori in viaggio?*<sup>133</sup>”

Correlati a questo termine troviamo 'travel agency' (agenzia di viaggi), che è "un'impresa che organizza il viaggio e/o la sistemazione per le persone che vanno in vacanza/ferie o in viaggio<sup>134</sup>", 'travel agent' (agente di viaggio) che è "1. una persona o un'impresa il cui lavoro è predisporre l'organizzazione per le

---

'strike with the foot and cause to stumble' (transitive) are from mid-15c. in English. Meaning 'to release' (a catch, lever, etc.) is recorded from 1897; *trip-wire* is attested from 1868. Related: *Tripped; tripping*". Il sostantivo invece risale all'inizio del XIV sec., ma il senso di "breve viaggio" gli è stato attribuito solo nel XV sec. (prima era usato solo in senso di 'cadere', e la connessione tra i due significati non è chiara); il significato di "effetto di droga" è stato aggiunto nel 1959.

<sup>133</sup> Originale inglese: "(verb) 1. to go from one place to another, especially over a long distance: to travel around the world; I go to bed early if I'm travelling the next day; I love travelling by train; we always travel first class; we travelled to California for the wedding; when I finished college I went travelling for six months (= spent time visiting different places); - sth.: he travelled the length of the Nile in a canoe; I travel 40 miles to work every day; 2. (+adv./prep.) to go or to move at a particular speed, in a particular direction, or a particular distance: to travel at 50 miles an hour; messages travel along the spine from the nerve endings to the brain; news travels fast these days; 3. (of food, wine, an object, etc.) to be still in good condition after a long journey: some wines do not travel well; 4. (+adv./prep.) (of a book, an idea, etc.) to be equally successful in another place and not just where it began: some writing travels badly in translation; 5. to go fast: their car can really travel! 6. (in BASKETBALL) to move while you are holding the ball, in a way that is not allowed; idm. travel light: to take very little with you when you go on a trip; (noun) 1. the act or activity of travelling: air/rail/space etc. travel; travel expenses; the job involves a considerable amount of foreign travel; the travel industry; travel sickness; a travel bag/clock (= for use when travelling); the pass allows unlimited travel on all public transport in the city; 2. travels (pl) time spent travelling, especially in foreign countries and for pleasure: the novel is based on his travels in India; when are you off on your travels (= going travelling)?"

<sup>134</sup> Originale inglese: "a company that arranges travel and/or accommodation for people going on a holiday/vacation or journey".

persone che vogliono viaggiare, per es. acquistando i biglietti o prenotando una camera d'albergo; 2. (travel agent's, pl. travel agents) un negozio/ufficio dove è possibile andare per organizzare una vacanza, ecc.: lavora in un'agenzia di viaggi; vedi anche 'travel agency'<sup>135</sup>, e 'travelled' (traducibile con "esperto, di mondo"), che è "1. (di persona) che ha viaggiato per il tempo menzionato: un uomo che ha viaggiato molto; 2. (di strada, ecc.) usata per la quantità specificata: il sentiero era più scosceso e meno percorso rispetto al precedente"<sup>136</sup>,

- 'voyage' (viaggio, con sfumatura che implica un viaggio in nave o aereo; pag.1725): "(sost.) un lungo viaggio, soprattutto per mare o nello spazio: un viaggio intorno al mondo; un viaggio nello spazio; il Titanic affondò nel suo viaggio inaugurale (= primo viaggio); (figurativo) andare al college può essere un viaggio alla scoperta di sé stessi; (verbo, letterario) viaggiare, soprattutto in una nave e su lunghe distanze"<sup>137</sup>; 'voyager' (viaggiatore) è "(in disuso o letterario) una persona che intraprende un lungo viaggio, specialmente per nave verso parti sconosciute del mondo [esploratore]"<sup>138</sup>,

- 'journey' (viaggio, percorso; pag.838):

"(sost.) l'atto di viaggiare da un posto all'altro, soprattutto quando sono lontani: *fecero un lungo viaggio in treno attraverso l'India*; (BrE) *hai fatto un buon viaggio?*; *in viaggio di andata/ritorno*; (BrE) *abbiamo interrotto il viaggio* (= [ci siamo] fermati per un breve periodo) *a Madrid*; (BrE) *non usate l'auto per brevi tragitti*; (BrE) *è un giorno di viaggio in auto*; (BrE) *mi spiace che abbiate fatto [un viaggio a vuoto]* (= non potete fare quello per cui eravate venuti); (BrE, informale) *ciao! buon viaggio!* (= usato quando qualcuno sta iniziando un viaggio); (figurativo) *il libro describe il viaggio spirituale dalla disperazione alla felicità* (verbo, formale o letterario) viaggiare, specialmente su lunghe distanze: *viaggiarono per sette lunghi mesi.*"<sup>139</sup>,

<sup>135</sup> Originale inglese: "1. a person or business whose job is to make arrangements for people wanting to travel, for example buying tickets or arranging hotel rooms; 2. travel agent's (pl. travel agents) a shop/store where you can go to arrange a holiday/vacation, etc.: he works in a travel agent's; see also TRAVEL AGENCY".

<sup>136</sup> Originale inglese: "(usually in compounds) 1. (of a person) having travelled the amount mentioned: a much-travelled man; 2. (of a road, etc.) used the amount mentioned: the path was steeper and less travelled than the previous one".

<sup>137</sup> Originale inglese: "(noun) a long journey, especially by sea or in the space: an around-the-world voyage; a voyage in the space; the Titanic sank on its maiden voyage (= first journey); (figurative) going to college can be a voyage to self-discovery; (verb, +adv./prep., literary) to travel, especially in a ship and over a long distance".

<sup>138</sup> Originale inglese: "(noun, old-fashioned or literary) a person who goes on a long journey, especially by ship to unknown parts of the world".

<sup>139</sup> Originale inglese: "(noun) an act of travelling from one place to another, especially when they are far apart: they went on a long train journey across India; (BrE) did you have a good journey?; on the outward/return journey; (BrE) we broke our journey (= stopped for a short time) in Madrid; (BrE) don't use the car for short journeys; (BrE) It's a day's journey by car; (BrE) I'm afraid you've had a wasted journey (= you cannot do what you have come to); (BrE, informal) Bye! Safe journey! (= used when sb is

- ‘trip’ (gita, giro, escursione; pag. 1654):

“(sost.) 1. un viaggio verso un posto e ritorno, soprattutto un [viaggio] corto per piacere o per uno scopo particolare: *hai fatto un buon viaggio?*; *siamo andati in gita in montagna*; *un’escursione* (= che dura un giorno); *una gita in barca/in bus*; *una gita scolastica/un viaggio di lavoro/un viaggio per fare compere*; *fecero un viaggio lungo il fiume*; *abbiamo dovuto fare diversi viaggi per portare tutta l’attrezzatura*; [...] 2. (gergo) l’esperienza che si ha quando si assume una droga pesante che influisce sulla mente e fa avere allucinazioni: *un trip acido* (= LSD); 3. L’atto di cadere a terra o quasi, perché si colpisce qualcosa con il piede; [...] (verbo) [...] 3. (letterario) camminare, correre o danzare con rapidi passi leggeri: *ha salutato e [volteggiò] via lungo la strada*; [...] 5. (informale) essere sotto l’effetto di una droga che fa avere ALLUCINAZIONI [...]”<sup>140</sup>.

Particolarmente proficua è la tabella di sinonimi per ‘trip’ riportata nell’Oxford Advanced Learner’s Dictionary (2010: 1654), ma data l’impossibilità di renderne le sfumature di significato in italiano, la si riporta in nota in versione originale<sup>141</sup>.

Per quanto riguarda la prolifica terminologia inglese, si è ritenuto più comodo ricapitolare le lievi sfumature presenti nelle varie parole analizzate, non sempre di facile resa in italiano:

---

beginning a journey); (figurative) the book describes a spiritual journey from despair to happiness; (verb, +adv./prep., formal or literary) to travel, especially a long distance: they journeyed for seven long months”.

<sup>140</sup> Originale inglese: “(noun) 1. a journey to a place and back again, especially a short one for pleasure or a particular purpose: did you have a good trip?; we went on a trip to the mountains; a day trip (= lasting a day); a boat/coach trip; a business/school/shopping trip; they took a trip down the river; we had to make several trips to bring all the equipment over; [...] 2. (slang) the experience that sb has if they take a powerful drug that affects the mind and makes them imagine things: an acid (= LSD) trip; 3. an act of falling or nearly falling down, because you hit your foot against sth; [...] (verb) [...] 3. (+adv./prep., literary) to walk, run or dance with quick light steps: she said goodbye and tripped off along the road; [...] 5. (informal) to be under the influence of a drug that makes you HALLUCINATE [...]”. Si è deciso di omettere alcuni significati in quanto non pertinenti con il viaggio, ma riguardanti semplicemente la “caduta” o “l’inciampo”.

<sup>141</sup> “Synonyms of trip: journey, tour, expedition, excursion, outing, day out. These are all words for an act of travelling to a place. **Trip**: an act of travelling from one place to another, and usually back again: a business trip; a five-minute trip by taxi. **Journey**: an act of travelling from one place to another, especially when they are a long way apart: a long and difficult journey across the mountains. TRIP OR JOURNEY? A **trip** usually involves you going to a place and back again; a **journey** is usually one-way. A **trip** is often shorter than a **journey**, although it does not have to be: *a trip to New York*; *a round-the-world trip*. It is often short in time, even if it is long in distance. **Journey** is more often used when the travelling takes a long time and is difficult. In North American English **journey** is not used for short trips: (BrE) *what is your journey to work like?* **Tour**: a journey made for pleasure during which several different places are visited: *a tour of Bavaria*. **Expedition**: an organized journey with a particular purpose, especially to find out about a place that is not well known: *the first expedition to the South Pole*. **Excursion**: a short trip made for pleasure, especially one that has been organized for a group of people: *we went on an all-day excursion to the island*. **Outing**: a short trip made for pleasure or education, usually with a group of people and lasting no more than a day: *the children were on a day’s outing from school*. **Day out**: a trip to somewhere for a day, especially for pleasure: *we had a day out at the beach*. PATTERNS: a(n) **foreign/overseas trip/journey/tour/expedition**; a **bus/coach/train/rail trip/journey/tour**; to **go on** a(n) **trip/journey/tour/expedition/excursion/outing/day out**; to **set out/off on** a(n) **trip/journey/tour/expedition/excursion**; to **make** a(n) **trip/journey/tour/expedition/excursion**”.



- *travel*: viaggio in generale (l'espressione usata più comunemente)
- *voyage*: viaggio lungo, spesso per nave o aereo; *voyager*: viaggiatore, spesso con senso di esploratore (l'uso del termine è letterario o comunque non più in voga)
- *journey*: viaggio, a volte lungo (usato più marcatamente nell'inglese britannico)
- *trip*: viaggio corto, che prevede anche il ritorno al punto d'origine; usato colloquialmente per indicare l'effetto della droga (come in italiano).

Perciò abbiamo molti tipi diversi di viaggio, diverse modalità per affrontarlo, diversi mezzi da utilizzare e diverse distanze da percorrere (anche se spesso si fa riferimento a lunghi viaggi), ma comunque tutti sono pur sempre degli spostamenti temporanei, svolti spesso per piacere: dunque tutti potrebbero rientrare nella categoria del 'turismo' in senso ampio.

#### *NOTA SULLE TRADUZIONI.*

È stato particolarmente difficile rendere in italiano le sfumature implicate dai vari termini inglesi, in quanto molti di essi hanno un'unica traduzione comunemente accettata in italiano, pur conservando una sfumatura linguistica che riguarda il loro uso (in contesti/paesi differenti, solitamente sono varianti tra inglese britannico o inglese americano), ma che spesso portano con sé anche un particolare modo di interpretare un concetto. Si veda come esempio esplicativo un dibattito sulla differenza tra '*holiday*' e '*vacation*'<sup>142</sup>, entrambi resi tendenzialmente come 'vacanza' in italiano: nei vari post di risposta, si evince come ci sia prevalentemente una differenza territoriale (*vacation* è più usato in America), ma ci sia anche una sfumatura di significato per cui le '*holidays*' sono i giorni festivi in cui si sta a casa da lavoro/scuola, mentre le '*vacations*' sono il periodo di ferie lungo che ci si prende solitamente in estate, o secondo alcuni sarebbe il modo di impiegare il tempo libero che si ha durante le '*holidays*' (tuttavia questa sottile distinzione non è chiara nemmeno ai nativi, in quanto per alcuni '*vacation*' indica letteralmente che il posto di lavoro/studio è 'vacante' ossia che non ci sono persone al suo interno). Per questo motivo si è cercato di fornire una traduzione il più fedele possibile all'originale, talvolta con lievi forzature dell'uso corretto dell'italiano, per rendere queste sfumature quasi impercettibili, ma spesso di fondamentale importanza per cogliere l'aspetto chiave dell'argomento.

---

<sup>142</sup> Cfr. <http://forum.wordreference.com/threads/holiday-vs-vacation.465601/>.

## Riferimenti

---

### OPERE CARTACEE

#### - Libri

- Bauman, Zygmunt  
1999 *La società dell'incertezza*; Bologna, Il Mulino
- Sesana, Giovanni  
2006 *Pellegrini e turisti. L'evoluzione del viaggio religioso*; Trento, Hoepli
- Turco, Angelo  
2012 *Turismo & Territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*; Milano, Edizioni Unicopli
- Vukonić, Boris  
1996 *Turizam i religija* (tr. ingl. a cura di Matešić, Sanja; "Tourism and Religion"; Trowbridge, Pergamon)

#### - Enciclopedie

- DeAgostini  
1999 *Tutto. Enciclopedia Generale*; Novara, Istituto Geografico De Agostini

#### - Dizionari e vocabolari

- Ceppellini, Vincenzo (a cura di)  
2010 *Sinonimi. Contrari. Dizionario essenziale* di Cinti, Decio; Trento, Istituto Geografico De Agostini
- Garzanti  
2002 *Sinonimi e Contrari*; Torino, Garzanti Linguistica
- Hornby, A S  
2010 *Oxford Advanced Learner's Dictionary*; Oxford, Oxford University Press
- Matera, Vincenzo (a cura di)

2010 *Dizionario tascabile di italiano. Dizionario essenziale della lingua italiana*; Trento, Istituto Geografico De Agostini

- Rusconi

2007 *Dizionario Italiano. Edizione aggiornata*; Padova, Rusconi Libri

#### - Articoli in riviste

- Arbib, rav Alfonso, “Chi ha fame venga e mangi”, in *Bollettino* 2015, 70 (5): 19
- Della Rocca, rav Roberto, “L'alimentazione kasher e l'incontro tra spirito e materia”, in *Bollettino* 2015, 70 (5): 18-19
- Diwan, Fiona, “Editoriale”, in *Bollettino* 2015, 70 (5): 1
- Piazza, David, “La challà, simbolo della trasformazione”, in *Bollettino* 2015, 70 (5): 20-21

#### - Cataloghi

- Editrice Shalom (2016); *Catalogo generale libri ed oggettistica devozionale*

#### - Volantini

- Venice beyond the Ghetto; “L'Chaim”; volantino del *Tour del Ghetto ebraico* “cultura e golosità kasher” (febbraio 2017)

## **RISORSE ONLINE**

#### - Libri, dizionari ed enciclopedie digitalizzati

- Bonomi, Francesco (a cura di); *Dizionario Etimologico online* (2004); versione online di *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* (Pianigiani, Ottorino; 1907); [www.etimo.it/?pag=hom](http://www.etimo.it/?pag=hom) (dicembre 2016)
- Conferenza Episcopale Italiana (CEI); *La Sacra Bibbia* (2008), versione online; [www.bibbiaedu.it/introduzione/V3\\_S2EW\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=22394&rifi=guest&rifp=guest](http://www.bibbiaedu.it/introduzione/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=22394&rifi=guest&rifp=guest) (dicembre 2016)

- Corriere della Sera; *Dizionario Italiano* (2011); versione online tratta da “il Sabatini Coletti Dizionario della Lingua Italiana” (2008); [dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/) (dicembre 2016)
- Garzanti Linguistica; *Lemmario Italiano*; De Agostini Scuola; [www.garzantilinguistica.it/lemmario-italiano/](http://www.garzantilinguistica.it/lemmario-italiano/) (dicembre 2016)
- Harper, Douglas; *Online Etymology Dictionary* (2001); [www.etymonline.com/index.php](http://www.etymonline.com/index.php) (dicembre 2016)
- Olivetti, Enrico (a cura di); *Dizionario Italiano* (2003); [dizionario-italiano.it/](http://dizionario-italiano.it/) (dicembre 2016)
- la Repubblica.it; *Dizionario di Italiano*; versione online di *Grande Dizionario Hoepli Italiano* (Gabrielli, Aldo; 2011); [dizionari.repubblica.it/italiano.php](http://dizionari.repubblica.it/italiano.php) (dicembre 2016)
- Sapere.it; *Enciclopedia DeAgostini* (2012); De Agostini Editore; [www.sapere.it/sapere.html](http://www.sapere.it/sapere.html) (dicembre 2016)
- Treccani.it, *Atlante* (2016); Tercon, Jakob; “Alla scoperta del viaggio”; 15/11/16; [www.treccani.it/magazine/societa/Alla\\_scoperta\\_del\\_viaggio.html#](http://www.treccani.it/magazine/societa/Alla_scoperta_del_viaggio.html#) (dicembre 2016)
- Treccani.it, *Dizionario di Economia e Finanza* (2012); “turismo”; [www.treccani.it/enciclopedia/turismo\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/turismo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/) (dicembre 2016)
- Treccani.it, *Enciclopedia dei ragazzi* (2005); Loewenthal, Elena; “ghetto”; [www.treccani.it/enciclopedia/ghetto\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ghetto_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/) (dicembre 2016)
- Treccani.it, *Enciclopedia dei ragazzi* (2006); Zizi, Margherita; “turismo”; [www.treccani.it/enciclopedia/turismo\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/turismo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/) (dicembre 2016)
- Treccani.it, *Enciclopedia delle Scienze Sociali* (1998), Tempo Libero; Ragone, Gerardo; “Turismo”; [www.treccani.it/enciclopedia/turismo\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/turismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/) (dicembre 2016)
- Treccani.it, *Enciclopedia online*; “turismo”; [www.treccani.it/enciclopedia/turismo/](http://www.treccani.it/enciclopedia/turismo/) (dicembre 2016)

- Treccani.it, *Vocabolario online* (2008); “halal”; [www.treccani.it/vocabolario/halal\\_%28Neologismi%29/](http://www.treccani.it/vocabolario/halal_%28Neologismi%29/) (gennaio 2017)
- Treccani.it, *Vocabolario online*; “kasher”; [www.treccani.it/vocabolario/kasher/](http://www.treccani.it/vocabolario/kasher/) (gennaio 2017)

- Riviste, saggi ed articoli in formato digitale

- Artico, Marta; “A Venezia hotel a misura di fedeli musulmani”; in *La Nuova di Venezia e Mestre*, versione online; 16/04/2015; [nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2015/04/16/news/a-veneziana-hotel-a-misura-di-fedeli-musulmani-1.11246850](http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2015/04/16/news/a-veneziana-hotel-a-misura-di-fedeli-musulmani-1.11246850) (febbraio 2017)
- Benarroch, Elías L., “La gastronomía kosher, en auge por todo el mundo”, in *La Vanguardia*; 28/07/2016; [www.lavanguardia.com/vida/20160728/403525864065/la-gastronomia-kosher-en-auge-por-todo-el-mundo.html](http://www.lavanguardia.com/vida/20160728/403525864065/la-gastronomia-kosher-en-auge-por-todo-el-mundo.html) (febbraio 2017)
- Conti, Cinzia, “Cresce turismo “muslim friendly” ma Italia è indietro”; in *Ansa*; 24/11/2014; [www.ansa.it/web/notizie/canali/inviaggio/idee/2014/11/26/turismo-italia-indietro-su-ospitalita-muslim-friendly\\_362aa971-a61a-48f7-8d70-9dfe154b631f.html](http://www.ansa.it/web/notizie/canali/inviaggio/idee/2014/11/26/turismo-italia-indietro-su-ospitalita-muslim-friendly_362aa971-a61a-48f7-8d70-9dfe154b631f.html) (gennaio 2017)
- *Corriere del Veneto*; “Venezia, 17 hotel a misura di Islam. In un anno più di 150mila presenze”; sez. *Turismo* «halal»; 20/04/2015; [corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2015/20-aprile-2015/veneziana-tappetini-la-preghiera-alcolici-vietati-turisti-islamici-2301281881347.shtml?refresh\\_ce-cp](http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2015/20-aprile-2015/veneziana-tappetini-la-preghiera-alcolici-vietati-turisti-islamici-2301281881347.shtml?refresh_ce-cp) (febbraio 2017)
- Dell’Arti, Giorgio; “Parole, parole, parole: il vocabolario inglese tocca il record del milione”, in *La Gazzetta dello Sport*, sez. *Altri Mondi*; 11/05/2009; [altrimondi.gazzetta.it/2009/05/11/parole\\_parole\\_parole\\_il\\_vocabo/?refresh\\_ce-cp](http://altrimondi.gazzetta.it/2009/05/11/parole_parole_parole_il_vocabo/?refresh_ce-cp) (dicembre 2016)
- Di Marco, Virginia, “Turismo: è boom di hotel e resort ‘halal’”, in *Ansamed*; 04/06/2015; [www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/italia/2015/06/04/turismo-e-boom-di-hotel-e-resort-halal\\_13d0c31e-ccdf-457e-ad9f-6b113f9797c1.html](http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/italia/2015/06/04/turismo-e-boom-di-hotel-e-resort-halal_13d0c31e-ccdf-457e-ad9f-6b113f9797c1.html) (febbraio 2017)

- Ferrari, Alessandro; “Cibo, diritto, religione. Problemi di libertà religiosa in una società plurale”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* (rivista telematica), 15, aprile 2016; [docplayer.it/27575929-Stato-chiese-e-pluralismo-confessionale-rivista-telematica-www-statoechiese-it-n-15-aprile-2016-issn.html](http://docplayer.it/27575929-Stato-chiese-e-pluralismo-confessionale-rivista-telematica-www-statoechiese-it-n-15-aprile-2016-issn.html) (gennaio 2017)
- Focus.it, Cultura; “Che cos’è e come si ottiene la certificazione Halal?”, in *Curiosità*; 15/03/2015; [www.focus.it/cultura/curiosita/come-si-ottiene-la-certificazione-halal](http://www.focus.it/cultura/curiosita/come-si-ottiene-la-certificazione-halal) (gennaio 2017)
- Focus.it, Cultura; “Qual è la lingua moderna che ha più vocaboli?”, in *Curiosità*; 28/02/2002; [www.focus.it/cultura/curiosita/qual-e-la-lingua-moderna-che-ha-piu-vocaboli](http://www.focus.it/cultura/curiosita/qual-e-la-lingua-moderna-che-ha-piu-vocaboli) (dicembre 2016)
- Frank, G. et al; “Jewish spirituality through actions in time: daily occupations of young Orthodox Jewish couples in Los Angeles”, in *The American Journal of Occupational Therapy*, 1997, 51(3): 199-206; [ajot.aota.org/article.aspx?articleid=1862382](http://ajot.aota.org/article.aspx?articleid=1862382) (gennaio 2017)
- *Il NordEst Quotidiano* online; “Turismo “halal”: a Venezia sono 17 gli alberghi a standard islamico”; 21/04; [www.ilnordestquotidiano.com/economia/9-economia-veneto/7291-turismo-halal-a-venezia-sono-17-gli-alberghi-a-standard-islamico.html#](http://www.ilnordestquotidiano.com/economia/9-economia-veneto/7291-turismo-halal-a-venezia-sono-17-gli-alberghi-a-standard-islamico.html#) (febbraio 2017)
- Kocturk, Tahire O.; “Food rules in the Koran”, in *Scandinavian Journal of Nutrition*, 2002, 46 (3): 137-139; [foodandnutritionresearch.net/index.php/fnr/article/download/1451/1319](http://foodandnutritionresearch.net/index.php/fnr/article/download/1451/1319) (gennaio 2017)
- *La Nuova di Venezia e Mestre*, versione online; “Venezia dichiarata dal Comune una sola “casa”, così gli ebrei potranno uscire il sabato”; 11/04/2016; [nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2016/04/11/news/venezia-dichiarata-da-comune-un-unica-casa-epr-permettere-agli-ebrei-di-uscire-il-sabato-1.13279090](http://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2016/04/11/news/venezia-dichiarata-da-comune-un-unica-casa-epr-permettere-agli-ebrei-di-uscire-il-sabato-1.13279090) (febbraio 2017)
- Mantengoli, Vera; “Il rabbino che vuole dare un Nobel a Venezia – Intervista a Scialom Bahbout”; in *La Voce di New York*; 13/03/2016; [www.lavocedinewyork.com/lifestyles/2016/03/13/intervista-rabbino-capo-comunita-ebraica-di-venezia/](http://www.lavocedinewyork.com/lifestyles/2016/03/13/intervista-rabbino-capo-comunita-ebraica-di-venezia/) (febbraio 2017)

- Mazza, Mons. Carlo, “Turismo religioso: ambiente, cultura, arte, storia e fede”; [www.coordinamentopellegrinaggi.it/maincnpi/documenti/chiesa\\_italiana/documenti/turismo\\_religioso\\_ambiente\\_cultura\\_arte\\_storia\\_fede.pdf](http://www.coordinamentopellegrinaggi.it/maincnpi/documenti/chiesa_italiana/documenti/turismo_religioso_ambiente_cultura_arte_storia_fede.pdf) (dicembre 2016)
- Pillitteri, Martino; “Prodotti troppo halal per essere venduti. I rischi delle certificazioni islamiche”, in *Il Sole 24 Ore* online, 19/12/2011; [www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-12-19/prodotti-troppo-halal-essere-193609.shtml?uuid=AalnanVE&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-12-19/prodotti-troppo-halal-essere-193609.shtml?uuid=AalnanVE&refresh_ce=1) (gennaio 2017)
- Tibollo, Alessandra; “Mangiare al Ghetto di Roma e altri consigli kasher di Laura Ravaioli”; in *La Cucina Italiana* online; 07/03/2016; [www.lacucinaitaliana.it/storie/chef-cuochi/mangiare-ghetto-ebraico-roma-ravaioli-kasher/](http://www.lacucinaitaliana.it/storie/chef-cuochi/mangiare-ghetto-ebraico-roma-ravaioli-kasher/) (febbraio 2017)
- UNESCO; “Venice and its lagoon”, *dossier di candidatura*; 11/12/1987; [www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/dossier\\_candid\\_394.pdf](http://www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/dossier_candid_394.pdf) (febbraio 2017)
- UNESCO, “Venezia e la sua laguna”; in *Siti Patrimonio Mondiale*; [www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/103](http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/103) (febbraio 2017)
- UNWTO; “Glossary of tourism terms”; febbraio 2014; [cf.cdn.unwto.org/sites/all/files/Glossary+of+terms.pdf](http://cf.cdn.unwto.org/sites/all/files/Glossary+of+terms.pdf) (dicembre 2016)

#### - Certificazioni

- Bahbout, rav Scialom; Comunità Ebraica di Venezia; “Teudà” concessa a Kosher House Giardino dei Melograni; [pardesrimonim.net/wp-content/uploads/2016/08/Teud%C3%A0-01.jpg](http://pardesrimonim.net/wp-content/uploads/2016/08/Teud%C3%A0-01.jpg) (febbraio 2017)

#### - Comunicati stampa

- Associazione Veneziana Albergatori; “La Costituzione Italiana in 9 lingue”; [www.avanews.it/portal09/index.php?option=com\\_content&view=article&id=10076:la-costituzione-italiana-in-9-lingue&catid=76:notizie&Itemid=86](http://www.avanews.it/portal09/index.php?option=com_content&view=article&id=10076:la-costituzione-italiana-in-9-lingue&catid=76:notizie&Itemid=86) (febbraio 2017)
- Associazione Veneziana Albergatori; “Consiglio Direttivo A.V.A.”; [http://www.avanews.it/portal09/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2802&Itemid=61](http://www.avanews.it/portal09/index.php?option=com_content&view=article&id=2802&Itemid=61) (febbraio 2017)

- Associazione Veneziana Albergatori; “Nasce la prima rete di hotel certificati Halal a Venezia nel rispetto della dottrina islamica”; [www.olir.it/areetematiche/news/documents/presentazione%20accordo%20ava-%20halal%20italia-1.pdf](http://www.olir.it/areetematiche/news/documents/presentazione%20accordo%20ava-%20halal%20italia-1.pdf) (febbraio 2017)

#### - Cataloghi in formato digitale

- Editrice Shalom; 2016;  
[www.editriceshalom.it/media/wysiwyg/smartwave/pdf/catalogo-libri-editrice-shalom-2016.pdf](http://www.editriceshalom.it/media/wysiwyg/smartwave/pdf/catalogo-libri-editrice-shalom-2016.pdf) (dicembre 2016)

#### - Sitografia

##### Introduzione

- Accademia della Crusca; “Numero di vocaboli in italiano”; in *Forum*; 23/10/2003; [forum.accademiadellacrusca.it/forum\\_7/interventi/2647.shtml.html](http://forum.accademiadellacrusca.it/forum_7/interventi/2647.shtml.html) (dicembre 2016)
- Treccani.it; Domande e Risposte; “Ho letto qui sul vostro sito che ci sono più di 427mila parole nel nostro vocabolario. [...]”; in *Lessico*; [www.treccani.it/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/lessico/lessico\\_267.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_267.html) (dicembre 2016)
- Treccani.it; Domande e Risposte; “Se possibile vorrei sapere quanti vocaboli contempla la lingua italiana e quanti quella inglese. [...]”; in *Varie*; [www.treccani.it/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/varie/varie\\_026.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/domande_e_risposte/varie/varie_026.html) (dicembre 2016)
- Wikipedia.it; “Lessico”, in *Lingua Italiana*; [https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua\\_italiana#Lessico](https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_italiana#Lessico) (dicembre 2016)

##### Capitolo 1, Turismo “religioso”

- Accademia della Crusca; “Bibliografia della consulenza linguistica”; [www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/bibliografia-consulenza-linguistica](http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/bibliografia-consulenza-linguistica) (dicembre 2016)
- Borsa del Turismo Religioso Internazionale; “presentazione”; [www.btri.it/presentazione/](http://www.btri.it/presentazione/) (dicembre 2016)



- Editrice Shalom; *Guida del pellegrino di Medjugorje* (scheda di presentazione del libro); [www.editriceshalom.it/it/shop/guida-del-pellegrino-di-medjugorje-7664.html](http://www.editriceshalom.it/it/shop/guida-del-pellegrino-di-medjugorje-7664.html) (dicembre 2016)
- Treccani.it; Domande e Risposte; “Salve, ho visto sul vostro vocabolario alla voce “turismo” che la parola ha origine francese. [...]”; in *Lessico*; [www.treccani.it/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/lessico/lessico\\_182.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_182.html) (dicembre 2016)
- United States Holocaust Memorial Museum; “I ghetti”; in *Enciclopedia dell’Olocausto*; [www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10005059](http://www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10005059) (dicembre 2016)
- Wikipedia.it; “Turismo religioso”; [it.wikipedia.org/wiki/Turismo\\_religioso](http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo_religioso) (dicembre 2016)

#### Capitolo 2, Accogliere turisti musulmani ed ebrei

- [certificazionekosher.it](http://certificazionekosher.it); “Certificazione Kosher”; [www.certificazionekosher.it/index.asp?dati=ok](http://www.certificazionekosher.it/index.asp?dati=ok) (gennaio 2017)
- [chabad.org](http://chabad.org); “Festività Ebraiche”; [it.chabad.org/holidays/default\\_cdo/jewish/holidays.htm](http://it.chabad.org/holidays/default_cdo/jewish/holidays.htm) (gennaio 2017)
- Ghimel Garden Kosher Restaurant; “Home”; [ghimelgarden.com/](http://ghimelgarden.com/) (gennaio 2017)
- Gironda, Andrea; “Le principali festività ebraiche”; [www.andreagironda.altervista.org/festeebraiche.pdf](http://www.andreagironda.altervista.org/festeebraiche.pdf) (gennaio 2017)
- [goisrael.it](http://goisrael.it); “Le Feste ebraiche”; [www.goisrael.it/Tourism\\_Ita/Tourist%20Information/Jewish%20Themes/Holidays/Pagine/default.aspx](http://www.goisrael.it/Tourism_Ita/Tourist%20Information/Jewish%20Themes/Holidays/Pagine/default.aspx) (gennaio 2017)
- [halalitalia.org](http://halalitalia.org); “Accreditamenti internazionali”; [www.halalitalia.org/index.php?p=accreditamenti](http://www.halalitalia.org/index.php?p=accreditamenti) (gennaio 2017) – “Presentazione”; [www.halalitalia.org/index.php?p=chi\\_siamo\\_it](http://www.halalitalia.org/index.php?p=chi_siamo_it) (gennaio 2017)
- [halalitaly.org](http://halalitaly.org); [www.halalitaly.org/](http://www.halalitaly.org/) (gennaio 2017)
- [islamweb.net](http://islamweb.net); “10 Facts about the Day of Jumu’ah”; 05/02/2015; [www.islamweb.net/en/article/168511/](http://www.islamweb.net/en/article/168511/) (gennaio 2017)
- [italykosherunion.it](http://italykosherunion.it); “Cosa è il Kosher?”; [www.italykosherunion.it/it/cosa-e-la-certificazione-kosher/](http://www.italykosherunion.it/it/cosa-e-la-certificazione-kosher/) (gennaio 2017)

- kosheritaly.it; “La crescita della certificazione Kosher”; [www.kosheritaly.it/la-crescita-della-certificazione-kosher/](http://www.kosheritaly.it/la-crescita-della-certificazione-kosher/) (gennaio 2017)
- kosheritaly.it; “Presentazione del progetto kosher italia ai tour operator”; [www.kosheritaly.it/presentazione-del-progetto-kosher-italia-ai-tour-operator/](http://www.kosheritaly.it/presentazione-del-progetto-kosher-italia-ai-tour-operator/) (gennaio 2017)
- Marino, Francesca (a cura di); “Feste islamiche”; [web.tiscalinet.it/Stringer/Stringer%20Schede/festeislam.htm](http://web.tiscalinet.it/Stringer/Stringer%20Schede/festeislam.htm) (gennaio 2017)
- tuv.it; “Halal”; [www.tuv.it/it-it/settori/prodotti-di-consumo-e-retail/alimentare-salute-bellezza/halal](http://www.tuv.it/it-it/settori/prodotti-di-consumo-e-retail/alimentare-salute-bellezza/halal) (gennaio 2017)
- Wikipedia.it; “Festività ebraiche”; [it.wikipedia.org/wiki/Festivit%C3%A0\\_ebraiche](http://it.wikipedia.org/wiki/Festivit%C3%A0_ebraiche) (gennaio 2017)

### Capitolo 3, A Venezia

- Airfrance; “Pasti speciali”; [www.airfrance.it/IT/it/common/guidevoyageur/classeetconfort/repas\\_speciaux.htm](http://www.airfrance.it/IT/it/common/guidevoyageur/classeetconfort/repas_speciaux.htm) (febbraio 2017)
- Alitalia; “Pasti religiosi”; [www.alitalia.com/it\\_it/volare-alitalia/in-volo/pasti-speciali/pasti-religiosi.html](http://www.alitalia.com/it_it/volare-alitalia/in-volo/pasti-speciali/pasti-religiosi.html) (febbraio 2017)
- Artom, rav Menachem Emanuel; “Eruv – I confini del trasporto”; 23/08/2013; [www.shabbat.it/eruv-i-confini-del-trasporto](http://www.shabbat.it/eruv-i-confini-del-trasporto) (febbraio 2017)
- Assessorato al Turismo della Provincia di Venezia; “Kosher House Giardino dei Melograni” (scheda presentazione struttura ricettiva); in *Case religiose*, [turismo.provincia.venezia.it/default.aspx?PAGINA=748&ID=22238](http://turismo.provincia.venezia.it/default.aspx?PAGINA=748&ID=22238) (febbraio 2017)
- Cathay Pacific; “Pasti speciali”; [www.cathaypacific.com/cx/it\\_IT/travel-information/inflight/food-and-beverages/special-meals.html](http://www.cathaypacific.com/cx/it_IT/travel-information/inflight/food-and-beverages/special-meals.html) (febbraio 2017)
- Comunità Ebraica di Venezia; “Eruv a Venezia”; [www.jvenice.org/it/vita-ebraica/eruv-a-venezia](http://www.jvenice.org/it/vita-ebraica/eruv-a-venezia) (febbraio 2017)
- Delta; “Pasti secondo prescrizioni religiose”; in *Pasti speciali*; [it.delta.com/content/www/en\\_US/traveling-with-us/onboard-services/special-meals.html](http://it.delta.com/content/www/en_US/traveling-with-us/onboard-services/special-meals.html) (febbraio 2017)

- De Salvo; Luisa; “Altri culti a Venezia”; in [turismovenezia.it](http://turismovenezia.it); [www.turismovenezia.it/Venezia/Altri-culti-a-Venezia-296699.html](http://www.turismovenezia.it/Venezia/Altri-culti-a-Venezia-296699.html) (febbraio 2017)
- ebayyana.com; “Turismo Halal y Kosher”; [ebayyana.com/web/2016/02/28/turismo-halal/](http://ebayyana.com/web/2016/02/28/turismo-halal/) (febbraio 2017)
- Emirates; “Pasti religiosi”, in *Esigenze alimentari*; [www.emirates.com/it/italian/plan\\_book/essential\\_information/dietary\\_requirements.aspx](http://www.emirates.com/it/italian/plan_book/essential_information/dietary_requirements.aspx) (febbraio 2017)
- Etihad; “Pasti speciali”; [www.etihad.com/it-it/experience-etihad/special-assistance/special-meals/](http://www.etihad.com/it-it/experience-etihad/special-assistance/special-meals/) (febbraio 2017)
- formazioneturismo.com; “Halaltrip.com, le nuove frontiere del turismo halal”; [www.formazioneturismo.com/halaltrip-com-le-nuove-frontiere-del-turismo-halal/](http://www.formazioneturismo.com/halaltrip-com-le-nuove-frontiere-del-turismo-halal/) (febbraio 2017)
- Halal International Authority; “Una rete di servizi per il turismo Halal”; 07/01/2016; [www.halalint.org/blog/una-rete-di-servizi-per-il-turismo-halal/](http://www.halalint.org/blog/una-rete-di-servizi-per-il-turismo-halal/) (febbraio 2017)
- ilsecoloxix.it, (F. G.); “Musulmani in viaggio: il turismo halal”; 10/11/2016; [www.ilsecoloxix.it/p/magazine/2016/11/10/AS3yXv3E-musulmani\\_turismo\\_viaggio.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/magazine/2016/11/10/AS3yXv3E-musulmani_turismo_viaggio.shtml) (febbraio 2017)
- internationalkosherttrade.com; “Turismo”; [www.internationalkosherttrade.com/it/turismo.html](http://www.internationalkosherttrade.com/it/turismo.html) (febbraio 2017)
- KLM; “Preferenze alimentari per motivi religiosi”; in *Pasti speciali a bordo*; [www.klm.com/travel/it\\_it/prepare\\_for\\_travel/travel\\_planning/special\\_meals/index.htm](http://www.klm.com/travel/it_it/prepare_for_travel/travel_planning/special_meals/index.htm) (febbraio 2017)
- Kosher House Giardino dei Melograni; “La mappa dell’Eruv a Venezia”; [pardesrimonim.net/it/la-mappa-delleruv-venezia/](http://pardesrimonim.net/it/la-mappa-delleruv-venezia/) (febbraio 2017)
- Lufthansa; “Pasti rispondenti a dettami religiosi”; in *Pasti speciali*; [www.lufthansa.com/it/it/Pasti-speciali](http://www.lufthansa.com/it/it/Pasti-speciali) (febbraio 2017)
- Moked; “Venezia e l’Eruv: la città come un’unica grande casa ebraica”; in *Attualità*; 11/04/2016; [moked.it/blog/2016/04/11/venezia-e-leruv-la-citta-come-ununica-grande-casa-ebraica/](http://moked.it/blog/2016/04/11/venezia-e-leruv-la-citta-come-ununica-grande-casa-ebraica/) (febbraio 2017)

- Molinari, Michele; “A tavola! I pasti speciali a bordo”; in *fammi volare*, 06/07/2015; [fammiavolare.boardingarea.com/air-france-alitalia-american-british-airways-jal-korean-singapore-virgin-atlantic-turkish-etihad-lufthansa-qantas-special-meal/](http://fammiavolare.boardingarea.com/air-france-alitalia-american-british-airways-jal-korean-singapore-virgin-atlantic-turkish-etihad-lufthansa-qantas-special-meal/) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “Alef, la libreria del ghetto”; [www.museoebraico.it/alef/libreria.html](http://www.museoebraico.it/alef/libreria.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “La biblioteca-archivio “Renato Maestro” della Comunità Ebraica di Venezia”; [www.museoebraico.it/biblioteca.html](http://www.museoebraico.it/biblioteca.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “Antico cimitero ebraico”; [www.museoebraico.it/cimitero.html](http://www.museoebraico.it/cimitero.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “La cucina ebraico-veneziana”; [www.museoebraico.it/ebrei.venezia.cucina.html](http://www.museoebraico.it/ebrei.venezia.cucina.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “La parlata giudeo-veneziana”; [www.museoebraico.it/ebrei.venezia.parlata.html](http://www.museoebraico.it/ebrei.venezia.parlata.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “Il ghetto di Venezia”; [www.museoebraico.it/ghetto.html](http://www.museoebraico.it/ghetto.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “Informazioni di utilità turistica”; [www.museoebraico.it/mangiare.dormire.html](http://www.museoebraico.it/mangiare.dormire.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “Il museo ebraico di Venezia”; [www.museoebraico.it/museo.html](http://www.museoebraico.it/museo.html) (febbraio 2017)
- Museo Ebraico di Venezia; “Le sinagoghe”; [www.museoebraico.it/sinagoghe.html](http://www.museoebraico.it/sinagoghe.html) (febbraio 2017)
- Pavoncello, Micaela (a cura di); “Informazioni turistiche”; in *La Deputazione Ebraica*; [www.deputazioneebraica.com/informazioni-turistiche/](http://www.deputazioneebraica.com/informazioni-turistiche/) (febbraio 2017)
- Pietrobelli, Giuseppe; “Venezia, a 500 anni dal “Ghetto” gli ebrei potranno spostarsi anche al sabato”; in *Il Fatto Quotidiano* online, Cronaca; 22/04/2016; [www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/22/veneziana-a-500-anni-dal-ghetto-gli-ebrei-potranno-spostarsi-anche-al-sabato/2661379/](http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/22/veneziana-a-500-anni-dal-ghetto-gli-ebrei-potranno-spostarsi-anche-al-sabato/2661379/) (febbraio 2017)
- Pisano, Daniela; “In crociera anche con allergie alimentari, diete speciali e religiose”; in *CrazyCrises*; 23/08/2016; [www.crazycruises.it/2016/08/23/in-crociera-anche-con-allergie-alimentari-diete-speciali-e-religiose/](http://www.crazycruises.it/2016/08/23/in-crociera-anche-con-allergie-alimentari-diete-speciali-e-religiose/) (febbraio 2017)

- thehotelspecialist.it; “Come attrarre il turismo Halal”; 21/11/2014; [www.thehotelspecialist.it/ita/come-attrarre-il-turismo-halal/#.WKc33G\\_hDDd](http://www.thehotelspecialist.it/ita/come-attrarre-il-turismo-halal/#.WKc33G_hDDd) (febbraio 2017)
- Ujeto, Dario; “IsraFood 2004”, in *Jewish life* online, 15; novembre 2004; [www.jewishlife.it/JL15/JL15\\_2.html](http://www.jewishlife.it/JL15/JL15_2.html) (febbraio 2017)
- Venice beyond the Ghetto; “L’Chaim! Tour del Ghetto con golosità kosher”; [venicebeyonddtheghetto.com/portfolio/tour-del-ghetto-golosita-kosher/](http://venicebeyonddtheghetto.com/portfolio/tour-del-ghetto-golosita-kosher/) (febbraio 2017)
- Wikipedia.org; “Eruv”; [en.wikipedia.org/wiki/Eruv](http://en.wikipedia.org/wiki/Eruv) (febbraio 2017)
- Wikipedia.it; “Eruv”; [it.wikipedia.org/wiki/Eruv](http://it.wikipedia.org/wiki/Eruv) (febbraio 2017)
- Wikipedia.it; “Ghetto”; [it.wikipedia.org/wiki/Ghetto](http://it.wikipedia.org/wiki/Ghetto) (febbraio 2017)
- Wikipedia.it; “Giudecca”; [it.wikipedia.org/wiki/Giudecca](http://it.wikipedia.org/wiki/Giudecca) (febbraio 2017)

#### Capitolo 4, Strutture ricettive che rispettano determinate prescrizioni religiose

- Hotel Ariel Silva; “Servizi”; [www.arielsilva.it/servizi.html](http://www.arielsilva.it/servizi.html) (febbraio 2017)
- Comunità Ebraica di Venezia; “Avvisi al pubblico”; [www.jvenice.org/it/home/tag/notizie/Teatro%20Goldoni](http://www.jvenice.org/it/home/tag/notizie/Teatro%20Goldoni) (febbraio 2017)
- Locanda del Ghetto; “Descrizione”; [www.locandadelghetto.net/it/description.htm](http://www.locandadelghetto.net/it/description.htm) (febbraio 2017)
- Hotel Ai Mori d’Oriente; “Servizi”; [www.morihotel.com/it/servizi/](http://www.morihotel.com/it/servizi/) (febbraio 2017)
- Kosher House Giardino dei Melograni; [pardesrimonim.net/it/](http://pardesrimonim.net/it/) (febbraio 2017)
- Kosher House Giardino dei Melograni; “Recensioni”; [pardesrimonim.net/it/recensioni/](http://pardesrimonim.net/it/recensioni/) (febbraio 2017)
- TripAdvisor; “Kosher House Giardino dei Melograni”; *Commenti*; [www.tripadvisor.it/Hotel\\_Review-g187870-d2261136-Reviews-Kosher\\_House\\_Giardino\\_Dei\\_Melograni-Venice\\_Veneto.html#REVIEWS](http://www.tripadvisor.it/Hotel_Review-g187870-d2261136-Reviews-Kosher_House_Giardino_Dei_Melograni-Venice_Veneto.html#REVIEWS) (febbraio 2017)
- Wikipedia.it; “Matzah”; [it.wikipedia.org/wiki/Matzah](http://it.wikipedia.org/wiki/Matzah) (febbraio 2017)

#### **ALTRE RISORSE**

- Interviste telefoniche e scambio di e-mail con hotel di Venezia; febbraio 2017

- Intervista con il Dott. Claudio Scarpa, Direttore Generale di AVA (Associazione Veneziana Albergatori), 06/12/2016
- Intervista con personale receptionist presso Locanda del Ghetto; novembre 2016
- Esperienza di lavoro a chiamata presso Kosher House Giardino dei Melograni in qualità di receptionist; 03-04/03/2016; 24/04/2016
- Tirocinio curricolare presso Kosher House Giardino dei Melograni in qualità di receptionist; 17/08/2015 – 29/09/2015
- Appunti del corso di “Narrazione di Viaggio e Turismo” presso Ca’ Foscari impartito dalla prof.ssa Perocco Daria, a.a. 2014-2015